



CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Martedì 18 MARZO 2025

LO SCENARIO

Paolo Bocchino

C'è il sì dei sindaci alla gestione associata dei servizi. Un assenso che riguarderà 100mila cittadini residenti nel capoluogo e in altri 14 municipi della cintura che potranno così cooperare nel fronteggiare alcune importanti sfide amministrative, dalla protezione civile alla polizia locale, dai trasporti alla promozione turistica. Un antidoto, o quantomeno una risposta concreta alla drammatica piaga dello spopolamento determinata da ragioni economiche, ma anche dalla carenza di servizi.

LA RIUNIONE

Prosegue il percorso intrapreso nello scorso autunno dalle fasce tricolori su iniziativa del sindaco di Benevento Clemente Mastella. Che ieri ha fatto da padrone di casa al nuovo confronto tra omologhi svoltosi nella sala giunta di Palazzo Mosti. Presenti i sindaci e i rappresentanti dei Comuni di San Leucio del Sannio, Castelpoto, Apollosa, Pietrelcina, Paduli, Foglianise, Torrecuso, Pesco Sannita, Fragneto Monforte, San Giorgio del Sannio, Apice e San Martino Sannita. Della compagine istitutiva mancavano soltanto San Nicola Manfredi e Calvi, centri guidati entrambi da esponenti riconducibili a partiti di centrodestra, ma si tratta di assenze giustificata non dettate da ragioni politiche. E, del resto, c'è poco da arricciarsi in un territorio alle prese con numeri demografici sempre più asfittici. Darsi una mano reciprocamente è ormai una scelta obbligata, e gli aderenti al progetto hanno confermato ieri di voler intraprendere una strada comune nel tentativo di dare una speranza di futuro alle comunità amministrate.

I SERVIZI

La denominazione individuata di "Città metropolitana del Sannio" è da considerarsi puramente indicativa, dal momento che il novero delle 10 Città metropolitane è rigorosamente disciplinato dal legislatore nazionale e non ammette nuovi ingressi. Ma ai 15 sindaci dell'hinterland cittadino interessano essenzialmente le capacità operative che avrà il nascente progetto associativo. E il raggio d'azione della costituente aggregazione territoriale si annuncia ampio e promettente. Le materie di riferimento saranno elencate nel dettaglio dal protocollo d'intesa che verrà sottoscritto dopo il passaggio nelle rispettive Giunte comunali. Ma il canovaccio è già nero su bianco e si conta di riuscire ad apporre i 15 autografi in tempi brevi. Idee abbastanza definite anche sugli ambiti d'intervento. Innanzitutto la

Il cambio di paradigma

(C) Ced Digital e Servizi | 1742287998 | 46.234.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Sannio, patto tra Comuni è sprint per l'istituzione della Città metropolitana

► Incontro a Palazzo Mosti: c'è il sì di 15 sindaci alla gestione associata



L'Università del Sannio ospita l'incontro «Verso un Ateneo migliore: preparazione alla visita Anvur». A partire dalle ore 11 di oggi, l'Unisannio accoglierà l'incontro, un'importante occasione di confronto in vista della prossima visita di accreditamento periodico. L'evento si terrà presso la sala convegni di Palazzo De Simone, in piazza Arechi II. L'Anvur, Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca, è l'ente pubblico che si occupa della valutazione della qualità delle università e degli enti di ricerca in Italia. Attraverso il sistema

► Si tenterà così di creare una rete per la cooperazione tra territori



protezione civile e i primi soccorsi in caso di emergenza. Mettere a fattor comune mezzi e risorse umane sulla scorta di protocolli congiunti può fare la differenza nel salvare vite. Sinergie prospettate anche in tema di polizia locale, assicurando la presenza oraria di vigili anche nei municipi più piccoli, così come sarà più facile in virtù dell'accordo coprire vuoti d'organico nei

vari settori. In tema di pianificazione territoriale, i sindaci potranno concordare le soluzioni più opportune per evitare interventi superflui, come la nascita di aree industriali contigue e paradossalmente vuote. Tra gli aspetti di maggior interesse c'è poi il coordinamento delle politiche di promozione culturale e turistica, così da prevenire la sovrapposizione di eventi a distan-

za di pochi chilometri. Si conta di arrivare a un calendario concordato delle manifestazioni estive, pasquali e natalizie che scongiuri la sciagurata sottrazione reciproca di visitatori. Molto promettente si annuncia anche la gestione condivisa dei servizi di trasporto locale.

L'ITER

Sul piano procedurale, l'intero percorso si avvale del supporto scientifico dell'Università del Sannio e segnatamente della sapienza giuridica del professor Pierpaolo Forte, ordinario di diritto amministrativo. Il cattedratico ha indicato nella Convenzione ex articolo 30 del Testo unico enti locali lo strumento da utilizzare, senza determinare la nascita di nuovi soggetti istituzionali. Un istituto che il docente ha definito "a geometrie variabili" in quanto i singoli Comuni potranno decidere di aderire anche soltanto ad alcune convenzioni tematiche, restando fuori da altre materie. "Un abito sartoriale" ha concluso Forte che ha definito "un passo storico" quello che ci si appresta a compiere. «Si tratta dello start - commenta il sindaco di Benevento Clemente Mastella - di un progetto che punta a mettere in comune servizi e funzioni in settori cruciali. Uno Statuto è già allo studio e sarà approvato in un evento pubblico nel corso delle prossime settimane. I Comuni aderenti possono dare vita a una comunità istituzionale che guarda alla condivisione, all'aiuto reciproco e all'efficacia nel rispondere meglio e prima ai bisogni dei cittadini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**MASTELLA:
«GIÀ ALLO STUDIO
UNO STATUTO
SARÀ PRESENTATO
IN UN EVENTO PUBBLICO
A STRETTO GIRO»**

Appuntamento questa mattina all'Unisannio

«Verso un ateneo migliore», gli esperti a confronto

Ava (Autovalutazione, valutazione periodica e accreditamento), l'Agenzia verifica il rispetto degli standard di qualità per l'accreditamento dei corsi di studio e delle sedi universitarie. All'incontro interverranno il presidente dell'Anvur, Antonio Felice Uricchio, e alcuni membri del Consiglio direttivo. Dopo i saluti istituzionali del rettore dell'Università del Sannio Gerardo Canfora, e dello stesso Uricchio, seguiranno gli interventi di



esperti dell'Agenzia che illustreranno il processo di autovalutazione e le procedure di accreditamento Ava3, fornendo spunti di riflessione sugli esiti dei primi due anni di applicazione del sistema. Massimo Tronci, membro del consiglio direttivo Anvur, offrirà un'analisi dell'autovalutazione e della preparazione alla visita di accreditamento periodico, con un approfondimento sulle esperienze maturate nei primi due anni di Ava3.

Seguiranno gli interventi di Alessio Ancaiani, dirigente responsabile dell'Area valutazione istituzioni formazione superiore dell'Anvur, e di Morena Sabella, responsabile dell'Unità operativa Ava, che illustreranno le procedure e le fasi delle visite istituzionali. Al termine delle relazioni, intorno alle ore 12.45, sarà aperto un momento di discussione e di confronto con il pubblico, moderato dal coordinatore del prestatto qualità di Ateneo Matteo Mario Savino. Le conclusioni saranno affidate al rettore Canfora.

Provincia, Fi apre trattativa sui temi ma chiarisce: «Siamo opposizione»

LA POLITICA

Anna Liberatore

Nelle prossime ore sarà chiaro se l'ipotesi di un governo istituzionale alla Rocca dei Rettori sia concretizzabile o meno. Dopo la disponibilità ad azzerrare le deleghe agli ex consiglieri di maggioranza, il presidente della Provincia Nino Lombardi dovrà mediare con le forze politiche sugli emendamenti presentati al Documento unico di programmazione (Dup), sulle osservazioni al Piano territoriale di coordinamento provinciale (Ptcp) e sul bilancio di previsione se intende garantire governabilità all'Ente. Forza Italia, nel corso di una conferenza stampa che ha tenuto ieri, attraverso il proprio coor-

dinatore provinciale, Francesco Maria Rubano, ha fatto già sapere che «non vogliamo partecipare ad un governo istituzionale, non vogliamo essere partecipi di un modo di gestire le programazioni che tenga conto di tornate elettorali e non degli interessi dei cittadini. Non vogliamo incarichi o prebende, ma un metodo super partes di coordinare la programmazione dell'Ente. Sarà determinante la posizione di domani (oggi, ndr) e la posizione relativa alle proposte che abbiamo avanzato già da qualche tempo. Se saranno accolte non avremo problemi ad andare avanti, però resteremo comunque opposizione alla compagine mastelliana».

LE PROPOSTE

Quelle formalizzate dalla consi-

gliera azzurra Anna Iachetta e condivise con il collega Vincenzo Fuschini, chiedono un effettivo esercizio delle funzioni di indirizzo politico nell'elaborazione degli atti, un'equa distribuzione delle risorse su tutto il territorio provinciale con l'ausilio di un software capace di gestire in modo oggettivo i fondi, la riduzione delle spese legali, un confronto con tutti i sindaci nell'elaborazione del Ptcp. «Noi - aggiunge poi Rubano - restiamo fermi e coerenti rispetto ad una posizione che nel corso di questi anni abbiamo più volte proposto all'indirizzo del presidente della Provincia, ossia quella di garantire un'amministrazione del territorio provinciale che sia imparziale. La Rocca dei Rettori non può essere una dependance di Palazzo Mosti».

IL CENTROSINISTRA

Chiara anche la posizione del Pd. I consiglieri Giuseppe Ruggiero e Raffaele De Longis non chiederanno modifiche al Dup o al bilancio di previsione ma solo che «con riguardo al Ptcp - spiega Ruggiero - ci sia preliminarmente un passaggio con i sindaci per ascoltare le problematiche derivanti dal territorio. Dopodiché cercheremo di capire cosa l'Ente deve ancora programmare per fare una proposta al meglio delle sue possibilità. Non abbiamo né tempo né necessità di cambiare un bilancio di previsione, non c'è molto da modificare». Aperti alla mediazione i consiglieri di Fratelli d'Italia, Gaetano Mauriello e Carmine Agostinelli. «Entreremo nel vivo - spiega quest'ultimo - e inizieremo a coniugare la dichia-



razione dell'intesa raggiunta con gli atti. Abbiamo presentato già degli emendamenti e comprendiamo che la mediazione richiede delle rinunce. Noi siamo pronti, non resteremo fermi sulle nostre posizioni». Intanto, il senatore Domenico Matera ha presentato, nelle ultime ore, un disegno di legge per introdurre nella legge Delrio l'istituto della sfiducia al presidente della Provincia e le varie ipotesi di scioglimento (ad esempio, nel caso di mancata approvazione del bilancio) attualmente disciplinati so-

lo ed ancora dal Tuel. Con l'impianto legislativo attuale il presidente cessa dalla carica o alla scadenza del mandato provinciale (quattro anni) o se termina o perde la carica di sindaco. L'iniziativa di Matera prevede, invece, anche il caso che il presidente venga destituito dalla carica in caso di approvazione di una mozione di sfiducia (motivata e sottoscritta da almeno due quinti dei consiglieri) votata per appello nominale da parte della maggioranza assoluta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rapporti

Stelle del Sud



ONLINE

La lista navigabile, con i link ai siti aziendali, è online a cura di Lab24:
<https://lab24.ilsole24ore.com/stelle-del-sud>

Stelle del Sud 2025 Statista-Sole 24 Ore

Classifica delle Stelle del Sud 2025. Il punteggio è ottenuto in base alle performance di crescita relative a fatturato, dipendenti, immobilizzazioni materiali e immateriali nel triennio tra il 2020 e il 2023

RANK	NOME	SETTORE	LOCALITÀ	PUNTI	RANK	NOME	SETTORE	LOCALITÀ	PUNTI	RANK	NOME	SETTORE	LOCALITÀ	PUNTI
1	ToIT Group S.p.A.	Ospitalità e viaggi	Palermo (PA) SICILIA	99,46	23	Skills Consulting S.r.l.	Formazione	Baronissi (SA) CAMPANIA	79,70	45	Master Pav Group S.r.l.	Costruzione e ingegneria	Termoli (CB) MOLISE	76,15
2	Parama S.r.l.	E-commerce	Nardò (LE) PUGLIA	90,57	24	Consorzio Stabile Agoraa S.C.a.r.l.	Costruzione e ingegneria	S.Gregorio Di Catania (CT) SICILIA	79,64	46	DeRev S.r.l.	Pubblicità e marketing	Napoli (NA) CAMPANIA	76,02
3	Stormind S.r.l.	Tempo libero e divertimento	Acireale (CT) SICILIA	89,69	25	TBK S.r.l.	Produzione industriale	Pianopoli (CZ) CALABRIA	79,35	47	Go4Sea S.r.l.	Ospitalità e viaggi	Bari (BA) PUGLIA	76,00
4	Epil Point Italia S.r.l.	Servizi profes., scientifici e tecnici	Napoli (NA) CAMPANIA	89,61	26	The Wave Studio S.r.l.	Pubblicità e marketing	Catania (CT) SICILIA	79,29	48	Etapharma S.r.l.	Prodotti farmac., biotecnologie	Mussomeli (CL) SICILIA	75,88
5	CreationDose S.r.l. SB	Pubblicità e marketing	Catania (CT) SICILIA	89,15	27	Meit Multiservices S.r.l.	Energia e servizi pubblici	Bari (BA) PUGLIA	78,95	49	Officine Sostenibili S.r.l. SB	Servizi profes., scientifici e tecnici	S. Martino Sannita (BN) CAMPANIA	75,27
6	Time Vision S.r.l.	Formazione	C.Mare Di Stabia (NA) CAMPANIA	87,17	28	CASA39 S.r.l.	E-commerce	Taviano (LE) PUGLIA	78,93	50	MyLav S.r.l.	Servizi profes., scientifici e tecnici	Alessano (LE) PUGLIA	75,19
7	Treddy S.r.l.	Produzione industriale	Pescara (PE) ABRUZZO	86,51	29	Global Biomedical Service S.r.l.	Servizi sanitari e sociali	Castel S. Giorgio (SA) CAMPANIA	78,89	51	Edilizia Scavolo & C. S.r.l.	Costruzione e ingegneria	Termoli (CB) MOLISE	75,18
8	Dielle S.r.l.	E-commerce	Casandrino (NA) CAMPANIA	85,24	30	E-globe S.p.A.	E-commerce	Ciro' Marina (KR) CALABRIA	78,79	52	Rico Costruzioni S.r.l.	Costruzione e ingegneria	Caserta (CE) CAMPANIA	75,03
9	Domina Costruzioni S.r.l.	Costruzione e ingegneria	Napoli (NA) CAMPANIA	84,80	31	Di Remigio Costruzioni S.r.l.	Costruzione e ingegneria	Roseto Degli Abruzzi (TE) ABRUZZO	78,68	53	Tgroup S.p.A.	Logistica e trasporto	Nola (NA) CAMPANIA	74,93
10	Metalwood S.r.l.	Costruzione e ingegneria	Niscemi (CL) SICILIA	84,54	32	Allfix Italia S.r.l.	Produzione industriale	Ragusa (RG) SICILIA	78,42	54	Medical Electronic Applications S.r.l.	Servizi sanitari e sociali	Tito (PZ) BASILICATA	74,70
11	Manelli Impresa S.p.A.	Costruzione e ingegneria	Monopoli (BT) PUGLIA	83,59	33	Greenenergy S.r.l.	Energia e servizi pubblici	Castellana (TA) PUGLIA	78,28	55	Delphina S.p.A.	Ospitalità e viaggi	Palau (SS) SARDEGNA	74,66
12	Giffoni Innovation Hub S.r.l.	Pubblicità e marketing	Napoli (NA) CAMPANIA	83,25	34	NRG MED S.r.l.	Energia e servizi pubblici	Cepagatti (PE) ABRUZZO	78,02	56	Fenyx Italia S.r.l.	E-commerce	Casarano (LE) PUGLIA	74,59
13	Sicily Rent Car S.r.l.	Automotive	Palermo (PA) SICILIA	82,77	35	Guzzini & Fontana S.r.l.	Arredamento	Roseto Degli Abruzzi (TE) ABRUZZO	77,89	57	Links Management and Technology S.p.A.	IT e software	Lecce (LE) PUGLIA	74,58
14	IT Centric S.p.A.	IT e software	Caserta (CE) CAMPANIA	81,94	36	Addo S.r.l.	IT e software	Francavilla Al Mare (CH) ABRUZZO	77,85	58	Nugnes 1920 S.r.l.	Abbigliamento e moda	Bari (BA) PUGLIA	74,36
15	Aulab S.r.l.	Formazione	Bari (BA) PUGLIA	81,43	37	R.Motors S.r.l.	Automotive	Palermo (PA) SICILIA	77,57	59	Southernenergy S.r.l.	Energia e servizi pubblici	Ostuni (BR) PUGLIA	74,19
16	Time Vision S.c.a.r.l.	Formazione	C.Mare Di Stabia (NA) CAMPANIA	81,09	38	Perfexia S.r.l.	IT e software	Carso (AQ) ABRUZZO	77,39	60	Xenia Hotellerie Solution S.p.A. SB	Ospitalità e viaggi	Guardiafere (CH) ABRUZZO	73,96
17	Icolci S.r.l.	Costruzione e ingegneria	Sant'Arcangelo (PZ) BASILICATA	80,92	39	Isocean S.r.l.	Servizi sanitari e sociali	Pescara (PE) ABRUZZO	77,11	61	Pelusi S.r.l.	Logistica e trasporto	Pineto (TE) ABRUZZO	73,73
18	Innovation S.r.l.	IT e software	Catania (CT) SICILIA	80,55	40	Tea Tek S.p.A.	Energia e servizi pubblici	Napoli (NA) CAMPANIA	77,10	62	Biemme Finestre S.r.l.	Produzione industriale	Gioia Tauro (RC) CALABRIA	73,61
19	Emmecci S.r.l.	Costruzione e ingegneria	Gangi (PA) SICILIA	80,47	41	Ricca IT S.r.l.	IT e software	Ragusa (RG) SICILIA	76,93	63	Union S.r.l.	Energia e servizi pubblici	Cappelle Sul Tavo (PE) ABRUZZO	73,61
20	Italia Rimborso S.r.l.	Servizi profes., scientifici e tecnici	Trapani (TP) SICILIA	80,32	42	Farmed S.r.l.	Prodotti farmac., biotecnologie	Napoli (NA) CAMPANIA	76,30	64	Advanced Composites Solutions S.r.l.	Automotive	Tortoreto (TE) ABRUZZO	73,60
21	Tecnologie Edili S.r.l.	Costruzione e ingegneria	Pozzallo (RG) SICILIA	80,14	43	Isolkappa Italia S.r.l.	Produzione industriale	Battipaglia (SA) CAMPANIA	76,28	65	Pirotecnica Sarro S.r.l.s	Tempo libero e divertimento	Cerzeto (CS) CALABRIA	73,46
22	Prezioso Federico S.r.l.	Automotive	Teramo (TE) ABRUZZO	79,93	44	Sarda Clima Sviluppo S.r.l.	Costruzione e ingegneria	Quarto S.Elena (CA) SARDEGNA	76,17	66	Cianciosi Trasporti e Servizi S.r.l.	Logistica e trasporto	Furci (CH) ABRUZZO	73,44
										67	S. Energie Alternative S.r.l.	Energia e servizi pubblici	Bari (BA) PUGLIA	73,33

Rapporti

Stelle del Sud


ONLINE

La lista navigabile, con i link ai siti aziendali, è online a cura di Lab24:
<https://lab24.ilsole24ore.com/stelle-del-sud>

Stelle del Sud 2025 Statista-Sole 24 Ore

Classifica delle Stelle del Sud 2025. Il punteggio è ottenuto in base alle performance di crescita relative a fatturato, dipendenti, immobilizzazioni materiali e immateriali nel triennio tra il 2020 e il 2023

RANK	NOME	SETTORE	LOCALITÀ	PUNTI	RANK	NOME	SETTORE	LOCALITÀ	PUNTI	RANK	NOME	SETTORE	LOCALITÀ	PUNTI
68	Etnos Soc. Coop. Sociale	Servizi sanitari e sociali	Caltanissetta (CL) SICILIA	73,12	91	Pasquarelli Auto S.p.A.	Automotive	San Salvo (CH) ABRUZZO	69,85	113	EXT.IN S.r.l.	Servizi profes., scientifici e tecnici	Leporano (TA) PUGLIA	67,52
69	Gecopra S.r.l.	Costruzione e ingegneria	Napoli (NA) CAMPANIA	73,10	92	Agrimessina S.r.l.	Cibo e bevande	Rutigliano (BA) PUGLIA	69,74	114	Enermea S.r.l.	Energia e servizi pubblici	Foggia (FG) PUGLIA	67,41
70	Tescom S.r.l.	Energia e servizi pubblici	Matera (MT) BASILICATA	72,88	93	CentroMetalli S.r.l.	Commercio all'ingrosso	Carmiano (LE) PUGLIA	69,65	115	Elemaca S.r.l.	Publicità e marketing	Policoro (MT) BASILICATA	67,36
71	Willo S.r.l.	Media e telecomunicazioni	Scorrano (LE) PUGLIA	72,78	94	Green Energy Lab S.r.l. Società Benefit	Energia e servizi pubblici	Siracusa (SR) SICILIA	69,51	116	Farmacia S. Caterina S.r.l.	Prodotti farmac., biotecnologie	Caivano (NA) CAMPANIA	67,34
72	Intern. Transport Solution S.r.l.	Logistic e trasporto	Volia (NA) CAMPANIA	72,45	95	AC2 S.r.l.	IT e software	Zafferana Etnea (CT) SICILIA	69,42	117	SiEnergy S.r.l.	Energia e servizi pubblici	Bitonto (BA) PUGLIA	67,32
73	eFarma Group S.r.l.	E-commerce	Bacoli (NA) CAMPANIA	72,31	96	Oxero S.r.l.	IT e software	Bari (BA) PUGLIA	69,40	118	Casertano ricambi S.r.l.	Commercio all'ingrosso	An Marco Evangelista (CE) CAMPANIA	67,22
74	Phaenomena S.p.A.	Produzione industriale	Montesano Sulla Marc. (SA) CAMPANIA	72,14	97	Ideal Ceramiche S.r.l.	E-commerce	Agrigento (AG) SICILIA	69,18	119	I.G.L.M. Electronic S.r.l.	E-commerce	Napoli (NA) CAMPANIA	67,12
75	Porcamo S.r.l.	E-commerce	Aversa (CE) CAMPANIA	72,00	98	Edilizia e Tecnologia S.r.l.	Costruzione e ingegneria	Bari (BA) PUGLIA	69,18	120	Boreal 1957 S.r.l.	Abbigliamento e moda	S.Seba. Al Vesuvio (NA) CAMPANIA	67,06
76	AG Car Europe S.r.l.	Logistica e trasporto	Pagani (SA) CAMPANIA	71,77	99	Avilia Group S.r.l.	E-commerce	Vitulazio (CE) CAMPANIA	68,95	121	AMC S.r.l.	Macchinari e attrezzature	Napoli (NA) CAMPANIA	66,88
77	Enesco S.r.l.	Energia e servizi pubblici	Treglio (CH) ABRUZZO	71,66	100	CPS S.r.l.	Produzione industriale	Montalto Uffugo (CS) CALABRIA	68,95	122	Generazione Vincente S.p.A.	Servizi per l'impiego	Napoli (NA) CAMPANIA	66,62
78	VETS S.r.l.	Produzione industriale	Modugno (BA) PUGLIA	71,63	101	Nicolosi Trasporti S.r.l.	Logistica e trasporto	Catania (CT) SICILIA	68,61	123	Steril Farma S.r.l.	Prodotti farmac., biotecnologie	Portici (NA) CAMPANIA	66,48
79	SGV Service S.r.l.	Cibo e bevande	Salerno (SA) CAMPANIA	71,44	102	Cianciolo Group S.r.l.	Produzione industriale	Palermo (PA) SICILIA	68,60	124	Pomilio Blumm S.r.l.	Publicità e marketing	Pescara (PE) ABRUZZO	66,19
80	C. D. S.r.l.	Commercio all'ingrosso	Villaricca (NA) CAMPANIA	71,42	103	Costruzioni Vitale S.r.l.	Costruzione e ingegneria	Caivano (NA) CAMPANIA	68,55	125	Laterza Nicola S.r.l.	Costruzione e ingegneria	Selargius (CA) SARDEGNA	66,15
81	Idnamic Italia S.r.l.	Servizi profes., scientifici e tecnici	Pietrelcina (BN) CAMPANIA	71,24	104	Planetek Italia S.r.l.	Aerospaziale e difesa	Bari (BA) PUGLIA	68,29	126	Trans isole S.r.l.	Logistica e trasporto	Anagni (SA) CAMPANIA	66,15
82	Foto Diego S.r.l.	Vendita al dettaglio	Avellino (AV) CAMPANIA	71,05	105	AS Labruna S.r.l.	Macchinari e attrezzature	Monopoli (BA) PUGLIA	68,12	127	CO.ED.EL S.r.l.	Costruzione e ingegneria	Foggia (FG) PUGLIA	66,11
83	Packly Pringraf S.r.l.	Produzione industriale	Campochiaro (CB) MOLISE	70,89	106	Erbagil S.r.l.	Prodotti farmac., biotecnologie	Telesse Terme (BN) CAMPANIA	68,04	128	Tecs S.r.l.	Energia e servizi pubblici	Catania (CT) SICILIA	65,99
84	Sallustio S.r.l.	Produzione industriale	Termoli (CB) MOLISE	70,86	107	Cantine Ermes Soc. Coop. Agr.	Agricoltura, silvicoltura e pesca	Santa Ninfa (TP) SICILIA	67,99	129	BidBerry S.r.l.	Publicità e marketing	Pescara (PE) ABRUZZO	65,77
85	Pam Precisione Attrezzature Meccaniche S.r.l.	Aerospaziale e difesa	Marigliano (NA) CAMPANIA	70,61	108	Mare Gioioso S.r.l. di Sebastiano	Commercio all'ingrosso	Monopoli (BA) PUGLIA	67,95	130	Item S.r.l.	Costruzione e ingegneria	Saviano (NA) CAMPANIA	65,48
86	Italteknio S.r.l.	Energia e servizi pubblici	Palermo (PA) SICILIA	70,55	109	Sipili Fleet S.r.l.	IT e software	Casalnuovo Di Napoli (NA) CAMPANIA	67,94	131	Italiana Energia S.r.l.	Energia e servizi pubblici	Nocera Inferiore (SA) CAMPANIA	65,47
87	Acetificio Andrea Milano S.r.l.	Cibo e bevande	Napoli (NA) CAMPANIA	70,46	110	Brainpull Società Cooperativa	Publicità e marketing	Conversano (BA) PUGLIA	67,94	132	Zoo Service S.r.l.	Vendita al dettaglio	Palermo (PA) SICILIA	65,26
88	Suncity Group S.r.l.	Servizi profes., scientifici e tecnici	Pescara (PE) ABRUZZO	70,15	111	Yocabè S.r.l.	E-commerce	Salice Salentino (LE) PUGLIA	67,82	133	DigitalPA S.r.l.	IT e software	Cagliari (CA) SARDEGNA	65,19
89	C.M.C. S.r.l.	Produzione industriale	Bari (BA) PUGLIA	69,97	112	Lavori Acrobatici S.r.l.s.	Costruzione e ingegneria	Bari (BA) PUGLIA	67,81	134	Bufla Dolce Nera S.r.l.	Cibo e bevande	Irsina (MT) BASILICATA	65,06

Rapporti

Stelle del Sud



ONLINE
La lista navigabile, con i link ai siti aziendali, è online a cura di Lab24:
<https://lab24.ilssole24ore.com/stelle-del-sud>

Stelle del Sud 2025 Statista-Sole 24 Ore

Classifica Stelle del Sud 2025. Il punteggio è ottenuto in base alle performance di crescita relative a fatturato, dipendenti, immobilizzazioni materiali e immateriali nel triennio tra il 2020 e il 2023

RANK	NOME	SETTORE	LOCALITÀ	PUNTI	RANK	NOME	SETTORE	LOCALITÀ	PUNTI	RANK	NOME	SETTORE	LOCALITÀ	PUNTI
135	Idea S.r.l.	Energia e servizi pubblici	Palagiano (TA) PUGLIA	64,79	157	B&T Management S.r.l. Società Benefit	Ospitalità e viaggi	Modica (RG) SICILIA	62,67	179	Lagalia Vincenzo S.r.l.	Costruzione e ingegneria	Padula (SA) CAMPANIA	59,89
136	Next04 S.r.l.	IT e software	San Giovanni La Punta (CT) SICILIA	64,75	158	Euroflex S.p.A.	Produzione industriale	Mercato San Severino (SA) CAMPANIA	62,61	180	Charisma Coop. Soc. O.n.l.u.s.	Servizi sanitari e sociali	Molfetta (BA) PUGLIA	59,42
137	Sori Italia S.r.l.	Produzione industriale	Teano (CE) CAMPANIA	64,65	159	Kredias S.p.A.	Fintech, servizi finanziari	Bari (BA) PUGLIA	62,28	181	Lapo Compound S.r.l.	Prodotti chimici	S.Maria A Vico (CE) CAMPANIA	59,04
138	Lokhen S.r.l.	Automotive	Altamura (BA) PUGLIA	64,61	160	Target S.p.A.	Cibo e bevande	Caraffa Di Catanzaro (CZ) CALABRIA	62,03	182	Soavegel S.r.l.	Cibo e bevande	FrancaVilla Fontana (BR) PUGLIA	58,91
139	A.B. Pharm S.r.l.	Prodotti farmac., biotecnologie	Catania (CT) SICILIA	64,46	161	Campo d'Oro S.r.l.	Cibo e bevande	Sciaccia (AG) SICILIA	62,02	183	Reco 3.26 S.r.l.	IT e software	Cavallino (LE) PUGLIA	58,79
140	Miele Giuseppe e Figli S.p.A.	Arredamento	Atripalda (AV) CAMPANIA	64,38	162	Ed.Co.S. S.r.l.	Costruzione e ingegneria	Arzachena (OT) SARDEGNA	62,00	184	Meuli Infissi S.r.l.	Produzione industriale	San Vito Dei Normanni (BR) PUGLIA	58,10
141	Sider Pagani S.r.l.	Smaltimento rifiuti & riciclo	Sant'Egidio Del Monte Albino (SA) CAMPANIA	64,12	163	Castello S.r.l.	Cibo e bevande	Casamassima (BA) PUGLIA	61,95	185	Palmeri Emilio S.r.l.	Vendita al dettaglio	Misterbianco (CT) SICILIA	57,97
142	Marina di Stabia S.p.A.	Ospitalità e viaggi	C.Mare Di Stabia (NA) CAMPANIA	63,97	164	Trasporto Veicoli Mediterraneo S.r.l.	Logistica e trasporto	Eboli (SA) CAMPANIA	61,83	186	Scintille S.r.l.	E-commerce	Cosenza (CS) CALABRIA	57,91
143	Sud Italia Alimentari S.r.l.	Cibo e bevande	Corato (BA) PUGLIA	63,74	165	HD casa S.r.l.	E-commerce	Olevano Sul Tusciano (CA) CAMPANIA	61,71	187	Wellynx S.r.l.	Energia e servizi pubblici	Pescara (PE) ABRUZZO	57,79
144	Abinsula S.r.l.	IT e software	Sassari (SS) SARDEGNA	63,63	166	Heca S.r.l.	Fintech, servizi finanziari	Ortona (CH) ABRUZZO	61,49	188	Lux Impianti S.r.l.	Commercio all'ingrosso	Tramutola (PZ) BASILICATA	57,75
145	Logos S.r.l.	Abbigliamento e moda	Napoli (NA) CAMPANIA	63,63	167	Revelis S.r.l.	IT e software	Rende (CS) CALABRIA	61,37	189	Calcom S.r.l.	IT e software	Catanzaro (CZ) CALABRIA	57,57
146	Azienda Vinicola Talamonti S.r.l.	Cibo e bevande	Loreto Aprutino (PE) ABRUZZO	63,48	168	Inbagno S.r.l.	E-commerce	Nola (NA) CAMPANIA	61,28	190	Hubitat S.r.l.	Pubblicità e marketing	Battipaglia (SA) CAMPANIA	57,05
147	Transparent S.R.L.	Logistica e trasporto	Stornara (FG) PUGLIA	63,47	169	Starace S.r.l.	Automotive	C.Mare Di Stabia (NA) CAMPANIA	61,22	191	Okolab S.r.l.	Prodotti farmac., biotecnologie	Ottaviano (NA) CAMPANIA	57,03
148	CE.MI S.r.l.	Costruzione e ingegneria	Pagani (SA) CAMPANIA	63,41	170	Cooperativa Serramenti Coserplast	Produzione industriale	Miglionico (MT) BASILICATA	61,00	192	Rocchetta S.r.l.	Vendita al dettaglio	Licata (AG) SICILIA	56,64
149	Dilec S.r.l.	E-commerce	Qualiano (NA) CAMPANIA	63,36	171	Global Industrial Services International S.r.l.	Servizi profes., scientifici e tecnici	Siracusa (SR) SICILIA	60,99	193	Gifer S.r.l.	Commercio all'ingrosso	Trani (BT) PUGLIA	56,48
150	Ecologia Sannita S.r.l.	Smaltimento rifiuti & riciclo	San Nicola Manfredi (BN) CAMPANIA	63,31	172	SDR s.r.l.	Commercio all'ingrosso	Bari (BA) PUGLIA	60,93	194	Magificio Gran Sasso S.p.A.	Abbigliamento e moda	Sant'Egidio Alla Vibrata (TE) ABRUZZO	56,44
151	S.a.r.ind. S.r.l.	Costruzione e ingegneria	Gela (CL) SICILIA	63,24	173	Agaton S.r.l.	Prodotti farmac., biotecnologie	Avellino (AV) CAMPANIA	60,74	195	Gaia Emprise S.r.l.	Servizi profes., scientifici e tecnici	Viggiano (PZ) BASILICATA	56,28
152	Pinto S.r.l.	Produzione industriale	Polla (SA) CAMPANIA	63,03	174	Nutis S.r.l.	Cibo e bevande	S.Maria La Carità (NA) CAMPANIA	60,53	196	Simone S.p.A.	Media e telecomunicazioni	Napoli (NA) CAMPANIA	56,01
153	Certa Credita S.r.l.	Fintech, servizi finanziari	Campo Calabro (RC) CALABRIA	62,85	175	OP Primo Sole S.c.a.r.l.	Agricoltura, silvicoltura e pesca	Montescaglioso (MT) BASILICATA	60,48	197	Joker Imballaggi S.r.l.	Produzione industriale	Putignano (BA) PUGLIA	55,87
154	Editrice L'Immagine S.r.l.	Produzione industriale	Bari (BA) PUGLIA	62,76	176	Infisud S.r.l.	Costruzione e ingegneria	Ragusa (RG) SICILIA	60,45	198	Colatruano Group S.r.l.	Macchinari e attrezzature	Città Sant'Angelo (PE) ABRUZZO	55,84
155	San Paolo Servizi Sanitari S.r.l.	Servizi sanitari e sociali	Grassano (MT) BASILICATA	62,71	177	Edilpa S.r.l.	Costruzione e ingegneria	Sciaccia (AG) SICILIA	60,11	199	Digitalcommedia S.r.l.	IT e software	Napoli (NA) CAMPANIA	55,82
156	FIP S.r.l.	Arredamento	Capo D'Orlando (ME) SICILIA	62,69	178	Mangimi Liverini S.p.A.	Produzione industriale	Talese Terme (BN) CAMPANIA	60,04	200	Centro Auto Ricambi S.r.l.	Automotive	Ragusa (RG) SICILIA	55,63

Frana sulla Statale 87 ultimatum del sindaco «Pronto a dimettermi»

Sull'arteria si procede a senso unico alternato da circa 10 anni
Testa vuole un vertice in prefettura per trovare una soluzione

PONTELANDOLFO

Paolo Bontempo

Il sindaco di Pontelandolfo, Valerio Testa, ha chiesto un incontro urgente al prefetto di Benevento, Raffaella Moscarella, per affrontare la questione della statale 87 Sannitica, il cui tratto in località Torrepalazzo (km 82,300, nel comune di Torrecuso) è da circa dieci anni regolato da un senso unico alternato con impianto semaforico a causa di una frana. «Siamo esasperati - ha dichiarato il sindaco Valerio Testa - e sono pronto a consegnare la fascia tricolore».

«Ho chiesto un incontro urgente al prefetto - prosegue il sindaco - per affrontare questa vicenda vergognosa. I cittadini dell'Alto Tammaro, con pazienza e grande senso civico, oramai da anni, subiscono e sopportano enormi disagi per raggiungere quotidianamente la città capoluogo sede di ospedali, scuole, enti e uffici pubblici».

Il primo cittadino evidenzia anche i ritardi che riscontrano i mezzi di soccorso per raggiungere l'Alto Tammaro o quelli che registrano l'ambulanza del 118 e l'automedica che devono raggiungere i nosocomi cittadini.

Ritardi che potrebbero rivelarsi fatali.

«Adesso basta - continua Testa - chiederò anche di conoscere e rendere pubblici i dati

relativi al monitoraggio del movimento franoso registrati da un decennio dai sensori installati dall'Università del Sannio.

Sembra che tali dati indichino da tempo una stabilità del movimento franoso e allora perché non riaprire il tratto al doppio senso di marcia e prevedere un sistema di allerta che consenta la chiusura "solo ed esclusivamente" alla registrazione di una eventuale anomalia? Non sono più disposto ad accettare ulteriori ritardi e pretestuose motivazioni».

Testa chiede risposte certe e immediate altrimenti si vedrà

costretto a consegnare la fascia tricolore nelle mani del prefetto «in segno di sfiducia, amarezza e delusione per l'immobilismo, la negligenza e l'indifferenza della politica e delle istituzioni nei confronti dell'Alto Tammaro, sempre più solo ed abbandonato». Non si escludono iniziative e manifestazioni collettive eclatanti.

Dal mese di marzo 2013 è in corso un ampio movimento franoso lungo a monte della 87 al Km 82,300 nel territorio di Torrecuso con conseguente e progressivo riversamento di materiale sulla carreggiata stradale.



Nelle numerose riunioni tenute, nel corso degli anni, presso la prefettura di Benevento tra i rappresentanti di Prefettura, Comune di Torrecuso, Anas, Provincia, Regione Campania settore Genio Civile, Autorità di bacino Liri Garigliano Volturno, vigili del fuoco di Benevento, polstrada di Benevento, carabinieri di Benevento, sono stati concordati i primi interventi da farsi. Nel dettaglio, gli interventi concordati prevedono il drenaggio del terreno, la canaliz-

zazione delle acque, la rimozione del materiale franato e il posizionamento di barriere protettive.

Si è provveduto quindi alla totale rimozione del materiale derivante dallo smottamento sulla carreggiata, con conseguente alleggerimento del fronte di frana e il posizionamento di "New Jersey" e interventi "tamponi".

Per il risanamento idrogeologico dell'intera area si è provveduto alla predisposizione, da parte del Comune di Torre-

cusio, di un apposito progetto, sottoposto alla valutazione degli organi competenti per l'insediamento nei "Programmi di intervento" ai fini del necessario finanziamento. «C'è attesa per il finanziamento - ha dichiarato Angelino Iannella, sindaco di Torrecuso - per risolvere il problema frana. Pertanto, potranno essere realizzati gli interventi necessari di sistemazione per eliminare definitivamente il senso unico alternato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Radiologia in arrivo negli ambulatori Asl: tac e risonanza attiva dopo un anno di stop

LA PROVINCIA

Luella De Ciampis

Si risolve con una convenzione della durata di 12 mesi rinnovabili, la carenza di radiologi negli ambulatori dell'Asl che ha tenuto bloccate per circa un anno due Tac e una risonanza magnetica a servizio del territorio. Serviranno 330 ore mensili di Radiologia, erogate in convenzione dal Rummo, per far funzionare a pieno ritmo sia la Tac di San Bartolomeo in Galdo che la Tac e la Risonanza magnetica di



Cerreto Sannita, acquistate dall'azienda ormai da qualche tempo. Saranno i radiologi dell'ospedale cittadino a effettuare, per un anno, 165 ore mensili di prestazioni per ognuno degli ambulatori dei distretti sanitari dell'Alto Sannio Fortore e di Telese Terme. Una conquista per il territorio che, a distanza di poco meno di un anno dall'installazione dei macchinari di ultima generazione in due sedi distrettuali oggettivamente strategiche, potrà avvalersi di un servizio mai erogato dall'azienda sanitaria. L'entrata in funzione dei due tomografi e della risonanza magnetica ha un risvolto

di grande impatto sul territorio perché, consentirà ai 38.120 abitanti del fortore e ai 64.143 residenti delle Valle Vesuviana di usufruire di un servizio "vicino casa". L'obiettivo finale, a questo punto raggiunto, è stato quello di creare e potenziare una serie di servizi nelle strutture pubbliche che non siano in competizione ma in rete con i centri accreditati e con i presidi ospedalieri esistenti sul territorio, distribuendo le prestazioni per competenza. Quindi, se l'Asl riuscirà a garantire tutte le indagini diagnostiche di primo livello sul territorio, gli ospedali cittadini e soprattutto il Rummo riusciranno a svolgere il ruolo di loro competenza, senza particolare affanno. Per fare un esempio pratico, le mammografie oppure le risonanze magnetiche, così come tutte le altre indagini di controllo, devono essere effettuate negli ambulatori del territorio che, fino a ora non avevano i mezzi per farlo. Mentre, l'ospedale dovrebbe essere contattato solo nel caso di indagini di secondo livello, cioè qualora una mammografia, una Tac, oppure una Risonanza magnetica dovessero evidenziare una lesione sospetta che richiede approfondimenti mirati. Nel 2024, l'a-

zienda sanitaria aveva disposto l'adeguamento e il rifacimento degli impianti di una parte dei locali del piano seminterrato dell'ex ospedale di Cerreto Sannita per consentire la fruizione corretta del blocco della Risonanza magnetica nucleare e della Tac acquistate in precedenza. I lavori di ristrutturazione dell'area erano già stati effettuati ma, in corso d'opera, si era reso necessario provvedere all'adeguamento di altri locali per garantire in sicurezza le prestazioni all'utenza. Per velocizzare i tempi di realizzazione delle nuove opere, la direzione strategica aveva ritenuto opportuno evitare di bandire una nuova gara d'appalto e affidare direttamente i lavori alla ditta che aveva già effettuato buona parte della ristrutturazione dell'edificio che, attualmente, ospita il reparto di gastroenterologia e il centro antidiabete, perfettamente funzionanti, oltre all'ospedale per le cure palliative, inaugurato a dicembre 2024. La struttura di San Bartolomeo in Galdo era stata adeguata addirittura nel 2023 ma la carenza di radiologi e il fallimento di tutte le azioni messe in campo per reclutarli, ha comportato un ritardo notevole nell'avvio delle attività di diagnostica. Insomma, le strutture erano pronte già da qualche anno, i macchinari erano stati acquistati con ampio anticipo ma le attività di radiologia non potevano essere svolte a causa della carenza di personale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Blitz della Mobile dopo le proteste dei vicini

Prostituzione in casa, scatta la denuncia per domenicana

Blitz antiprostituzione in città. Alcune segnalazioni di abitanti degli appartamenti adiacenti hanno spinto gli agenti della squadra mobile a fare irruzione in un'abitazione in località Pontecorvo sulla statale Appia. Al momento dell'irruzione, avvenuta nel pomeriggio, in casa c'erano due donne di nazionalità domenicana, ma non c'erano



clienti. L'appartamento, composto da più stanze, presentava oggettistica che confermava l'uso dei locali per l'attività di prostituzione. La donna di 57 anni, intestataria del contratto di affitto, è stata denunciata a piede libero per esercizio di casa di prostituzione e sfruttamento della prostituzione di altre donne straniere. L'indagine

era partita dalle segnalazioni dei residenti, insospettiti dal via vai di persone sconosciute. Gli agenti, dopo un'attività di osservazione, hanno accertato che nell'appartamento si consumavano rapporti sessuali a pagamento con tariffe intorno ai 50 euro. È stato inoltre verificato che le due donne pubblicizzavano le proprie prestazioni su piattaforme web, utilizzando nomi di fantasia.

Enrico Marra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Mercoledì
19 marzo
in OMAGGIO
con
IL MATTINO**

Pino Daniele
70 anni (mancati)
da raccontare:
disco per disco
canzone per canzone

**Il supplemento
di 40 pagine**

**Richiedilo
in edicola**

Solo in Campania e Roma

Primo piano | Il Pontefice

Le immagini



A San Pietro

Papa Francesco nella basilica di San Pietro, lo scorso 9 febbraio, in occasione del Giubileo delle Forze armate



L'ultima udienza

Il Santo Padre nell'Aula Paolo VI, il 12 febbraio, chiede a monsignor Luis Maria Rodrigo di leggere il suo intervento a causa della bronchite



Il bollettino medico dal Gemelli

Il Pontefice, a causa della polmonite, è ricoverato dal 14 febbraio. Nella foto i medici del policlinico Gemelli leggono il bollettino medico

Il Papa migliora ancora «Non parla di dimissioni»

Parolin: «Le condizioni? Atteniamoci ai bollettini». A tratti respira senza le cannule

di **Gian Guido Vecchi**

CITTÀ DEL VATICANO Ma con Francesco avete parlato di dimissioni? «Assolutamente no». Il cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato vaticano, arriva a un incontro interreligioso organizzato a Roma e risponde secco, senza sfumature: non hanno discusso di rinuncia al pontificato. Il collaboratore più stretto del pontefice lo ha incontrato tre volte, dal ricovero al Gemelli del 14 febbraio, l'ultima una settimana fa: «L'ho trovato meglio rispetto alla prima volta, ma questa è soltanto una valutazione esterna. Io credo che noi dobbiamo attenerci ai bollettini medici perché sono quelli che ci dicono esattamente le condizioni del Papa». Francesco si tiene ag-

I tempi

Per ora non appare imminente l'uscita dall'ospedale del Pontefice

giornato, spiega, nonostante la fragilità di queste settimane: «Non si possono avere dei colloqui approfonditi, noi gli presentiamo le varie situazioni». Sul piano ReArm Europe, riassume Parolin, c'è preoccupazione: «La politica della Santa Sede fin dalla Prima guerra mondiale è sempre stata di insistere, a livello internazionale, perché ci sia un disarmo generale e controllato, quindi non si può essere contenti della direzione in cui si sta andando».

Certo, per Francesco ci vorrà ancora tempo, e pazienza. Prega, riposa, cerca di lavorare un po'. Ma è un uomo di 88 anni che da trentatré giorni sta in ospedale per una polmonite bilaterale e nel frattempo ha avuto quattro crisi respiratorie pericolose, le ultime due il 3 marzo. I medici hanno sciolto la prognosi all'inizio della settimana scorsa, il 10 marzo, ma ancora non si può dire quando il Papa potrà uscire dall'ospedale: «Non c'è orizzonte temporale» e certo il ritorno in Vaticano «non è imminente», fa sapere la Santa Sede. Più probabile che gli

«ulteriori giorni» di cui parlavano i bollettini medici, insomma, siano piuttosto settimane.

Anche ieri, tuttavia, si sono verificati «lievi miglioramenti sia respiratori sia motori», un progresso lento ma continuo: già nell'ultimo bollettino medico, sabato sera, si parlava di «miglioramenti graduali» e di condizioni «rimaste stabili,

12
gli anni

di Pontificato di Bergoglio, eletto 266esimo Papa della Chiesa cattolica il 13 marzo 2013: la fumata bianca arrivò al quinto scrutinio

33
i giorni

trascorsi oggi dal ricovero d'urgenza del Papa al Gemelli, il 14 febbraio, dopo che una bronchite cronica si è trasformata in una polmonite bilaterale

confermando i progressi evidenziati nell'ultima settimana». Il prossimo bollettino del Gemelli non arriverà prima di domani, ma intanto si fa sapere che la fisioterapia motoria e quella respiratoria stanno dando i loro frutti. L'effetto più importante è che Francesco, durante la giornata, sta usando un po' meno l'ossigenazione ad alti flussi

con cannule nasali. Di notte si continua a sostenere la respirazione con la ventilazione meccanica non invasiva, attraverso una mascherina a coprire naso e bocca, e i medici stanno cercando di ridurre anche quella.

Per quanto possibile, si vuole che il Papa torni a respirare in modo autonomo. Già ora, «in alcuni momenti può fare a meno dell'ossigenoterapia». Si spiega così l'assenza delle cannule nella foto diffusa domenica che lo ritraeva di spalle, il profilo appena visibile, seduto in preghiera nella cappellina privata del policlinico. Di quell'immagine colpiva il dettaglio del gonfiore alla mano destra, ma in Vaticano rassicurano: «È dovuto alla minore mobilità in ospedale, ma è già migliorato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il viaggio

Carlo e Camilla ad aprile in Italia
La visita ufficiale in Vaticano

Re Carlo e la Regina Camilla saranno in Vaticano e in Italia dal 7 al 10 aprile. La visita di Stato è stata annunciata ieri dall'ambasciatore britannico a Roma Edward Llewellyn: «È davvero un'occasione storica, l'Italia e il Regno Unito sono due alleati storici e due partner strategici». Tra gli impegni in agenda, i reali britannici parteciperanno al sorvolo congiunto su Roma della pattuglia acrobatica dell'Aeronautica militare italiana, le Frecce Tricolori, e della squadra acrobatica della Royal Air Force, le Red Arrows. E poi a Ravenna, dove visiteranno la tomba di Dante, saranno ospiti di un ricevimento in Municipio per l'80esimo anniversario della Liberazione della provincia dall'occupazione nazifascista da parte delle Forze Alleate.

Quando acquisti il **forno** nuovo chiedi al negoziante il **ritiro** di quello vecchio. È un **RAEE***.

Liberati di un peso e aiuta l'ambiente. È un tuo diritto. È gratis.

RAEE **1** **contro** **1**

*Rifiuti di Apparecchiature Elettriche ed Elettroniche

Erion Weee

SE TE NE FOTTI SEI FOTTUTO



SCOPRI DI PIÙ



Il sostegno dei fedeli
Dal ricovero, migliaia di fedeli si sono ritrovati in piazza San Pietro per recitare il rosario e pregare per la salute di papa Francesco



I disegni dei bambini
Davanti al policlinico Gemelli, ogni giorno, molti fedeli si alternano nella preghiera e numerosi sono i disegni lasciati dai bambini per il Papa

LA LETTERA UNA NUOVA LINFA CONTRO LA GUERRA

di **Francesco**

Caro direttore, desidero ringraziarla per le parole di vicinanza con cui ha inteso farsi presente in questo momento di malattia nel quale, come ho avuto modo di dire, la guerra appare ancora più assurda. La fragilità umana, infatti, ha il potere di renderci più lucidi rispetto a ciò che dura e a ciò che passa, a ciò che fa vivere e a ciò che uccide. Forse per questo tendiamo così spesso a negare i limiti e a sfuggire le persone fragili e ferite: hanno il potere di mettere in discussione la direzione che abbiamo scelto, come singoli e come comunità.

Vorrei incoraggiare lei e tutti coloro che dedicano lavoro e intelligenza a informare, attraverso strumenti di comunicazione che ormai uniscono il nostro mondo in tempo reale: sentite tutta l'importanza delle

”
Dobbiamo disarmare le parole per disarmare le menti e disarmare la Terra

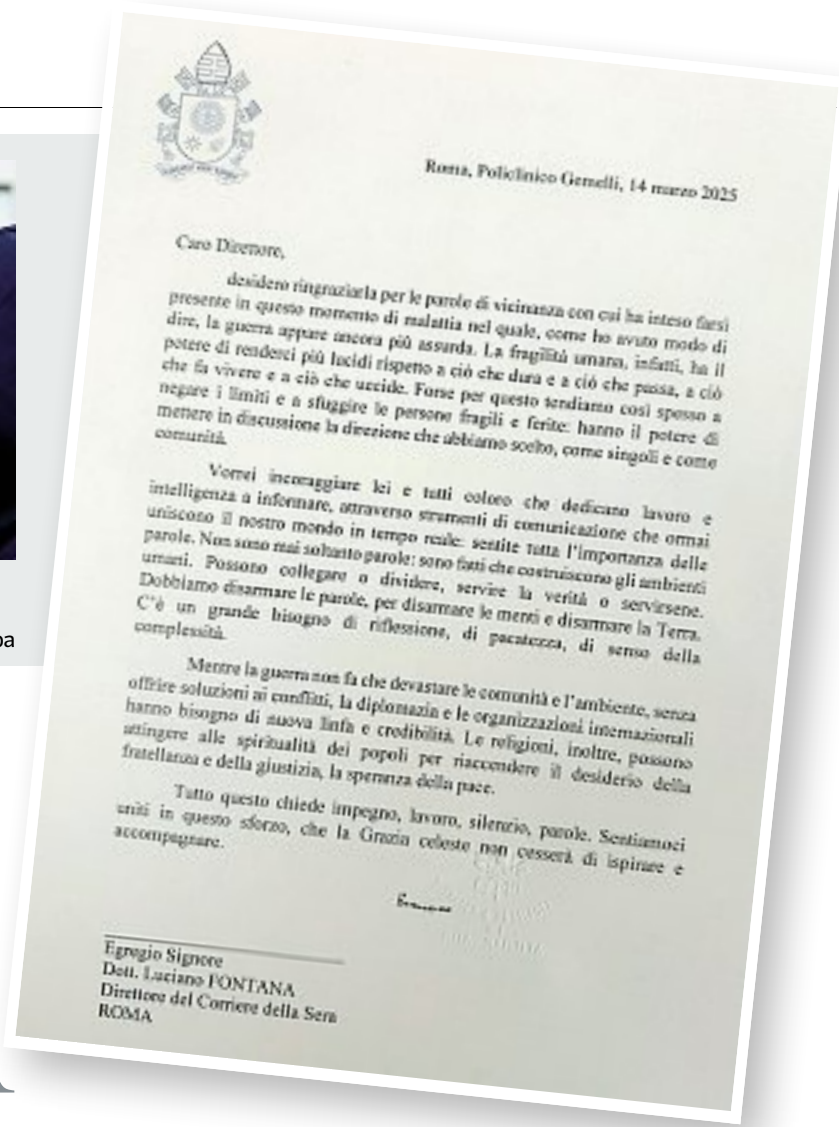


Domenica La prima foto del Papa dopo oltre un mese di ricovero alla messa celebrata nella cappellina del Gemelli

Questa è la lettera che Papa Francesco ha inviato dal policlinico Gemelli di Roma, dove è ricoverato dal 14 febbraio scorso, al direttore del *Corriere della Sera* Luciano Fontana che gli aveva inviato un messaggio di vicinanza e di augurio per la sua salute. Nella missiva il direttore Fontana aveva chiesto al Pontefice se volesse intervenire con un suo appello in un momento così grave e delicato, ma anche importante, per la comunità internazionale e per le popolazioni ancora

martoriate dalla guerra. E aveva sottolineato proprio le parole del Pontefice che più volte ha condannato gli «schemi di guerra», anziché gli «schemi di pace».

Ieri è arrivata la lettera, datata 14 marzo, nella quale Papa Francesco parla delle proprie condizioni di salute, affronta il tema della fragilità umana e ribadisce il suo grido accorato affinché «ci si unisca in uno sforzo» per «riaccendere la speranza della pace».



parole. Non sono mai soltanto parole: sono fatti che costruiscono gli ambienti umani. Possono collegare o dividere, servire la verità o servirsene. Dobbiamo disarmare le parole, per disarmare le menti e disarmare la Terra. C'è un grande bisogno di riflessione, di pacatezza, di senso della complessità.

Mentre la guerra non fa che devastare le comunità e l'ambiente, senza offrire soluzioni ai conflitti, la diplomazia e le organizzazioni internazionali hanno bisogno di nuova linfa e credibilità. Le religioni, inoltre, possono attingere alle spiritualità dei popoli per riaccendere il desiderio della fratellanza e della giustizia, la speranza della pace.

Tutto questo chiede impegno, lavoro, silenzio, parole. Sentiamoci uniti in questo sforzo, che la Grazia celeste non cesserà di ispirare e accompagnare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

”
C'è un grande bisogno di riflessione, di pacatezza, di senso della responsabilità

Giacomo Balla, *Autosmorfia*, 1900, olio su tavola.
Collezione privata. © Giacomo Balla, by SIAE 2025

Nello specchio di Narciso
Il ritratto dell'artista
Il volto, la maschera, il selfie

23.02 - 29.06 2025

**FORLÌ,
MUSEO CIVICO
SAN DOMENICO**

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI MOSTRA
0543.36217 - MOSTRAFORLI@CIVITA.ART
WWW.MOSTREMUSEISANDOMENICO.IT

main partner

INTESA **SANPAOLO** **VISIT EMILIA ROMAGNA** **Romagna**

platinum partner

HERA **IMA** **MAPEI**

media partner

Rai Cultura **Rai Radio 3** **Qualidoro** **IL GIORNO**
il Resto del Carlino **LA NAZIONE**

Corriere Romagna **ALDO FALLAI** **FORLÌTODAY.IT** **FORLÌTODAY.IT**

catalogo

DARIO CIMORELLI EDITORE

Trump-Putin, il giorno del colloquio «Parleremo di territori ed energia»

La Casa Bianca valuta di riconoscere la Crimea come territorio russo

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

NEW YORK «Parlerò con il presidente Putin martedì (oggi, ndr). Vogliamo vedere se possiamo porre fine alla guerra. Forse possiamo, forse no, ma penso che ci sia un'ottima possibilità», ha detto Donald Trump tornando domenica sera alla Casa Bianca dopo il weekend in Florida. «E parleremo di territori — ha aggiunto —, parleremo di impianti energetici. Ma ci sono molte cose che sono state già discusse dall'Ucraina e dalla Russia, abbiamo già parlato con loro di dividere certi asset». Il Cremlino ha confermato i preparativi per la telefonata senza discutere dei contenuti. Secondo il sito americano *Semafor*, l'amministrazione Trump sta discutendo anche della possibilità di riconoscere la Crimea come russa nel tentativo di mettere fine alla guerra (e anche di premere sull'Onu perché faccia lo stesso). Le fonti di *Semafor* specificano comunque che il presidente non avrebbe preso ancora una decisione.

Il cessate il fuoco

«Penso che saremo in grado di farcela», ha detto lunedì a proposito della pace in Ucraina il presidente americano, affermando anche che il leader cinese Xi Jinping potrebbe presto recarsi a Washington. Spera di poter fare qualche annuncio oggi stesso, dopo la telefonata con Putin. La Russia non ha ancora formalmente accettato il cessate il fuoco di 30 giorni che è stato invece approvato dagli ucraini la scorsa settimana a Gedda. Il leader russo aveva chiesto venerdì che le truppe ucraine nella regione russa di Kursk si arrendessero; nel weekend, gli ucraini si erano ormai ritira-

ti da quasi tutta quella regione, restando in controllo solo di una piccola striscia di terra. Trump ha ripetuto ieri che avrebbe cercato anche di «salvare alcuni soldati che sono in grossi guai. Sono circondati da soldati russi».

Steve Witkoff, inviato americano che ha incontrato Putin a Mosca lo scorso giovedì, ha detto alla *Cnn* che il faccia a faccia di tre-quattro ore è stato «positivo» e che i russi e gli ucraini sono oggi «più vicini» nei negoziati. Witkoff ha aggiunto che le trattative sono complesse, coinvol-

gono ampi territori — le zone più delicate sono la regione di Kursk, la centrale nucleare di Zaporizhzhia, l'accesso ai porti — e la necessità di salvaguardare la pace lungo un confine lungo 2.000 chilometri. Alla domanda se condivida lo scetticismo del presidente francese Macron — secondo il quale la Russia «non sembra essere sinceramente alla ricerca della pace» — l'inviato di Trump ha replicato: «Penso che non sia un bene quando le persone fanno valutazioni simili senza avere necessariamente informazioni di prima mano... Ho visto sforzi costruttivi per discutere nello specifico quello che sta succedendo sul terreno».

La filosofia

Secondo Witkoff, Putin accetta «la filosofia di Trump» sulla necessità di porre fine alla guerra. Ha aggiunto che gli americani intendono continuare a tenere colloqui separati con le delegazioni ucraina e russa questa settimana, poiché potrebbero ancora volerli settimane per raggiungere un accordo. Il ministro degli Esteri ucraino Andriy Sybiha ha descritto ieri quelli che sono per Kiev gli aspetti «non negoziabili»: «L'Ucraina non riconoscerà mai i territori occupati; nessun Paese ha il diritto di mettere il veto sulla scelta degli ucraini di unirsi ad alcuna alleanza, che si tratti dell'Unione europea o della Nato». Ma il consigliere per la Sicurezza Nazionale americano Mike Waltz ha detto domenica che l'ingresso come membro permanente della Nato è «altamente improbabile». Sulle garanzie di sicurezza, Sybiha afferma che il suo Paese ha bisogno di pattuglie aeree e navali di forze alleate e del continuo supporto per l'industria della difesa.

Viviana Mazza
© RIPRODUZIONE RISERVATA

In vista della telefonata

Gli attacchi a Zelensky e le mosse pro-Cremlino

✓ Nelle scorse settimane, Donald Trump si è scagliato più di una volta contro il presidente ucraino. Non solo la lite nello Studio Ovale: Kiev è stata accusata di aver iniziato la guerra e si è vista bloccare aiuti finanziari e condivisione di intelligence

I primi contatti indiretti tra i due presidenti

✓ Ad aprire la strada al colloquio telefonico tra Trump e Putin previsto per oggi, è stata la missione del negoziatore americano Steve Witkoff a Mosca, che ha incontrato il leader russo: un primo passo verso dei negoziati che coinvolgano Kiev

La «spartizione dei beni» per arrivare alla pace

✓ Trump ha detto di voler parlare col suo omologo russo di territori ucraini da cedere a Mosca. Il ministro degli Esteri di Kiev esclude che tale spartizione possa essere accettata. Il presidente americano è pronto a discutere con Putin anche di energia

Visto da Kiev

di **Lorenzo Cremonesi**

La grande paura ucraina: «Un'intesa Usa-Russia e noi pagheremo il conto»

Il rischio di essere penalizzati. E di perdere pure Odessa

KIEV L'incertezza regna in Ucraina. Nessuno azzarda previsioni sugli esiti del colloquio tra Donald Trump e Vladimir Putin. Ma non sono in pochi a temere, sia negli ambienti di governo che tra i commentatori locali, che il presidente Usa possa «sven- dere» la causa ucraina in cambio di accordi economici bilaterali privilegiati e di cooperazione strategica con Mosca.

Occorre tornare alle prime settimane dell'invasione russa tre anni fa per ritrovare questo diffuso sentimento d'inquietudine per il futuro. Non mancano però le differenze. Nel marzo 2022 dettavano legge i campi di battaglia: le unità russe stavano circondando Kiev. Anche se a fine mese fu chiaro che il piano di Putin di defenestrare Zelensky era fallito, non era però affatto scontato che si sarebbe potuto resistere a lungo. Oggi il disagio dipende

più dalla diplomazia e dalla sensazione di essere stati marginalizzati. Zelensky ha accettato la proposta americana dei 30 giorni di tregua. Putin è stato ambiguo: «sì» subordinato a «condizioni» che vengono ora negoziate senza il coinvolgimento ucraino.

Il *Kyiv Post* sottolinea che lo stesso Mike Waltz, consigliere per la Sicurezza Nazionale alla Casa Bianca, durante una conferenza stampa domenica ha dimostrato di sposare in modo acritico la precondizione russa, per cui gli ucraini dovranno accettare subito «la realtà della situazione sul campo», che significa piegarsi al compromesso territoriale. Il media ucraino ricorda che i dirigenti del Cremlino più di una volta hanno detto di considerare «irrinunciabili» le province ucraine della «Novorossija», che nella loro lettura comprendono non solo le intere



quattro regioni che adesso controllano solo parzialmente — Donetsk, Lugansk, Kherson e Zaporizhzhia — ma a cui devono aggiungersi anche le zone di Mykolaiv, Odessa e persino Dnipro. In pratica tutto il sud-est del Paese.

Durante un dibattito ieri al «Media Center» di Kiev sono emerse voci di cauta speranza. «Putin sa di avere Trump dalla sua parte e però non deve tirare troppo la corda. Lo stesso presidente Usa ha detto ripetutamente che, se dovesse accorgersi che i russi non sono pronti ad alcun compromesso, potrebbe intensificare le sanzioni ai danni di Mosca e raddoppiare gli aiuti militari per Zelensky. Con questa promessa, non è detto che i russi non accettino un cessate il fuoco breve per evitare lo scontro diretto con Washington e cercare intanto di imporre nuove condizioni più favorevoli», ha detto l'esperto di politica internazionale Vadym Denysenko. Si dimostra più pessimista il politologo Iliya Kusa: «Siamo realisti, è dai tempi di Obama che gli americani vorrebbero essere molto più isolazionisti e chiedono agli alleati europei di aumentare le spese militari, se vogliono mantenere l'ombrello protettivo della Nato. Oggi Trump impone quelle

aspirazioni in modo più brutale ma efficiente». Dunque? «L'esito dell'incontro Trump-Putin dipende dalla loro volontà di cooperare sugli scenari mondiali. Trump chiede a Putin aiuto per trattare con l'Iran sul nucleare; i due stanno accordandosi per lo sfruttamento dell'Artico e per quello delle miniere russe,

Agenda

«Washington cerca un accordo globale con Mosca, noi siamo soltanto una pedina»

molto più importanti di quelle ucraine.

Se inoltre Trump dovesse pensare che può incrinare i rapporti tra Mosca e Pechino, allora la sua disponibilità di lasciare carta bianca sull'Ucraina a Putin sarebbe ancora più alta. In questi giochi gli europei sono tagliati fuori». Durante i recenti colloqui separati a Gedda tra russi e americani, seguiti da quelli tra ucraini e americani, si è trattata la questione del futuro della centrale nucleare di Zaporizhzhia. Non sono attesi per il momento negoziati diretti tra Mosca e Kiev.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo piano | La guerra in Europa

La diplomazia

di **Giuseppe Sarcina**

E i «volenterosi» vagliano il piano B per la forza di pace: allargare ad altri partner e dare più peso a Erdogan

Potrebbero essere Australia e Nuova Zelanda a fornire soldati

Britannici e francesi provano a stringere i tempi sulla missione di sicurezza militare in Ucraina. La discussione è cominciata sabato scorso, nella videochiamata organizzata dal premier britannico, Keir Starmer, con altri 27 leader, più il presidente dell'Ucraina Volodymyr Zelensky. Giovedì 20 marzo si dovrebbe entrare nel concreto, con una «riunione operativa» cui parteciperanno i comandanti delle Forze Armate.

Si partirà dal piano numero uno: un contingente guidato dai britannici e dai francesi, con il contributo di alcuni Paesi europei, vale a dire l'Olanda, la Lituania, la Lettonia, l'Estonia. Forse potrebbero aggregarsi anche la Germania, la Finlandia e il Belgio. Gli altri, a cominciare da Italia, Spagna e, a sorpresa, Polonia, hanno già fatto sapere di non essere disponibili. Motivo? Il timore è di trovarsi imbarcati in una missione velleitaria, senza la copertura giuridica dell'Onu e, soprattutto, senza lo scudo militare degli Stati Uniti. Starmer e il presidente francese Emmanuel Macron appaiono determinati ad andare avanti. Tuttavia le diffi-

Ungheria

La proposta del partito di Orbán: vietare il Pride

Iparlamentari del partito ungherese Fidesz, guidato dal premier Viktor Orbán, hanno presentato ieri un disegno di legge per vietare il Gay Pride (che a Budapest viene celebrato da trent'anni) e multare gli organizzatori e i partecipanti alla manifestazione, da identificare anche con telecamere con riconoscimento facciale. Il Pride, sostengono i rappresentanti di Fidesz, violerebbe la legge sulla protezione dei bambini. Orbán ha suggerito agli organizzatori di non sprecare energie; questi hanno confermato a *Reuters* l'intenzione di manifestare.

coltà politiche sono tante. Il Cremlino ha più volte bocciato drasticamente l'iniziativa, considerandola addirittura «una dichiarazione di guerra della Nato contro la Russia». Ma il vero problema è l'atteggiamento di Donald Trump. Il presidente americano ha escluso lo schieramento di truppe statunitensi. Gli europei sospettano che il presidente americano possa assecondare il veto del Cremlino, magari già nella telefonata con Vladimir Putin in programma oggi.

L'intraprendenza anglo-francese, quindi, potrebbe diventare un incaglio per il buon esito del negoziato. Sarebbe un problema anche per Zelensky. Da mesi il leader ucraino, tramontata l'ipotesi di accedere quanto prima alla Nato, chiede un robusto dispiegamento di militari stranieri come deterrente nei confronti di Putin. Meglio se europei, ma non necessariamente europei.

Ecco che allora sta prendendo quota anche un piano di riserva. Nel gruppo dei «vo-

800
miliardi
di euro, la cifra che l'Unione europea vorrebbe stanziare per sostenere il piano di difesa Rearm Europe

5
i Paesi
della Nato, su 32 membri, che destinano almeno il 3 per cento del Pil alle spese della difesa



lenterosi» si sta segnalando l'attivismo di Anthony Albanese e di Christopher Luxon, premier rispettivamente di Australia e Nuova Zelanda. I due leader hanno già comunicato a Starmer, Macron e Zelensky la disponibilità a partecipare a una forza di interposizione in Ucraina. Certo, i due Paesi sono stretti alleati di Stati Uniti e Regno Unito, con i quali, insieme al Canada, costituiscono i «Five eyes», il gruppo che si scambia le più importanti informazioni di intelligence. Australia e Nuova Zelanda hanno sempre appoggiato l'Ucraina, ma non fanno parte della Nato. Finora per loro era stato ipotizzato un ruolo marginale, di semplice supporto. Lo scenario, però, potrebbe cambiare rapidamente, anche per la spinta che arriva dalla Turchia. Fin dall'inizio della guerra, il presidente Recep Tayyip Erdogan ha difeso il diritto all'integrità territoriale dell'Ucraina, ma, pur aderendo all'Alleanza Atlantica, si è proposto come mediatore tra Mosca e Kiev. Erdogan ha risposto positivamente all'appello di Starmer e Macron, ma a condizione di ottenere una posizione paritaria nella pianificazione militare e nella struttura di comando. Ecco allora che da una missione interamente nelle mani dei generali britannici e francesi (piano A) potremmo passare a una configurazione più corale (piano B). Ci sarebbe una guida a rotazione semestrale o annuale tra Regno Unito, Francia, Turchia e forse anche Australia. Il risultato sarebbe quello di diluire il peso degli europei. Secondo alcuni analisti, come i generali Vincenzo Camporini e Giorgio Battisti, potrebbero essere coinvolti anche altri Paesi, come India o Egitto, finora rimasti fuori dal perimetro dei «volenterosi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il neopremier

Il canadese Carney «sceglie» l'Europa Primo viaggio per cercare sponde tra Parigi e Londra

«Voglio assicurarmi che l'intera Europa lavori con entusiasmo con il Canada, il più europeo dei Paesi non europei e allo stesso tempo risolutamente nordamericano, determinato, come voi, a mantenere le relazioni più positive possibili con gli Stati Uniti». Giochi di equilibrio politico ieri all'Eliseo di Emmanuel Macron — e poi a Downing Street con il britannico Keir Starmer — per il neopremier del Canada, il liberale Mark Carney. Il successore di Justin Trudeau fa l'europeo, snobbando la tradizione del «debutto estero» alla Casa Bianca, e cerca invece sponde oltreoceano, «con alleati affidabili», per parare gli attacchi dell'aggressivo vicino di casa, Donald Trump. Poi, però, da Londra assicura: «Non stiamo cercando di organizzare una

ritorsione coordinata contro i dazi degli Stati Uniti». Ma, aggiunge, «i commenti di Trump sul Canada dovranno fermarsi prima che possano iniziare i colloqui bilaterali».

Meno di 72 ore dopo il giuramento — «Il Canada non sarà mai parte degli Stati Uniti» — Carney è volato nei Paesi storicamente più legati a Ottawa, e i cui leader guidano il tentativo di riscossa europea: Francia e Gran Bretagna. Tiepida in realtà, finora, la solidarietà di Macron e Starmer. Alleati sì, ma attenti a non infastidire troppo il tycoon americano. Il più solido complice di Carney resta Carlo III, che ieri ha ricevuto l'illustre suddito a Buckingham Palace. Il re d'Inghilterra, e capo di Stato del Canada, ha attivato da settimane la «soft diplomacy» per difendere la nazione più

grande del Commonwealth dalle mire di Trump, il quale peraltro non ha mai nascosto di subire il fascino reale.

Il viaggio-lampo in Europa di Carney è un messaggio anche al popolo canadese che

presto sarà chiamato alle urne, entro i primi di maggio secondo i bene informati. Era l'opposizione conservatrice a premere per le elezioni anticipate, sicura di vincere con oltre venti punti di vantaggio. Fino a gennaio. Poi il logorato Trudeau ha gettato la spugna, dopo quasi un decennio al governo, mentre Trump minacciava annessioni e imponeva dazi. Carney ha subito virato verso il centro, eliminando l'odiata carbon tax climatica, e lanciato la controffensiva. «Gli americani vogliono le nostre risorse, la nostra acqua, la nostra terra, il nostro Paese», ha detto alla Convention liberale che lo ha eletto con l'85% dei voti. «Se ci riuscissero, distruggerebbero il nostro stile di vita. In America, l'assistenza sanitaria è un grande business. In Canada, un diritto».

Gli incontri

In alto, il premier canadese Mark Carney ieri a Buckingham Palace con re Carlo III; sopra, con Macron all'Eliseo

(Getty/Lapresse)

Gli ultimi sondaggi lo danno alla pari, se non addirittura in lieve vantaggio, sul leader del Partito conservatore, Pierre Poilievre, prima osannato come il «Trump canadese» e ora considerato «troppo vicino a Trump» da una nazione che ha riscoperto il fascino patriottico della «Maple Leaf», la bandiera con la foglia d'acero rosso fuoco.

Carney, ex governatore sessantenne della Banca centrale canadese — l'uomo che ha fatto uscire il Paese dalla crisi del 2008 a tempo di record — e poi primo governatore straniero della Banca d'Inghilterra dal 2013 al 2020 — l'uomo che ha tenuto saldo il timone in tempo di Brexit — vanta ottimi agganci a Wall Street e sullo scenario internazionale. Soprattutto, ha fama di essere un abile negoziatore, in grado di fronteggiare Trump. Tra i suoi fan, a sorpresa, figura pure Doug Ford, premier conservatore dell'Ontario, che ha risposto colpo su colpo ai dazi Usa e non ha mai nascosto la scarsa simpatia per Poilievre.

«In questo mondo sempre più instabile e pericoloso», come ha detto ieri, Carney ha deciso di invitare l'ucraino Zelensky al G7 di Alberta a giugno e sulla rotta di rientro farà pure una sosta nel Nunavut, il territorio inuit canadese più vicino alla Groenlandia, «per riaffermare la nostra sovranità in Artico».

Sara Gandolfi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La passione

SUL GHIACCIO



Una delle passioni più longeve del premier canadese Mark Carney è l'hockey, lo sport nazionale del Paese: quando studiava ad Harvard negli anni Ottanta era uno dei goalie (il portiere) della squadra dell'ateneo

Primo piano | La guerra in Europa

Gli aiuti a Kiev agitano ancora la Ue: Paesi divisi sulle quote dei contributi

Kallas, Alto rappresentante, assicura: siamo ai dettagli. Tajani: «Valutiamo con attenzione»

dalla nostra corrispondente
Francesca Basso

BRUXELLES L'Unione europea ieri è sembrata fuori fuoco. Mentre Londra e Parigi stanno cercando di mettere insieme un contingente militare composto da più Paesi per contribuire al processo di pace in Ucraina e di fatto cercare di ritagliarsi un posto al tavolo dei negoziati, a Bruxelles la discussione tra i ministri degli Esteri dei Ventisette è stata sul piano da 40 miliardi per sostenere l'Ucraina nel 2025, presentato dall'Alto rappresentante Ue Kaja Kallas circa un mese fa e su cui ancora ieri non si sono fatti progressi.

L'obiettivo del piano è andare in soccorso di Kiev dopo i tagli da parte degli Stati Uniti e consentire all'Ucraina di continuare a difendersi da Mosca. Un sostegno che sarà ribadito nel summit Ue di giovedì dai leader. Ma le difficoltà a mettere d'accordo i Ventisette restano notevoli, senza contare il veto dell'Ungheria, che da tempo non vuole più sostenere militarmente l'Ucraina (così come la Slovacchia): «L'intenzione di Bruxelles di rendere impossibili i

negoziati di pace è inaccettabile», ha accusato ieri il ministro degli Esteri Péter Szijjártó, confermando il no al piano Kallas, che sarà su base volontaria proprio per sottrarsi al veto di Budapest.

«C'è un ampio sostegno po-

litico per questa iniziativa, il che è positivo, ma ci sono molti dettagli che devono essere elaborati, perché sono anche i ministri della Difesa che devono avere voce in capitolo», ha detto Kallas al suo arrivo al Consiglio Affari este-

ri, ricordando che «è importante che il Consiglio europeo abbia detto che dobbiamo muoverci rapidamente, ed è quello che stiamo facendo». Al termine della riunione, però, la situazione non era cambiata e in conferenza stampa Kallas ha confermato l'«ampio sostegno politico» e che «in questo momento la discussione è nei dettagli». Conclusione: «Speriamo di riuscire davvero ad andare avanti, perché tutti intorno al tavolo hanno capito che dovremmo davvero mostrare la nostra determinazione in questo momento e sostenere l'Ucraina in modo che possa difendersi». L'Alto rappresentante Ue ha anche sottolineato che «ciò che è emerso al tavolo è che non ci si può fidare della Russia». A favore del piano sono Germania, Olanda, Finlandia, Svezia, Danimarca, Estonia, Lettonia, Lituania, Repubblica Ceca, Romania, Polonia e Irlanda. Berlino da sola ha già stanziato per quest'anno 7 miliardi di aiuti per l'Ucraina.

La situazione è però complessa, come traspare dalle parole del ministro degli Esteri spagnolo José Manuel Albarres Bueno, che per segnare la

I nodi

● A Bruxelles si discuteva ieri del piano proposto da Kaja Kallas, capo della diplomazia europea: finanziamenti per 40 miliardi a Kiev nel 2025

● Il piano è osteggiato dall'Ungheria, contraria a sostenere lo sforzo bellico ucraino

● Uno dei nodi principali riguarda la ripartizione delle spese, che nella proposta sarebbero definite in base al Pil dei Paesi membri

distanza di Madrid dal piano ha spiegato che «non c'è nessuna proposta, c'è un non-pa-per dell'Alto rappresentante e vedremo come andrà il dibattito». «Ciò che è chiaro — ha aggiunto — è che la Spagna è uno di quei Paesi che, per esprimere la propria solidarietà in tutti i settori, anche in quello dei finanziamenti prevedibili, non ha dovuto aspettare che l'Alto rappresentante avanzasse proposte».

Uno degli aspetti del piano che ha sollevato dubbi, soprattutto tra i grandi Paesi, è la scelta della chiave di ripartizione in base al Pil. Tra gli scettici ci sono Italia, Francia, Belgio, Spagna, Grecia, Malta e Cipro. «Valuteremo con grande attenzione il piano Kallas», ha assicurato il ministro degli Esteri Antonio Tajani, aggiungendo che il contributo dell'Italia sarebbe di «4-5 miliardi» e invitando a tenere presente che «noi dobbiamo anche raggiungere l'obiettivo del 2% della Nato e c'è il piano per la sicurezza della presidente von der Leyen». «Vediamo cosa emerge dalla telefonata fra Trump e Putin. Intanto arriviamo al cessate il fuoco», ha concluso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

di **Maurizio Caprara**

«Non esiste possibilità di un'Unione europea che conti nel mondo se questa è priva di una difesa europea. Ogni entità politica deve avere tra i suoi principali scopi la conservazione di sé, la propria autodifesa. Altrimenti può essere un'organizzazione economica o commerciale o altro, ma non un'unione politica», dice José Manuel Durão Barroso. Portoghese che ha presieduto la Commissione europea tra 2004 e 2014, in precedenza primo ministro nel suo Paese per il Partito socialdemocratico, formazione di destra malgrado il nome, Barroso è stato a Roma per un incontro in ricordo di Franco Frattini, ex vicepresidente della stessa commissione.

Per le decisioni sulla difesa in Consiglio europeo la risoluzione approvata mercoledì scorso dal Parlamento a Strasburgo invita a passare dall'unanimità alla maggioranza qualificata. Unica eccezione, quelle su operazioni militari con mandato esecutivo. Può essere un passo in avanti?

«Do il mio benvenuto a questa scelta. Tutti i passi per assicurare all'Ue un processo decisionale più efficace vanno bene. Nella fattispecie però non credo che a frenarle sia il voto a maggioranza».

Dove ravvisa gli ostacoli?

«Spesso l'argomento viene usato come pretesto da quanti dichiarano di voler andare



Diplomazia Kaja Kallas, Alto rappresentante per gli affari esteri della Ue, ieri a Bruxelles (Imago)



Putin è il leader esterno alla Ue che ho incontrato di più. Ritengo che ci rispetterà, noi europei e gli altri, soltanto se nelle nostre decisioni riscontrerà una posizione di forza

avanti, ma in realtà no. Nei trattati esiste già la possibilità di «cooperazioni rafforzate» tra alcuni Paesi, basta rispettarne i principi. Sono previste dall'articolo 20 del Trattato di Lisbona e la massa critica sufficiente per procedere oggi c'è».

A impiegare il pretesto sono Stati membri?

«Sì. Intese specifiche quali sono le cooperazioni rafforzate vanno raggiunte da almeno nove Stati membri e, siamo onesti, su molte questioni non possiamo ambire all'unanimità. Attualmente i nove ci sono. E c'è anche abbastanza massa critica per sostenere l'Ucraina».

Che cosa suggerirebbe di fare per realizzare il programma Rearm Europe di difesa europea approvato dal Consiglio e nella sostanza dal Parlamento?

«Coloro che sono pronti dovrebbero andare avanti. Francia, Germania e altri lo sono. Allo stesso tempo devono rimanere aperti, come prevedono i trattati, a ulteriori Paesi che volessero aggiungersi. È una geometria variabile estendibile a Stati non dell'Ue, come è adesso la Gran

Bretagna. Penso che questo dibattito istituzionale di frequente sia una scusa, perché le cose quando lo vogliamo davvero siamo capaci di farle. Importante è superare la frammentazione nell'industria della difesa. Se ogni Paese investe nella rispettiva difesa non aumenteremo quella europea».

Nelle condizioni attuali come ritiene che possa essere

L'iniziativa

L'alleanza per i vaccini, grande evento a giugno

«Stiamo organizzando un grande evento il 25 giugno a Bruxelles per trovare i fondi necessari ai prossimi cinque anni, 2026-30», informa Barroso parlando della sua attività di presidente del Gavi, l'Alleanza Vaccini. L'appuntamento prevede la partecipazione di Commissione e Consiglio per l'Ue e della Fondazione Gates. Gavi ha 25 anni. «Nei primi 20 — dice Barroso — ha salvato la vita a 18 milioni e 800 mila bambini, secondo le migliori stime. Alle emergenze prepariamoci. I virus non si fermano ai confini e viaggiano senza visto».

«Non conteremo mai senza difesa comune L'unanimità? Scuse Chi è pronto, cominci»

Barroso: «Solo la forza ci farà rispettare»

appoggiata l'Ucraina? Lei ha incontrato il presidente russo Vladimir Putin circa 25 volte, lo conosce.

«Putin è il leader esterno all'Ue che ho incontrato di più. Ritengo che ci rispetterà, noi dell'Ue e altri, soltanto se riscontrerà una posizione di forza. Non sarà facile se invece ci troverà pronti a un compromesso debole».

Quanto deve preoccuparsi secondo lei la minaccia della Russia all'ordine internazionale?

«Va presa sul serio. Costituisce un rischio alto. Non tanto per l'Ue. Per gli stessi Paesi che la compongono. Se si accetta il principio che uno Stato ne invade un altro e conclude con successo l'annessione di quello o di una sua parte è il miglior incoraggiamento a ulteriori guerre. L'Ucraina è stata invasa in completa violazione del diritto internazionale. Non è accettabile».

In Italia non manca chi non percepisce la Russia come minaccia.

«Vedo una discussione, come in quasi tutti i Paesi. Detto ciò, a quel che ne so l'Italia ha appoggiato la politica generale dell'Ue. A opporsi a una po-

sizione forte verso Mosca sono forze di estrema-estrema destra ed estrema-estrema sinistra, infatti sono molto vicine alla Russia. Alla Russia di Putin. Mentre lo scopo che il presidente russo si è prefisso per l'Ucraina potrebbe...».

Potrebbe?

«Potrebbe riproporselo con altri Stati, inclusi alcuni dell'Ue e della Nato. Ne deriverebbe lo scenario peggiore. Il



Commissione José Manuel Barroso guidò la Commissione dal 2004 al 2014

più probabile è una guerra tra Nato e la Russia. Qualcosa che finora le parti hanno cercato di evitare».

Lei definì l'Ue un «adolescente geopolitico». Pensa possa crescere?

«Ci sono le condizioni affinché diventi adulto. Per la crisi finanziaria del 2008 e il Covid furono prese decisioni prima impensabili. Talvolta è in tempi drammatici che l'Ue compie scelte coraggiose che pagano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il retroscena

di Marco Galluzzo

ROMA Giorgia Meloni torna oggi in Parlamento, alla vigilia del Consiglio europeo di giovedì, dopo due mesi di assenza. E ci torna con il favore di dover difendere e argomentare una risoluzione unitaria del centrodestra, mentre l'opposizione le offrirà un terreno facile di attacco sulle molteplici divisioni (e risoluzioni) del campo della sinistra.

La risoluzione del centrodestra — dopo giorni di fibrillazioni fra la Lega e gli alleati — sembra infatti che alla fine sia stata limata e definita in modo da mettere tutti d'accordo: la premier e i suoi vice, Antonio Tajani e Matteo Salvini. Sarà articolata in 12 punti, ma stando alla larga da tutti i temi divisivi, senza citare le iniziative di Francia e Inghil-



L'incontro La presidente del Consiglio Giorgia Meloni, 47 anni, ieri nel cortile di Palazzo Chigi mentre riceve il re Abdullah II di Giordania

(Roberto Monaldo /LaPresse)

Intesa nel governo sulla risoluzione

L'accento sul ruolo degli Stati Uniti

Nessun riferimento alle iniziative di Parigi e Londra. Si dirà che non basta il RearmEu

terra sull'ipotesi di un contingente militare europeo, accontenterà la Lega nel ribadire che la Ue non ha bisogno solo di un programma che si chiami Rearm — pur approvato dall'Italia in sede Ue — piuttosto di un programma più vasto, che comprenda anche altri ambiti strategici, per esempio la cybersecurity.

Poi la risoluzione, che farà riferimento anche a temi strategici come la competitività europea e la riconversione industriale di settori in crisi, insisterà su almeno due parole che mettono tutti e tre i leader d'accordo: imprescindibilità del ruolo degli Stati Uniti, anche depotenziato, in qualsiasi scenario, legato o meno alla crisi Ucraina, e altrettanta imprescindibilità del ruolo della Nato, dunque Alleanza atlantica centrale in qualsiasi contesto post crisi. Nella forza delle relazioni transatlantiche

infatti Meloni e Salvini non hanno difficoltà a trovare un denominatore comune, e altrettanto vale per Forza Italia. E ovviamente, nella bozza che è circolata ieri sera, si fa un riferimento esplicito, per il post crisi fra Russia e Ucraina, se ci si arriverà, al ruolo delle Nazioni Unite.

Ma certamente oggi per Meloni sarà anche la giornata delle domande, di molti interrogativi che sono rimasti inevasi in queste settimane, dal caso Almasri (ieri il Pd ha bollato come «grave» il fatto che Palazzo Chigi non abbia fornito entro i termini le informazioni chieste dalla Corte

Il caso Almasri
Termine scaduto per le informazioni all'Aia sul caso Almasri
Il Pd attacca l'esecutivo

penale internazionale), ai migranti («Continuare a mantenere al centro dell'agenda europea il tema», si legge nella bozza), sino al dossier del contratto di fornitura di servizi satellitari, dopo le oscillazioni di esponenti diversi del governo fra il progetto europeo e i servizi che offre Star-

link di Elon Musk.

Gli uffici della premier hanno preparato risposte a diverse ipotesi di domanda, e una di queste arriverà certamente per stigmatizzare l'intenzione del governo di salire nelle spese della difesa (almeno sino 2% del Pil), come ci chiede Washington. Se Meloni verrà attaccata su questo punto, soprattutto dai 5 Stelle, è possibile che si difenderà anche con un argomento tecnico: e cioè che sarebbe stato Giuseppe Conte, nel suo secondo governo, a promettere un rialzo delle spese sino al 2% del Pil. E quindi le critiche sono quantomeno infondate se arrivano dal partito dell'ex premier.

Nei giorni scorsi le posizioni della Lega hanno acuito le divisioni nella maggioranza sui temi della politica estera: Matteo Salvini ha schierato il partito sulla linea di Donald Trump sull'Ucraina e criticato il piano Rearm Europe, con pesanti giudizi nei confronti di Ursula von der Leyen. Dissonanze che sembrano appianate, almeno di fronte all'esigenza di mostrarsi uniti alle Camere. Ieri Meloni ha anche ricevuto re Abdullah II di Giordania. Al centro dei colloqui il futuro di Gaza e la situazione in Siria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RearmEu, le posizioni nel centrodestra

Fratelli d'Italia: sì al riarmo

Il partito della premier Meloni il 12 marzo al Parlamento Ue ha votato sì al piano Rearm Europe, in linea con il gruppo Ecr, ma si è astenuto sulla mozione di sostegno a Kiev per i toni «anti Trump»



La contrarietà della Lega

I parlamentari europei del partito di Salvini, che fanno parte del gruppo euroscettico dei Patrioti per l'Europa, hanno votato contro il piano da 800 miliardi di investimenti per la difesa



Forza Italia e l'ok alla risoluzione

Il partito guidato da Tajani, che in Europa fa parte del gruppo del Ppe come la presidente della Commissione Ue von der Leyen che ha presentato il piano di riarmo, ha votato a favore della risoluzione



Noi Moderati per la difesa comune

Il partito di Lupi dice sì alla costituzione di una difesa comune europea e al piano Rearm: «Di fronte alle nuove minacce aumentare gli investimenti per la difesa è un indispensabile deterrente»



Il sottosegretario Siri

«La Lega è un collante, la quadra si trova

Ma non si sfiora sul debito per armarsi fino ai denti»

ROMA «Trump vuole la pace, Putin vuole la pace, Zelensky lo stesso. Gli unici che non la vogliono sono in Unione europea. Ma così l'Ue mette in discussione la sua ragione fondante». Armando Siri, il coordinatore dei dipartimenti leghisti e padre della flat tax, non era preoccupato per la risoluzione di centrodestra



Chi è Armando Siri, 53 anni, Lega, ex sottosegretario

sulle comunicazioni di Giorgia Meloni in vista del Consiglio europeo di giovedì.

Sicuro? Qualche problema c'è stato...

«Una quadra si trova sempre, la Lega è un collante della coalizione. Abbiamo posizioni magari non identiche, ma tutti sappiamo di non poter dire ai cittadini italiani che

sforeremo quelle che fino a ieri erano le tavole della legge sul debito per andare ad armarci fino ai denti».

Tanto lavoro in Italia per una posizione comune, quando a Bruxelles avete dato tre voti diversi...

«Fa parte della dialettica politica. Ma qui siamo insieme al governo e troveremo una sintesi adeguata».

Insomma, niente debito per le armi?

«Io mi fermo ancora prima e rifletto sulla forma pensiero di un'Europa che già sta fallendo su tutta la linea. Se poi viene abbattuto anche uno dei pilastri fondanti su cui è stata costruita l'Unione, che è appunto la pace, sorge naturale la domanda: che senso ha l'Europa?».

E dunque, niente debito per le armi?

«800 miliardi è una cifra che, se davvero è sul piatto, ci meraviglia molto dopo anni a parlare di austerità, vincoli, e Salva Stati. Credo che se ci sono somme simili disponibili, debbano essere per metà messe al servizio dei cittadini: sanità, pensioni, bollette, flat tax e pace fiscale».

Perché per metà?

«È una base. Io credo che, se ci sono 800 miliardi da spendere, se ne spenda il 50% per rafforzare la difesa, e sotto il nome di "difesa", facendo lavorare aziende italiane, mentre il resto deve essere impiegato per le finalità che dicevo».

I dazi Usa non rischiano di essere un serio problema?

«L'Italia ha tutte le carte in regola per agevolare un negoziato con gli Usa, il governo italiano è nella posizione migliore. È normale che Trump



Se ci sono 800 miliardi per il piano di riarmo, si mettano per metà al servizio dei cittadini: il 50% vada alla Difesa e il resto a sanità, pensioni, bollette, flat tax e pace fiscale

faccia gli interessi del suo Paese. Ed è contrariato dall'atteggiamento di Francia e soprattutto Germania, attraverso cui è sempre passato il dumping cinese».

Meloni sta appunto cercando un bilaterale con Trump. Nessuna competizione con Fratelli d'Italia?

«Un bilaterale Italia-Usa può certamente dare risultati migliori che non un Trump-von der Leyen. E comunque, non penso che le aziende italiane si sentirebbero garantite se a rappresentarle in un momento così difficile fossero Macron o Merz».

È possibile che voi votiate la mozione sulla pace del M5S?

«Francamente, non penso».

Marco Cremonesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo piano | I democratici

Ore di trattative per non spaccarsi Nel Pd è battaglia sugli aggettivi

Il rinvio sul testo. Sì ai cambiamenti al ReArmEu: Schlein li vuole «radicali», i riformisti «profondi»

ROMA Un lunedì di riunioni per il Partito democratico, con coda notturna e aggiornamento a stamattina, prima dell'assemblea congiunta dei gruppi. Si lavora per ore e ore con un unico obiettivo: evitare la rottura dei gruppi parlamentari dem sulla risoluzione che presenteranno oggi in occasione delle comunicazioni di Giorgia Meloni in vista del Consiglio europeo del 20 e 21. Dunque, dopo la spaccatura all'Europarlamento sul voto sul piano per il riarmo di Ursula von der Leyen, le diplomazie si sono messe in azione. Nel weekend spiravano ancora venti di guerra nel campo dem, ma ieri sia maggioranza che minoranza hanno compreso che andare allo scontro, proprio in questo momento, sarebbe stato «solo un favore alla destra».

Così, quando alle tre e mezzo di pomeriggio comincia la riunione del gruppo ristretto a cui è affidato il compito di trovare una sintesi, l'atmosfera sembra meno tesa anche se le posizioni restano distanti. Si collegano su Zoom i due capigruppo Chiara Braga e Francesco Boccia, il responsabile Esteri Beppe Provenzano, i capigruppo pd nelle Commissioni parlamentari interessate, Alessandro Alfieri (che è anche coordinatore della minoranza), Enzo Amendola e Stefano Graziano e poi Piero De Luca e Tatjana Rojc.

Provenzano presenta la bozza del testo che ha già avuto l'imprimatur di Elly Schlein. La mozione su cui si discute fino alle 17.30 contiene una formulazione che può convincere i riformisti, perché impegna il governo a modificare il piano von der Leyen. Nessuna richiesta di rigettare il ReArmEu. Richiesta che la minoranza, dopo il voto di Strasburgo, non avrebbe mai potuto accettare.

Tutto risolto? Non in quella

Il voto

● La segretaria del Pd Schlein è contraria al piano ReArm Europe e ha indicato l'astensione. Ma il 12 marzo al Parlamento Ue il Pd si è diviso sul voto: 11 astenuti, 10 a favore

prima parte della riunione, perché poi altri aspetti di quel testo, ovviamente, sono più ostici per i riformisti. Già, perché la segretaria aveva ribadito ai suoi che la linea doveva essere chiaramente la sua, senza fare troppe concessioni alla minoranza: «No al riarmo dei singoli Stati, sì alla difesa europea». La segretaria sa che non può stravincere, ma vuole vincere. I riformisti, però, non vogliono straperdere. Nel frattempo Renzi corre in soccorso a Schlein: «Molti

sono interessati a farle la guerra. Io dico *not in my name*».

Alle 19.30 quando il gabinetto di guerra si riunisce nuovamente dopo una pausa chiesta dai riformisti, è tutto un braccio di ferro sugli aggettivi e le virgole. Ed è proprio su un aggettivo che alle 20.37 si blocca la riunione. La maggioranza vuole che sia scritto nero su bianco che si chiedono «cambiamenti radicali» al piano. I riformisti contro-propongono «cambia-

menti profondi». Ma Schlein non vuole fare mostra di cedere. Al Pd che oggi riunirà i gruppi parlamentari ripeterà: «Noi siamo per la difesa comune europea, non per il riarmo nazionale. Il piano von der Leyen è sbagliato». E i suoi nella riunione con la minoranza insistono su questa linea. I riformisti non intendono mollare, ma non vogliono nemmeno rompere, perché sanno che se è strappo e la segretaria forza la mano andando al congresso, la vittoria sa-



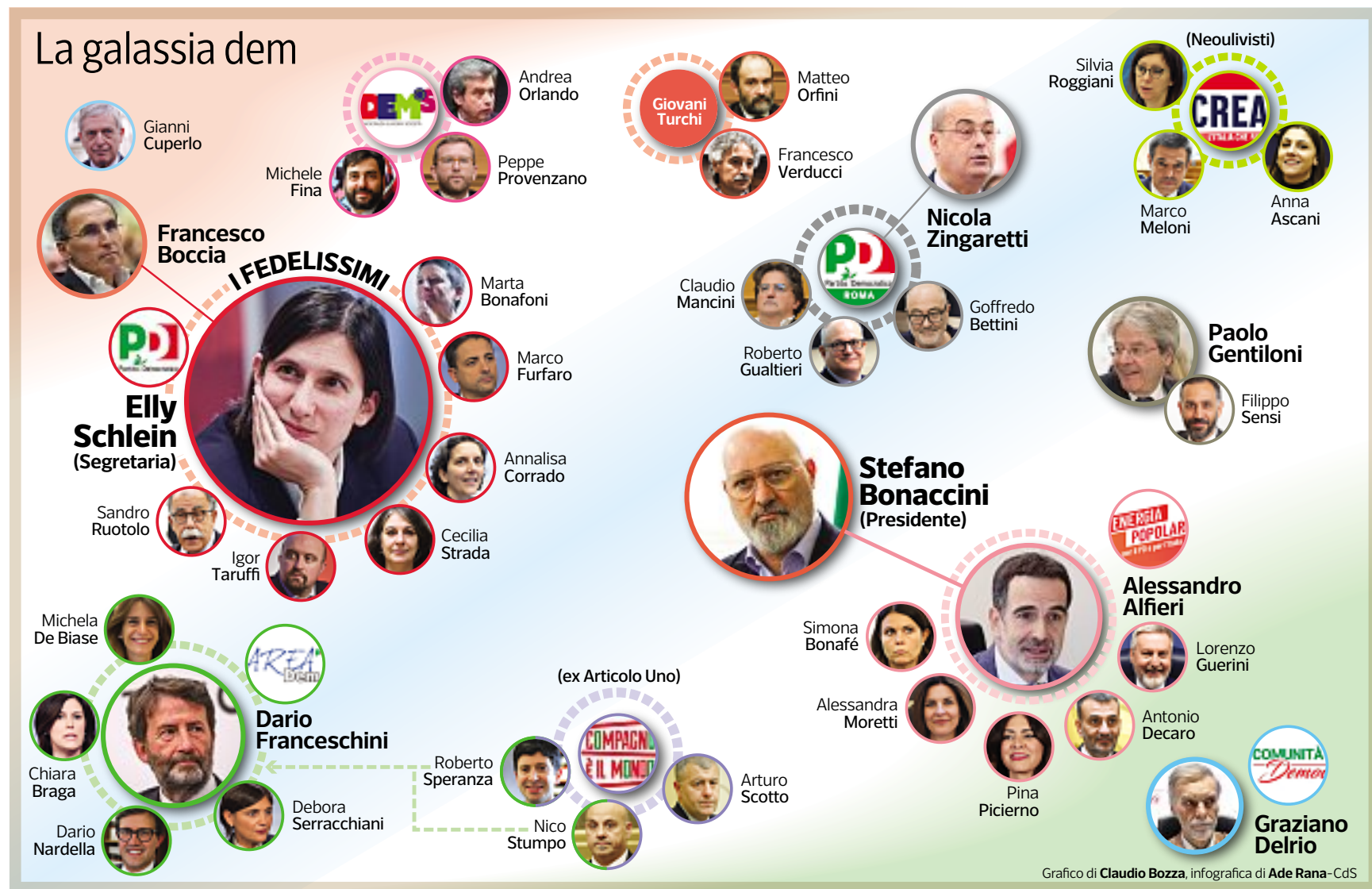
Molti sono interessati a fare la guerra a Elly Schlein. Io dico *not in my name* Matteo Renzi

rà sua. Morale della favola, il gabinetto di guerra si aggiornerà di nuovo. A stamattina, prima della riunione dei gruppi.

Alla Camera, dove è possibile votare per parti separate, i riformisti dem potranno votare per la mozione di Azione che, come annuncia Calenda, ricalca il testo votato a Strasburgo. Mentre i «pacifisti» dem potranno appoggiare alcuni passaggi delle risoluzioni del M5S e di Avs.

M. T. M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il personaggio

di **Maria Teresa Meli**

Decaro, sospettato di essere l'anti segretaria Ma lui: ora tutti uniti

I passi dell'ex sindaco, che pensa alla Puglia

Le opzioni

● Il deputato europeo Antonio Decaro è il possibile candidato dem alle prossime Regionali per la presidenza della Puglia. In caso di congresso, la minoranza del Pd potrebbe però chiedergli di correre come prossimo segretario

ROMA Quando hanno temuto che Elly Schlein puntasse veramente a un congresso straordinario, i riformisti del Pd hanno pensato subito a lui. E per dimostrare che avevano un'alternativa da contrapporre alla segretaria in caso di primarie hanno fatto girare il suo nome. Però non glielo hanno mica proposto sul serio, o quanto meno formalmente, perché temevano la sua risposta. Che, puntualmente, è arrivata ieri sera su Instagram: «Non abbiamo bisogno di un congresso. Lo dico chiaramente perché si fa il mio nome come possibile candidato alla segreteria. Esiste una segreteria, autorevole

ed eletta da poco, ed è pienamente titolata a terminare il suo mandato. Dobbiamo lavorare uniti insieme a lei. Sapete che non amo intervenire nelle questioni di partito, ma oggi sento il dovere di fare un richiamo alla responsabilità del momento».

Già, perché Antonio Decaro, ex sindaco di Bari, arrivato a Strasburgo sull'onda di 495.918 preferenze (è stato il più votato del suo partito: più della leader, per intendersi) è uomo accorto e avveduto. Difficile che si lanci in un'impresa rischiosa senza valutare i pro e i contro. Un'unica volta è stato quasi «obbligato» a scendere in campo: nel 2014,

quando Matteo Renzi lo volle assolutamente candidare a sindaco di Bari. Ma anche all'epoca Decaro, che pure è un uomo timido, aveva il «favore» della gente. In questo caso i baresi, che 5 anni dopo lo hanno rivotato in massa.

Del resto, a Decaro piace piacere. Fino a un certo punto, però. Quando la settimana scorsa si è votato a Strasburgo il piano per il riarmo, ha preferito non sottrarsi a «un atto di responsabilità». «Dal punto di vista del consenso dovrei votare no, ma bisogna votare a favore», ha detto a qualche collega. E così ha fatto, anche se il «suo» elettorato avrebbe preferito che lui adottasse



Chi è

Antonio Decaro, 54 anni, Pd, ex sindaco di Bari, ex deputato, è stato eletto a giugno parlamentare europeo

una linea pacifista. Però, prima di votare sì, si è assicurato, insieme ad altri pd, che Schlein non andasse sotto, per evitare la deflagrazione del partito.

Quindi avanti sì, ma con giudizio: è questo il faro dell'ex sindaco di Bari che ora sogna di tornare nella sua terra per candidarsi alla successione a Michele Emiliano. La sua vittoria va data quasi per scontata: un politico che è riuscito a farsi amare dai suoi concittadini per aver messo le ztl a Bari è in grado attrarre consensi comunque. Perciò non sarà certo Schlein, nonostante il voto di Strasburgo, a sbarrargli il passo. Qualche

problema, dicono i maligni, semmai glielo può procurare Emiliano. Che già in passato, con qualche parola di troppo, per poco non lo metteva nei guai. È accaduto l'anno scorso, quando nel pieno del caos delle inchieste pugliesi, con il Comune di Bari che rischiava di essere sciolto per mafia, il governatore ricordò che quando era sindaco di Bari e Decaro era il «suo» assessore al traffico, lui gli presentò la sorella di un boss pugliese per farlo proteggere.

La destra — che non vedeva l'ora di azzoppare Decaro alla vigilia delle amministrative in cui il suo capo gabinetto, Vito Leccese, si candidava a sindaco — gli diede violentemente addosso. L'episodio fu smentito da tutti. Lo scioglimento del Comune di Bari non c'è stato. Leccese è stato eletto. E Decaro, che continua ad avere in auto una playlist d'antan che va da Alan Sorrenti a Raf (che adora), è volato a Strasburgo. Ma con un biglietto di andata e ritorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Nota

di Massimo Franco

LE DIFFICOLTÀ
SIMMETRICHE
DELLE LEADER
SULL'EUROPA

I tormenti simmetrici della premier Giorgia Meloni e della segretaria del Pd, Elly Schlein, trasmettono una sensazione speculare e inedita. E cioè che per la prima volta le leader dei due maggiori partiti, di governo e di opposizione, si trovino a fare i conti con le contraddizioni della loro politica estera. È chiaro che per Palazzo Chigi il tema è più spinoso, perché Meloni guida il Paese: anche se verosimilmente oggi in Senato la maggioranza ritroverà un simulacro di intesa, seppure nel segno dell'ambiguità. La posizione filo Trump e filo Putin della Lega rimane infatti un problema oggettivo. Ma soprattutto persiste nella coalizione di destra un anti europeismo fomentato scientificamente dal vicepremier Matteo Salvini, che promette di indebolire il ruolo dell'Italia rispetto agli altri alleati continentali; e a rendere più difficili, se non addirittura velleitari, gli sforzi di mediazione

che Meloni ha compiuto fin dalla nascita della nuova Commissione Ue, nel giugno scorso, tra Bruxelles e l'estrema destra europea. E poi, dopo l'elezione a novembre di Donald Trump, tra la Casa Bianca e l'Europa. Il risultato che si comincia a vedere è quello di costringere Palazzo Chigi a un equilibrio difficile e continuo. E a cercare faticosamente una mediazione tra alleati di governo che si muovono con obiettivi agli antipodi: con la FI di Antonio Tajani nel solco dell'ortodossia atlantista e europeista; e la Lega salviniana su un versante opposto, determinato a evocare quella disgregazione delle istituzioni del Vecchio Continente gradita sia a Trump che a Vladimir Putin. Uscire da questa tenaglia non sarà facile senza una assunzione di responsabilità e una scelta di campo chiare. Ma lo stesso vale per Schlein, seppure con un grado di incidenza minore sulle vicende italiane. Le oscillazioni sull'Ucraina, prima timide, ora più vistose,

sbilanciano un Pd che storicamente aveva assunto una postura a favore della Nato e dell'Ue. La somma delle sacche antiamericane nella sinistra, gonfiate dall'arrivo di Trump, e la concorrenza spregiudicata del «pacifismo» del M5S hanno accentuato e accelerato una deriva anti Ue. E l'isolamento in Europa del quale Schlein ha accusato ripetutamente il governo Meloni, ora riguarda per paradosso lo stesso Pd. L'ossessione di non essere scavalcata dai post-grillini di Giuseppe Conte ha portato la segretaria a posizioni sulla difesa europea che non solo hanno spaccato il suo partito. Hanno anche dimostrato la distanza strategica e culturale dalle altre forze socialiste, a favore del piano di riarmo in funzione antirussa proposto dalla presidente della Commissione, Ursula von der Leyen. Sarà un caso, ma la maggior parte governa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il racconto

di Roberto Gressi

L'Opa ostile e quella suadente
Il duello di «Giuseppi» ed Elly
per rubarsi gli elettorati

Ora la sfida sulle risoluzioni dove l'avversario non è solo Meloni

ROMA Si sono detti: ma come possiamo fare? Ragazzi, qui bisogna darsi una mossa. Perché Giorgia Meloni vota sì al riarmo e no alla mozione sull'Ucraina, troppo critica con Donald Trump. E poi si infuria con Matteo Salvini che dice no a tutto, ma lui non ci sente e ha dalla sua anche l'ex mite Giancarlo Giorgetti. Antonio Tajani si schiera con l'Europa senza se e senza ma, e raccomanda di non perdersi Trump, approccio sbilanciato rispetto alla premier. E noi che facciamo? Non possiamo certo far fronte comune, hai visto mai che qualcuno pensi che possiamo costruire un'alternativa credibile. Eccoli qui, allora, Elly e Giuseppe all'ultima sfida, che promette di protrarsi fino al giorno prima del-

la lascia sola, perché non si mischia con un'accozzaglia ambigua di trattativisti e guerafondai. Sempre lui, poi, invita tutti alla sua, di piazza, quella del 5 aprile, costruita sulle parole d'ordine dei Cinque Stelle, e guai a chi chiede di metterci bocca. E allora eccolo, ancora Giuseppe, a dire che la segreteria è coraggiosa, ma ha un partito «troppo plurale, che l'ha spinto a un'astensione incomprensibile sul riarmo, dovrà per forza arrivare a un chiarimento». Si infila mani e piedi nella dialettica interna del Pd, che è un po' come fare il risucchio con il cucchiaino del brodo. Schlein trova comodo lasciarlo fare, perché «non mi vedrete mai fare polemica con le altre opposizioni», e lascia solo Filippo Sensi

a contrattaccare: «Siamo troppo plurali, dice quello. E spera in purghe ed epurazioni. Ci vorrebbe più rispetto. Quanta pazienza, quanta».

Oggi arriverà poi una nuova puntata, in Senato, quando si presenteranno le risoluzioni sul prossimo Consiglio europeo. Giuseppe sparerà a palle incatenate, sperando in un Pd traballante, mentre Elly dovrà decidere se umiliare la sua ala moderata e magari subirsi l'accusa di subalternità ai Cin-

I fronti
Le contrapposizioni
sull'Ucraina,
sui migranti,
sulle amministrative

que Stelle, che i sondaggi vedono rialzare un po' la testa dopo un lungo purgatorio. Con Conte pronto a usare l'arma fine di mondo: «Ma che alternativa puoi presentare agli italiani se voti come Meloni per un'escalation militare?».

Ma la guerra è guerra, anche quella delle urne, e Giuseppe ha avuto il modo di dirlo chiaro: «Elly di fatto non si occupa dell'alleanza, ma solo di fortificare il Pd, e io farò lo stesso con il Movimento». Divisi sulle armi all'Ucraina. Schlein che si schiera con Kamala Harris. Conte sostiene che pure Donald Trump non è malfaccio. Sempre lui strappa: «Trump con ruvidezza smaschera tutta la propaganda bellicista dell'Occidente e dice una verità che noi Cinque Stel-

le stiamo dicendo da tre anni, ossia che battere militarmente la Russia non era realistico». Lei dice no a una pace finita per Kiev, e scandisce: «Quando torneremo al governo per noi Trump non sarà nulla di simile a un alleato». Ancora Elly difende Mattarella aggredito dalla Russia, Giuseppe invece lo attacca per il paragone tra la guerra di Putin e quella del Terzo Reich. Ancora Conte accusa Schlein di aver tradito la svolta green a favore di una transizione militare e stavolta lei si infuria: «Esigo rispetto, basta con gli attacchi e le mistificazioni che non servono a costruire l'alternativa». Pure lui è furioso con chi lo accusa di essere filoputiniano e filotrumpiano: «È una bestemmia», sostiene.

Alla manifestazione dei Cinque Stelle il Pd al massimo manderà una delegazione. Del resto, anche Conte era andato da lei da solo, nella piazza che l'aveva consacrata contro gli apparati. E lì lui aveva avuto modo di dire in successione: «Sono qui per confermare il dialogo già avviato». E poi, un nanosecondo dopo: «Io sono per il campo giusto e non per il campo largo». E ancora: «Il dialogo serve a convergere e a segnare le differenze». Fare di più non può, glielo ha detto il medico: «Formule come il campo largo mi fanno venire l'orticaria».

Duelli sui migranti, sulla Rai, sulle amministrative, e l'arzigogolo al momento è questo: Conte non vuole Matteo Renzi, che l'ha buttato fuori da Palazzo Chigi. Renzi se ne vanta, e quello che pensa dei Cinque Stelle si può dire solo quando si sono mandati a letto i bambini. Carlo Calenda non sopporta né Conte, né Renzi. Mezzo Pd vorrebbe Giuseppe a remare sulle galee, l'altro mezzo vorrebbe Matteo fuori dalle scatole. E la legge elettorale continua a essere un'incognita. Quella attuale costringe a unirsi se si vuole vincere, un ipotetico proporzionale invece favorisce il lodo Franceschini: avanti così, colpi bassi compresi, e l'alleanza semmai si farà dopo il voto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TESTACODV

Il paradosso
di Rizzetto,
l'ex grillino
che combatte
il Reddito

«Bentornato!», gli disse Giorgia Meloni quando lui, Walter Rizzetto, friulano di San Vito al Tagliamento, nel gennaio 2015 dopo appena un anno e mezzo lasciò i Cinque Stelle e poco dopo, marzo 2016, aderì a FdI. Perché l'onorevole Rizzetto, 50 anni il prossimo 27 giugno, da ragazzo militava nel Fronte della Gioventù e la premier questo lo sapeva. «Litigai presto con Beppe Grillo e Gianroberto Casaleggio, io ero l'ala destra del M5S ma "uno vale uno" era un bel principio solo sulla carta. Non c'era spazio per la discussione. Però il M5S non esiste più, citofonare a



Chi è
Walter Rizzetto, 49 anni, ex M5S, deputato di Fratelli d'Italia

Grillo....».

Il paradosso è che un ex grillino come lui definisca oggi il reddito di cittadinanza, misura-bandiera contro la povertà, «una manetta di Stato». E infatti, tra gli ex colleghi pentastellati, più d'uno in Transatlantico maligna che il cambio di casacca di Rizzetto a suo tempo fu dettato piuttosto dal limite dei due mandati: «Ero così preoccupato di non essere rieleto — eccepisce — che lasciai il M5S a oltre il 30% per andare in un partito sotto il 2%...».

Presidente della commissione Lavoro della Camera, un figlio di 20 anni, friulano «fiero di aver avuto Bruno Pizzul» come conterraneo, non gli dispiacerebbe un giorno fare il presidente della sua Regione. «Ma Fedriga è un ottimo governatore», dribbla lesto Rizzetto, l'ala destra, per evitare problemi con la Lega.

Fabrizio Caccia
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un rapporto tra alti e bassi



Il rapporto tra Giuseppe Conte ed Elly Schlein è stato caratterizzato in questi due anni da alti e bassi. Tra il presidente del M5S e la segretaria del Pd sono forti le divisioni in tema di geopolitica internazionale (come nel caso delle ultime tensioni sulla Difesa dell'Ue), ma altrettanto importanti le convergenze, dal debutto insieme nella piazza antifascista di Firenze del marzo 2023 alle lotte comuni per i diritti dei lavoratori. A livello elettorale Pd e M5S da alleati hanno vinto in Umbria e Sardegna alle elezioni regionali del 2024.

Primo piano | Le Camere

La prima volta da ex premier Draghi torna in Parlamento per il rilancio del suo piano

L'audizione sul Rapporto per la Ue da 800 miliardi di euro

ROMA Stati Uniti, Russia, Ucraina. Ma anche difesa comune e transizione energetica, costi dell'energia e intelligenza artificiale, industria europea e decarbonizzazione, crisi dell'automotive e innovazione. Mario Draghi torna in Parlamento. Alle 10 di questa mattina l'ex presidente del Consiglio oggi consulente speciale della presidente della Commissione dell'Unione europea Ursula von der Leyen, sarà nella Sala Koch del Senato per un'audizione informale alle commissioni riunite Bilancio, Attività produttive e Politiche dell'Unione europea di Camera e Senato.

È la prima volta dalla fine del suo mandato a Palazzo Chigi. E lo fa per presentare il suo Rapporto sul futuro della competitività europea, com-

Il profilo



● Mario Draghi, 77 anni, economista e banchiere, è stato governatore della Banca d'Italia e presidente della Bce. È stato a Palazzo Chigi da premier dal febbraio 2021 all'ottobre 2022

missionato all'ex presidente della Bce dalla Commissione Ue e presentato lo scorso settembre al Parlamento europeo. Un Rapporto adottato dalla presidente Ursula von der Leyen per gli orientamenti politici della nuova Commissione con l'invito ad attingerne anche ai nuovi commissari. Sei mesi dopo quell'invito dell'ex premier all'Europa a «fare qualcosa», oggi il monito appare ancora più urgente alla luce degli sviluppi sul conflitto Russia-Ucraina, con la guerra commerciale dei dazi e la necessità di un'Europa più autonoma e più competitiva.

Lo ha ricordato Draghi nel suo ultimo intervento a Bruxelles alla Settimana parlamentare europea 2025, organizzata dal Parlamento euro-

peo e dal Parlamento polacco il 17 e 18 febbraio 2025: «Agire sempre di più come se fossimo un unico Stato», sottolineando l'urgenza di fare presto, «il tempo non è dalla nostra parte, con l'economia europea che ristagna mentre gran parte del mondo cresce».

E questa mattina, nel suo attesissimo intervento, al Parlamento italiano ricorderà le sfide che attendono l'Europa, ma facendo una sorta di aggiornamento a 6 mesi da quella sua prima «scossa» al Vecchio Continente. Innovazione, transizione energetica, difesa: restano le scommesse per un cambiamento radicale diventato ancora più necessario. Ma l'Europa deve crescere, aumentare la produttività e la sua autonomia energetica

170

le proposte incluse nel Rapporto sulla competitività dell'Europa che Mario Draghi ha presentato nel settembre 2024. Tra queste, c'erano gli investimenti sull'industria delle armi per la difesa dell'Ue

attraverso la decarbonizzazione, spingere le riforme e semplificare le norme. Per farlo il Rapporto prevede un piano di investimento annuo da 800 miliardi di euro, ma si tratta, ha detto Draghi, di una stima prudente. La stessa cifra che la presidente von der Leyen vorrebbe destinata al riarmo dell'Europa per la sua difesa.

L'audizione di questa mattina dovrebbe durare circa due ore e mezzo durante le quali i parlamentari potranno intervenire con domande e richieste di spiegazioni. «Sarà un'occasione interessante e utile per fare un punto sulla competitività e sulla politica industriale europea — dice il senatore del Pd Antonio Misiani, vicepresidente della commissione Bilancio del Senato —, a maggior ragione oggi alla luce della politica economica aggressiva degli Usa». Attese domande dai leghisti Claudio Borghi e Alberto Bagnai, da sempre critici nei confronti dell'ex premier. Mentre Maurizio Gasparri (FI) promette: «A Draghi chiederò dove prenderà gli 800 miliardi di euro per il suo programma, quando era al governo non si trovavano nemmeno 100 mila euro per un emendamento».

Claudia Voltattorni
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La polemica

Totti in Russia, anche la politica si divide

E lui «valuterà»

In vacanza in Lapponia, Francesco Totti non si aspettava certo di diventare un caso politico. Premessa: l'8 aprile è stato invitato come ospite d'onore dell'International RB Award di Mosca, uno degli eventi più importanti dedicato allo sport e alle scommesse, organizzato da uno dei principali organi di informazione russi. Totti, come molti altri ex calciatori, è stato testimonial di siti di scommesse che, messi poi fuori gioco dal decreto Dignità, si sono trasformati in siti di «informazione» che hanno il nome del bookmakers seguito dalla dicitura «news». L'idea della trasferta russa non è piaciuta a Andrea Massaroni, coordinatore romano di «Europa: «Non è il caso, Francesco: ripensaci!». Difesa

Mattarella

«Spinte aggressive contro la pace Serve impegno»

Il capo dello Stato Sergio Mattarella ha deposto ieri all'Altare della Patria una corona d'alloro per la Giornata dell'Unità nazionale, della Costituzione, dell'Inno e della Bandiera. «La ricorrenza sollecita l'impegno di ogni cittadino per rendere sempre più effettiva la realizzazione degli ideali di libertà e giustizia della Repubblica», ha detto Mattarella, «affrontando le sfide per rendere concreta la pace in un contesto internazionale ove sono prevalse spinte aggressive, in Ucraina come in Medio Oriente». Alla cerimonia di ieri erano presenti, tra gli altri, la premier Meloni e il ministro della Difesa Crosetto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'anniversario Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, 83 anni, e il ministro della Difesa Guido Crosetto, 61, ieri durante la Giornata dell'Unità nazionale



Francesco Totti, 48 anni

romanista, invece, da Maurizio Gasparri, grande tifoso giallorosso, che ha parlato a *Un giorno da pecora* su Rai Radio1: «Cantanti (Al Bano, ndr) ed ex calciatori non rientrano nella categoria dei problemi politici, Totti non compromette la linea politica dell'Occidente. La visita di Totti a Mosca per motivi commerciali non è un problema politico. Solo chi non ha un tubo da fare si può attaccare a una cosa del genere...». Dall'entourage dell'ex campione del mondo viene fatto notare che annualmente vengono emessi migliaia di visti lavorativi per la Russia e che decine di aziende italiane sono in affari con Mosca. Totti è popolarissimo in Russia. Durante l'Europeo 2020, con altri ex campioni, partecipò a una partita di calcetto in un palasport strapieno di spettatori e tifosi. Rivaluterà comunque la questione nei prossimi giorni. La Uefa ha escluso la nazionale e le squadre russe dalle competizioni internazionali nel 2022. Nel 2023 aveva provato a riammettere le squadre giovanili («I bambini non dovrebbero essere puniti per azioni la cui responsabilità ricade esclusivamente sugli adulti») ma ha dovuto ripensarci per l'opposizione dell'Ucraina e dei Paesi baltici che avrebbero boicottato quelle manifestazioni.

L. V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da Casini ad Alfano, il caso Moro spiegato ai liceali

L'iniziativa sulla «Notte della Repubblica» promossa dall'Istituto San Giuseppe De Merode

ROMA Un convegno dedicato alla «Notte della Repubblica», al rapimento di Aldo Moro, a quei 55 giorni del sequestro del leader democristiano. Un'iniziativa, quella di ieri, nata dal suggerimento del presidente degli studenti dell'Istituto San Giuseppe De Merode, Pierluigi Giuliano, che ha spinto affinché i liceali potessero approfondire quel passaggio drammatico della Storia della Repubblica. Attorno a un tavolo a discuterne l'ex presidente della Camera Pier Ferdinando Casini, Bobo Craxi e Simonetta Matone, oggi parlamentare della Lega, nonché magistrata. Angelino Alfano ha inviato un videomes-

saggio. Il tutto moderato dalla giornalista Rai Benedetta Rinaldi. Prima di iniziare, uno stralcio di una puntata di *Atlantide* di Andrea Purgatori dedicata al caso Moro.

Chi è

Pier Ferdinando Casini, 69 anni, ex presidente della Camera, è senatore del Pd



Si ritorna al 16 marzo del 1978 e ai successivi 55 giorni in cui l'ex presidente del Consiglio Moro è ostaggio delle Brigate rosse. La politica si divide tra chi vuole tenere fermo il pugno e non aprire a una trattativa con le Br, il cosiddetto partito della fermezza, capitanato dalla Dc. Partito a cui appartiene Casini, all'epoca nel movimento giovanile di piazza del Gesù: «A posteriori non si ricostruisce la verità. Lo Stato non poteva riservare a Moro un trattamento diverso in un momento in cui erano state uccise decine di esponenti delle istituzioni».

Dall'altra c'è chi come Bettino Craxi spingeva affinché

si trattasse con le Brigate rosse per salvarlo. Non a caso il figlio Bobo ribatte: «La trattativa è stata una delle pagine più nobili della politica italiana». Insiste la deputata Matone: «Il tentativo di Craxi non era un tentativo politico per guadagnarsi uno spazio, era anche un tentativo articolato di chi agiva sulla frattura del Pci. Esistevano profonde ragioni umanitarie». Infine il messaggio di Angelino Alfano che si sofferma su cosa lascia lo statista democristiano: «Occorre riflettere sul suo lascito, ovvero l'idea stessa di democrazia».

Giuseppe Alberto Falci

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Su Corriere.it

Le notizie di politica con tutti gli aggiornamenti in tempo reale, i video, le analisi e i commenti

Primo Piano
Lo scenario dei mercati

Le Borse riprendono fiato nonostante i deboli dati Usa

Mercati/1. Prosegue il rimbalzo di venerdì in Europa e a Wall Street, sebbene le vendite al dettaglio e le stime Ocse confermino il rallentamento Usa. Occhi domani sulla Fed, anche se non taglia

Vito Lops

La settimana parte bene sui mercati finanziari. Le Borse europee hanno registrato in media un rialzo vicino al punto percentuale (indice Euro-stoxx 50 +0,77%) con il Ftse Mib di Piazza Affari (+0,95%) oltre quota 39mila punti. Tra le singole storie milanesi gli acquisti hanno premiato le banche con Mps (+4,25% a 7,51 euro), arrivando quasi ad azzerare lo sconto dell'Ops su Medio-banca (+2,99% 17,55 euro). Archivia una giornata brillante anche il comparto energetico con Saipem (+3,05%), spinta dall'upgrade degli analisti di Jefferies, ed Eni (+2,2%). Nel finale accelerazione rialzista anche per gli indici statunitensi, partiti in sordina in scia alle dichiarazioni del segretario al Tesoro Scott Bessent secondo cui «i ribassi dell'azionario possono essere considerati salutari». L'indice S&P 500 è salito dello 0,64% e il tecnologico Nasdaq dello 0,31%.

In giornata sono stati deboli i dati sulle vendite al dettaglio negli Stati Uniti, cresciute a febbraio solo dello 0,2%, contro attese per un rialzo dello 0,6%. In settimana, l'agenda prevede diversi dati sul settore immobiliare e, soprattutto, la decisione della Fed sui tassi d'interesse, domani. Non ci sono dubbi che la Banca centrale lascerà invariati i tassi, ma gli investitori aspettano la conferenza stampa del presidente Jerome Powell per indicazioni sull'andamento dell'economia e sul futuro dei tassi. È evidente che il presidente Donald Trump stia facendo pressione affinché il governatore della Fed tagli i tassi ma il mercato punta sull'indipendenza di Powell che, prima di tagliare, probabilmente vorrà attendere altri dati macro e, soprattutto, le indicazioni dello stesso presidente e sulla spinosa questione dei dazi. A tal proposito la data chiave da monitorare è il 2 aprile quando è previsto il

“reset day”. È previsto un aggiornamento significativo delle tariffe doganali statunitensi al fine di procedere nel programma di Trump di ridurre il deficit commerciale degli Usa nei confronti del resto del mondo. Sarà importante monitorare la reazione dei Paesi coinvolti. Molti gestori sono convinti che fino a tale data Wall Street potrebbe alternare alti e bassi, soprattutto finché dal punto di vista tecnico, l'indice S&P 500 resta al di sotto della media a 200 giorni. Quanto all'Europa, prosegue il buon momento. È ancora il piano per rilanciare la spesa pubblica tedesca (e la crescita) a tenere banco sul progetto del cancelliere in pectore Friedrich Merz. Questo promette infatti di ridare fiato anche al resto dell'industria del Vecchio Continente (favorita anche dal balzo della produzione cinese). Clima quindi sereno sui mercati in attesa sia del voto al Bundestag, sia del colloquio telefonico Trump-Putin sul futuro del conflitto in Ucraina (previsto per oggi), che potrebbe portare a una tregua. Sullo

sfondo resta il tira e molla sui dazi, tanto che l'Ocse ha già tagliato le stime sulla crescita Usa e quella mondiale. Più nel dettaglio l'organizzazione prevede una crescita del Pil globale del 3,1% nel 2025 e del 3% nel 2026, stime ridotte rispettivamente di 2 e 3 decimi rispetto alle proiezioni di dicembre quando era stata preventivata un'espansione al ritmo del 3,3% per entrambi gli anni. L'impatto dei dazi annunciati dall'amministrazione Trump pesa poi sugli Stati Uniti, dove l'Ocse si attende un rallentamento della crescita dal +2,8% del 2024 al 2,2% nel 2025 e all'1,6% nel 2026. Nel frattempo sul versante valutario l'euro continua la sua asce-

sa nei confronti del dollaro. Nelle ultime 24 ore il cambio ha superato la soglia di 1,09. È il segnale che le azioni europee vengono comprate anche da investitori stranieri che, per farlo, hanno bisogno in prima battuta di acquistare la divisa dell'Eurozona. Non va dimenticato che quella appena iniziata è una settimana particolare, definita dagli operatori delle “quattro streghe”. Questo perché venerdì 21 marzo scade una montagna di contratti derivati: futures e opzioni su indici e azioni. Ciò significa che a ridosso delle scadenze potrebbe aumentare la volatilità, così come il tentativo degli operatori di difendere gli strike (livelli di prezzo) su cui si concentra la maggior parte dei derivati in scadenza. Dalla prossima settimana il mercato non avrà più questo vincolo tecnico e forse, solo allora, vedremo quale direzione vorranno prendere gli indici statunitensi che al momento, nonostante il rimbalzo delle ultime due sedute, sono ancora in fase correttiva.

È la settimana delle «quattro streghe»: venerdì scadono future e opzioni, aumentando la volatilità

Le Borse

Variazione % di ieri e da inizio anno

Madrid IBEX 35	Milano FTSE MIB	Europa STOXX 600	Francoforte DAX	New York S&P 500	Parigi CAC 40	Londra FTSE 100	New York NASDAQ
+1,09	+0,95	+0,79	+0,73	+0,64*	+0,57	+0,56	+0,31*
IERI							
INIZIO ANNO							
+13,39	+14,15	+8,53	+16,30	-3,51	+9,39	+6,21	-7,78

(*) Dato aggiornato alle ore 21:20

«Listini Ue ancora in rally, ma non a lungo»

L'intervista Alberica Brivio Sforza

Managing director di Lombard Odier Italia

Monica D'Ascenzo

«La politica a dir poco erratica della nuova amministrazione Trump ha creato una enorme confusione, che si traduce in un calo della fiducia dei consumatori e degli imprenditori. E lo stiamo vedendo da tutti i risultati delle survey pubblicate nelle ultime settimane sia relativa agli investitori individuali sia ai capi aziende. La visibilità a livello geopolitico è molto limitata e questo sta causando un blocco delle spese e degli investimenti. Dal canto loro i mercati stanno assistendo a flussi di capitali che dagli Stati Uniti si stanno spostando in Europa e in Asia». Alberica Brivio Sforza, managing director di Lombard Odier Italia, riassume così questi primi due mesi dall'insediamento di Donald Trump alla Casa Bianca. In un contesto di complessa lettura, l'unico ago della bussola da seguire sono i fondamentali, sia dell'economia sia delle aziende. «La visione di Lombard Odier al momento rimane positiva per quel che riguarda l'economia

americana, perché i dati reali sono solidi. Il rischio di recessione è basso poiché il motore principale dell'economia statunitense, la spesa per i consumi, sta resistendo e il mercato del lavoro è solido. Di conseguenza, al momento, siamo positivi anche se cauti rispetto alla nostra esposizione al mercato statunitense» sottolinea la manager, che aggiunge: «La politica sui dazi sta creando molte incertezze. La speranza era che Trump avrebbe usato i dazi come arma negoziabile e invece non sembra esserci così. Un dato in questo senso può essere significativo ed è quello del trade balance, in territorio negativo e a livelli non visti negli ultimi anni, perché le aziende hanno acquistato beni da mettere in magazzino prima che arrivassero i dazi». Da questa parte dell'Oceano si guarda invece alla reazione dell'Unione Europea, ma soprattutto all'evoluzione dei piani di riarmo e di rilancio dell'economia da 500 miliardi del cancelliere tedesco in pectore Friedrich Merz. Sulla scia dell'accordo politico in Germania per una grande coalizione, infatti, si stanno muovendo i mercati azionari europei in questi giorni. «In Europa farà la differenza il fatto che la Germania riesca ad approvare maxi-investimenti per rilanciare l'economia e finanziare le maggiori spese per la Difesa, ed



Ai vertici. Alberica Brivio Sforza, managing director di Lombard Odier Italia dal 2021.

anche un fondo per le infrastrutture dal valore di 500 miliardi di euro. Questo permetterebbe al prodotto interno europeo di crescere più di quanto previsto non solo quest'anno ma anche negli anni a venire. Per il 2025 prevedevamo per l'Europa una crescita all'1%, che ora abbiamo stimato possa salire all'1,1%. L'Italia, essendo legata all'andamento dell'economia tedesca, potrebbe andare a traino di questi investimenti. Stiamo paragonando queste misure al *What ever it takes* di Mario Draghi». Riviste le stime di Lombard Odier Italia per l'evoluzione dei tassi di interesse: «Stimiamo che per fine anno la Bce porti i tassi al

1,75% rispetto all'1,25% stimato precedentemente. Quindi due tagli in meno, vale a dire ancora tre tagli da qui a fine anno. Per gli Stati Uniti stimiamo un'economia in crescita leggermente inferiore al 2% per il 2025 con una Fed che si fermerà al 4%, dopo ancora uno o due tagli da qui a fine anno mantenendo un margine di manovra a seconda delle circostanze» sottolinea Brivio Sforza, proseguendo: «Trump sta creando una distorsione dei dati: l'inflazione sta scendendo, anche più di quanto si aspettava il mercato, però se i dazi entrano in vigore e hanno un effetto anche nel breve potrebbe avere un effetto anche su un rialzo dell'inflazione più avanti nel corso dell'anno». Le attese per l'azionario in Europa sono migliori rispetto alle previsioni pre-Trump: «Il mercato europeo da inizio anno ha avuto un rally performando meglio degli Usa, pur con aziende che non stavano riportando crescite degli utili così rilevanti» sottolinea la manager, aggiungendo: «Crediamo che questa corsa del mercato europeo continui ancora per le nuove manovre e gli investimenti in arrivo e per lo spostamento dei flussi di denaro provenienti dall'Usa nel medio e lungo termine. Non pensiamo che però questa crescita del mercato azionario europeo possa continuare a lungo» conclude la manager.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1,09

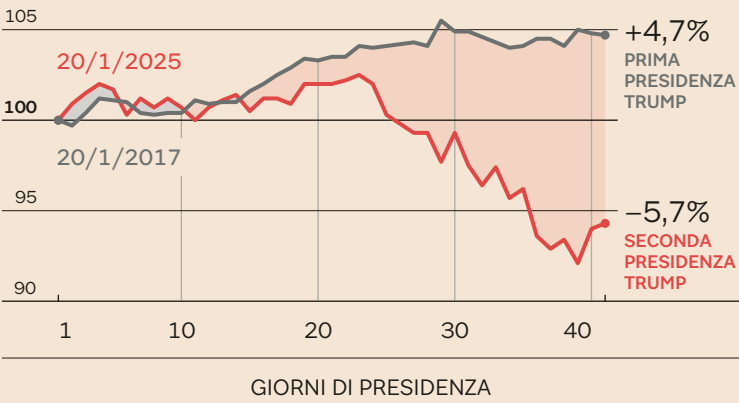
EURO PIÙ FORTE SUL DOLLARO
L'euro continua a rafforzarsi nei confronti del dollaro. Nelle ultime 24 ore il cambio ha superato la soglia di 1,09.



IL 2 APRILE ESCALATION SUI DAZI
Occhi dei mercati sul 2 aprile, quando è previsto il “reset day”: un aggiornamento significativo delle tariffe doganali Usa. Occhi anche sulle rappresaglie.

Trump 1 e Trump 2 a Wall Street

Andamento dell'indice S&P 500 nei primi mesi della prima presidenza Trump (20/1/2017) e della seconda presidenza Trump (20/1/2025)
Base: primo giorno di presidenza=100



Rimbalzo o frenata? I destini di Wall Street in sette indicatori

Mercati/2

JP Morgan: per ribilanciare i portafogli, possibili acquisti di azioni per 135 miliardi

Morya Longo

Il 17 marzo 2017, quando Trump era alla Casa Bianca per la prima volta da un paio di mesi, la Borsa di Wall Street registrava un rialzo del 4,7% rispetto al giorno del suo insediamento. Ieri, 17 marzo 2025, la fotografia che si può scattare è ben diversa: dal 20 gennaio, data in cui Trump è entrato alla Casa Bianca la seconda volta, l'indice S&P 500 della Borsa americana perde il 5,7%. Dopo una caduta vertiginosa, che dal punto massimo (toccato il 19 febbraio) al punto minimo (del 13 marzo) è stata del 10,13%. I motivi di questo scivolone sono noti: la politica spregiudicata di Trump 2 (molto più aggressiva rispetto a quella del suo primo mandato), a partire dal tira e molla sui dazi, sta minando la fiducia dei consumatori e delle imprese Usa.

Quello che viene da chiedersi, però, è se ora ci siano le premesse per un rimbalzo. Se ora i portafogli degli investitori non siano abbastanza scarichi da far scattare una pur minima ripresa: anche perché si avvicina la fine del trimestre e - secondo i calcoli di JP Morgan - solo per ribilanciare i portafogli i grandi investitori dovrebbero comprare azioni per 135 miliardi di dollari. Proviamo dunque a rispondere a questa domanda, pesando i motivi per cui potrebbe scattare un rimbalzo (che già si è un po' visto da venerdì) e quelli che invece lasciano pensare che la caduta di Wall Street possa proseguire.

Le ragioni del rimbalzo

La prima ragione che potrebbe far scattare acquisti di azioni è tecnica, ma anche sostanziale: alla fine del trimestre i grandi investitori devono per forza ribilanciare i portafogli. Prendiamo ad esempio un fondo che deve - per statuto - investire il 60% in azioni e il 40% in bond. Quando le azioni perdono troppo quota, alla fine del trimestre quel fondo è costretto a comprarne altre per riportare le percentuali a 60-40. Se questa cosa la fanno in tanti, gli acquisti “obbligati” in Borsa diventano copiosi. JP Morgan ha calcolato quante azioni globali (non solo americane) devono acquistare le varie categorie di investitori solo per ribilanciare i portafogli: i fondi d'investimento 50 miliardi di dollari, i fondi pensione altri 50, Norges Bank 18 miliardi. Sommando anche il gigantesco fondo pensione Usa, la Banca centrale svizzera e altri investitori, JP Morgan arriva a stimare che stanno arrivando acquisti di azioni globali per 135 miliardi di dollari entro fine mese. Già questo è un motivo di potenziale sostegno per Wall Street. Almeno potenziale.

Ci sono poi altre ragioni. Calcola sempre JP Morgan che a vendere azioni statunitensi, nelle scorse settimane, sono stati principalmente gli hedge fund. La domanda, dunque, è: possibile che la loro necessità di scaricare azioni si sia quantomeno mitigata? Possibile: alcuni indicatori segnalano infatti un ipervenduto. Inoltre secondo i dati di Bloomberg, il costo per “assicurarsi” attraverso un Etf dal rischio di ribasso del 10% di Wall Street è sceso sui minimi dal 2023. Segno che non c'è più questa foga a proteggersi dal ribasso della Borsa Usa? Possibile. Anche perché, calcola sempre JP Morgan, a queste quotazioni l'indice S&P 500 sconta implicitamente una probabilità di recessione al 33% e l'indice delle Pmi Russell addirittura al 50%. Insomma: il male potrebbe essere in gran parte già scontato. E questo potrebbe in linea teorica favorire un rimbalzo di Wall Street.

Dagli indici di fiducia ai minimi al ruolo degli hedge fund: alcuni elementi fanno ipotizzare il rimbalzo

Se si guardano gli indicatori sull'umore degli investitori, si arriva a un messaggio simile: il pessimismo è alle stelle. E spesso, quando questo accade, il mercato potrebbe rimbalzare, almeno un po'. Secondo l'ultimo sondaggio del 13 marzo della American Association of Individual Investors tra i risparmiatori statunitensi, quelli che si dicono ottimisti (e che ritengono possibile un rialzo di Wall Street nell'arco dei prossimi 6 mesi) sono scesi al 19,1%, contro una media storica del 37,5%. E per la prima volta nella storia, stanno sotto il 20% da tre settimane di fila. È la stessa Associazione a segnalare che percentuali così negative sono a volte segnale di rimbalzo possibile. E lo stesso vale per l'indicatore «Fear and greed» della Cnn, anch'esso iper-pessimista.

Le ragioni della cautela

Vero è, però, che tanti altri indicatori segnalano prudenza. Dato che questa incertezza è causata dalla politica aggressiva di Trump, finché non si vedrà la luce in fondo al tunnel difficilmente Wall Street potrà trovare stabilità. Un eventuale rimbalzo potrebbe (ammesso che arrivi) avere quindi fiato molto corto: il 2 aprile scatteranno i nuovi dazi e che potrebbero produrre altri contro-dazi da parte dei Paesi colpiti. Inoltre a Wall Street resta irrisolto il nodo delle big tech: da quando dalla Cina sembra arrivare l'intelligenza artificiale low cost, i grandi investimenti delle big tech Usa appaiono a molti osservatori un potenziale boomerang: costi enormi a fronte di ritorni incerti. Basta guardare come stanno cambiando le aspettative su Nvidia: le previsioni sulla crescita degli utili sono crollate dal 50% di fine 2024 al 33% attuale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano

La congiuntura internazionale

Ocse: con i dazi di Trump meno crescita e più inflazione

Le previsioni. Tagliate le stime sul Pil globale, che nel 2025 aumenterà del 3,1%, lo 0,2% in meno rispetto a quanto indicato a dicembre. Risalgono, invece, le stime sull'indice dei prezzi negli Usa

Gianluca Di Donfrancesco

La guerra commerciale di Donald Trump rischia di frenare la crescita mondiale e di riaccendere l'inflazione negli Stati Uniti. Anche l'Ocse lancia l'allarme e nell'aggiornamento delle sue previsioni, pubblicate ieri, taglia le stime sul Pil mondiale, che nel 2025 aumenterà del 3,1%, lo 0,2% in meno rispetto a quanto indicato a dicembre. Nel 2026, si fermerà al 3%, lo 0,3% in meno (la crescita era stata del 3,2% nel 2024).

Gran parte dei Paesi esaminati frenano, rispetto alle previsioni di pochi mesi fa, quando il presidente statunitense non si era ancora insediato alla Casa Bianca. Risalgono, invece, le stime sull'inflazione statunitense, vista al 2,8% nel 2025, lo 0,7% in più. Nel 2024 era al 2,5%.

Il report dell'Ocse prende in considerazione i dazi e le misure di ritorsione del 25% tra Stati Uniti da un lato e Canada e Messico dall'altro, che dovrebbero entrare in vigore da aprile. Vengono considerati anche i dazi del 20% contro la Cina e quelli al 25% imposti dalla Casa Bianca su tutto l'import di acciaio e alluminio. Non vengono ancora prese in esame le tariffe contro l'Unione Europea.

Insieme all'aumentata incertezza geopolitica, l'effetto è comunque un freno sulla crescita, che per gli Usa si traduce in un aumento del Pil del 2,2% nel 2025, contro il 2,4% stimato a dicembre. Nel 2026, la crescita si fermerebbe all'1,6% (lo 0,5% in meno). Nel 2024, il Pil era aumentato del 2,8%. Con una economia che rallenta, l'inflazione complessiva rimarrebbe sopra il target della Federal Reserve e quella *core* risalirebbe addirittura verso il 3% quest'anno, dal 2,8% del 2024.

L'effetto sulla crescita sarebbe più forte per Canada e Messico, che sono economie più dipendenti dal commercio. La crescita in Canada dovrebbe rallentare allo 0,7% nel 2025 e nel 2026, con stime tagliate dell'1,3% per ciascun anno.

Per il Messico, si prevede una severa recessione, con Pil in calo dell'1,3% nel 2025 e stime tagliate del 2,5%. Nel 2026, si avrebbe ancora una contrazione dello 0,6%, il 2,2% in meno rispetto alle previsioni di dicembre.

La crescita del Pil nell'area dell'euro dovrebbe fermarsi all'1% nel 2025 e all'1,2% nel 2026, in ribasso dello 0,3% in ciascun anno, rispetto alle stime di dicembre. L'inflazione è vista scendere al 2,2% nel 2025 e al 2% nel 2026.

Per l'Italia, la crescita del Pil si fermerebbe allo 0,7% quest'anno (-0,2%) e resterebbe sotto l'1% anche il prossimo (allo 0,9%, con un taglio delle previsioni dello 0,3%). «L'Italia è un Paese fortemente votato all'export, e quindi se il mondo diventa più protezionista potranno sicuramente esserci rischi per la sua economia», ha sottolineato il capoeconomista dell'Ocse, Alvaro Pereira, rispondendo a una domanda in conferenza stampa.

La Germania, secondo l'Ocse, registrerebbe una crescita dello 0,4% nel 2025 e dell'1,1% nel 2026. Sono stime più ottimistiche di quelle dei principali istituti economici tedeschi, che prevedono per quest'anno stagnazione o poco più.

L'Ocse conferma invece le stime di crescita della Cina, al 4,8% quest'anno (+0,1% rispetto alla precedenti indicazioni) e al 4,4% nel 2026.

L'Organizzazione con sede a Parigi spiega che se i dazi saranno confermati «saranno un ostacolo per l'attività economica globale» e faranno salire «il prezzo dei prodotti finali importati per i consumatori» e di quelli intermedi per le imprese.

«Un aumento più ampio delle barriere commerciali colpirebbe la crescita in tutto il mondo e aumenterebbe l'inflazione», sottolinea l'Ocse. E «un'inflazione più elevata del previ-

sto determinerebbe una politica monetaria più restrittiva».

In caso di ulteriori dazi del 10% su tutte le importazioni Usa, con corrispondenti misure di ritorsione, il Pil mondiale potrebbe diminuire dello 0,3% entro il terzo anno, rispetto allo scenario di base, e l'inflazione globale potrebbe aumentare di 0,4 punti percentuali all'anno, in media nei primi tre anni.

Gli Stati Uniti sarebbero colpiti in modo significativo, con Pil in calo dello 0,7% entro il terzo anno dallo shock (rispetto allo scenario di base) e l'inflazione in aumento di una me-

UE VERSO NUOVE TUTELE PER L'ACCIAIO CONTRO I DAZI USA
Alla luce della «situazione eccezionale» scatenata dai dazi al 25% introdotti dal presidente americano

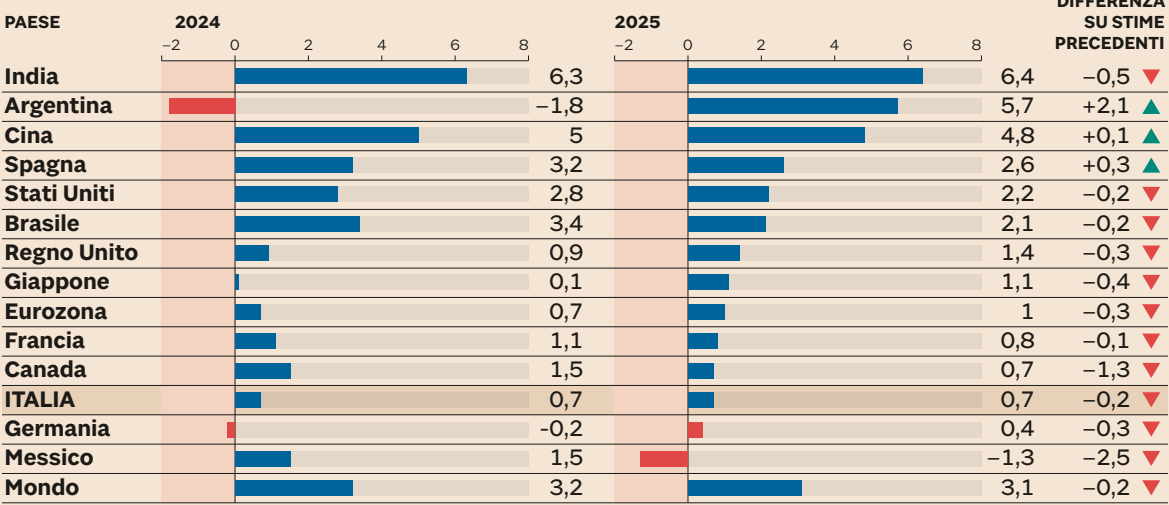
Donald Trump, la commissione europea intende proporre «entro il terzo trimestre 2025» tutele a lungo termine per l'acciaio europeo per garantire «un livello appropriato

di protezione alle frontiere oltre il 30 giugno 2026». È quanto emerge dall'ultima bozza del piano d'azione Ue per l'acciaio che sarà presentato domani

Per l'Italia, crescita sotto l'1% anche nel 2026
Il Messico rischia la recessione

Le previsioni dell'Ocse

Pil, variazione % e differenza su stima 2025 rispetto alle indicazioni di dicembre



Fonte: Ocse, marzo 2025

Finanziato dall'Unione europea
NextGenerationEU

Presidenza del Consiglio dei Ministri
Dipartimento per le Pari Opportunità

Italiadomani
IN INIZIATIVA E COLLABORAZIONE

UNIONCAMERE

La certificazione della parità di genere. Una scelta per il futuro.

È online il nuovo bando per ricevere contributi, consulenza gratuita e tutto il supporto necessario per certificare la parità di genere nella tua impresa.

certificazioneparitadigenere.unioncamere.gov.it



L'EPIDEMIA DI AVIARIA

Usa senza uova chiedono aiuto all'Italia e ad altri Paesi europei

Negli Usa crisi fortissima nel settore delle uova a causa dell'epidemia di aviaria (decine di milioni di capi abbattuti). C'è anche l'Italia tra i Paesi europei contattati dall'amministrazione Usa,

per chiedere forniture aggiuntive. Anche da parte del nostro Paese la risposta è stata negativa perché la produzione italiana non riesce a coprire nemmeno il fabbisogno nazionale

La frenata tedesca rallenta l'export del made in Italy

Italia e Germania

L'interscambio scende del 4% anche se resta il terzo valore più alto di sempre

Frena l'interscambio tra Italia e Germania nel 2024 e rallenta l'export italiano. Il valore dei rapporti commerciali tra i due Paesi è sceso del 4%, mentre le vendite delle imprese italiane sul principale mercato di sbocco per il Paese sono scese da 74,7 a 71 miliardi, in base al rapporto appena pubblicato dalla Camera di commercio Italo-Germanica, Ahk Italian.

Nonostante la flessione, causata dalla frenata tedesca e dal complesso contesto internazionale, l'interscambio nel 2024 si è attestato a 156 miliardi di euro ed è stato «il terzo più alto di sempre, a riprova della solidità dei rapporti tra le due economie», spiega Jörg Buck, consigliere delegato della Camera di commercio Ahk Italian. «La maggior parte delle nostre aziende - aggiunge - si aspetta una ripresa nel secondo semestre del 2025».

I settori che hanno accusato i cali maggiori sono stati i mezzi di trasporto (l'interscambio è sceso del 9%), i macchinari e la siderurgia (-6%). Già del 10% la farmaceutica, che però fa storia a sé, dopo la crescita enorme negli anni del Covid e l'effetto dell'inflazione. Sale invece l'interscambio nell'agroalimentare (9%).

Italia e Germania sono due Paesi votati all'export e lo scenario globale «non favorisce il nostro modello di business», sottolinea Buck. Di fronte alle nuove sfide e alla minaccia dei dazi Usa, «è allora importante che collaboriamo e che definiamo insieme una politica industriale. Il tema dei prossimi anni sarà appunto quello di rafforzare l'industria europea».

Serve quindi più Europa, seguendo le linee guida indicate dal rapporto Letta e da quello Draghi, con più integrazione, con investimenti in innovazione e ricerca, con il recupero dei livelli di competitività e rafforzando le infrastrutture. E con una «strategia comune per tornare a prezzi dell'energia più favorevoli per le aziende, perché questo è cruciale per le nostre

industrie», afferma ancora Buck.

Entrando nel dettaglio delle barriere interne che ancora limitano il potenziale di cooperazione tra i sistemi economici di Italia e Germania (ed europei), Buck ricorda la situazione del Brennero e gli investimenti che non sono stati fatti nel passato, su un valico attraversato da migliaia di tir al giorno. E sottolinea la mancanza di un'infrastruttura digitale adeguata, che consenta a regioni come il Baden-Württemberg e la Lombardia di comunicare in modo efficace.

La strada europea all'integrazione e alla competitività passa anche dalla semplificazione della burocrazia, un onere gravoso soprattutto per le imprese medie e piccole, così importanti in Germania e in Italia. Infine, ricorda Buck, c'è da completare il mercato dei capitali, con un miglior accesso ai finanziamenti, che permetta alle nuove idee di business in Europa di crescere di scala.

Buck, Camera di commercio Ahk Italian: «Serve più Europa e una politica industriale più forte»

Molto, sia in Germania che in Italia, si parla in questa fase di deindustrializzazione. Un fenomeno che ancora nei numeri non si vede, ma che rappresenta un rischio, secondo Buck. L'industria, spiega, è assolutamente necessaria in Europa, soprattutto nei sistemi economici italiani e tedesco: quindi va fatto il possibile per difenderla. Ma ci saranno anche investimenti in nuovi settori, come quello della sicurezza e della difesa. O come nella transizione energetica e nei nuovi materiali.

Una spinta alla Germania e all'Europa potrà arrivare dagli ingenti investimenti annunciati da conservatori e socialdemocratici, per la difesa e le infrastrutture, se le proposte che puntano a superare i vincoli sul debito passeranno l'esame del Parlamento tedesco.

Infine, secondo Buck, l'Europa deve avere «più fiducia in se stessa» e, senza sottovalutare l'importanza del mercato Usa, deve cercare nuovi accordi di libero scambio, come quello con il Mercosur, per esempio.

—G.D.D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano

La sfida energetica



PICHETTO AL CONSIGLIO UE: ORA INTERVENTI DI BREVE PERIODO
«Le misure del Clean Industrial Deal e dell'Action Plan for Affordable Energy sono positive ma portano risultati

soprattutto nel medio e nel lungo periodo». L'ha detto ieri il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Gilberto Pichetto Fratin, intervenendo al Consiglio Ue dei ministri

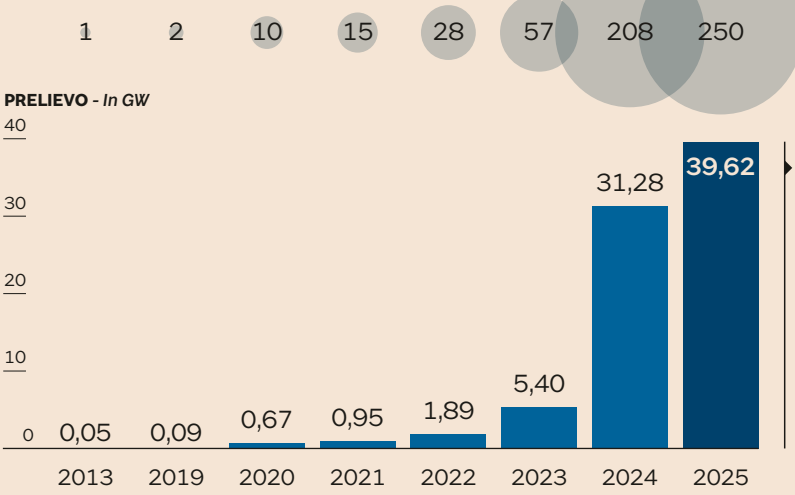
dell'Energia a Bruxelles. Per il ministro «servono piuttosto interventi in grado di abbassare i prezzi nel breve periodo. L'Italia è pronta a dare il proprio contributo attraverso proposte concrete».

Il boom delle domande di connessione per i data center in Italia

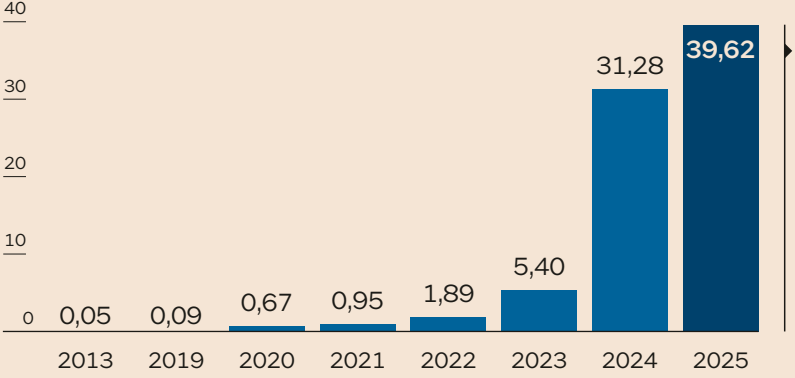
L'ANDAMENTO DELLE RICHIESTE

Le istanze e il prelievo richiesto per i data center

N. RICHIESTE CONNESSIONE



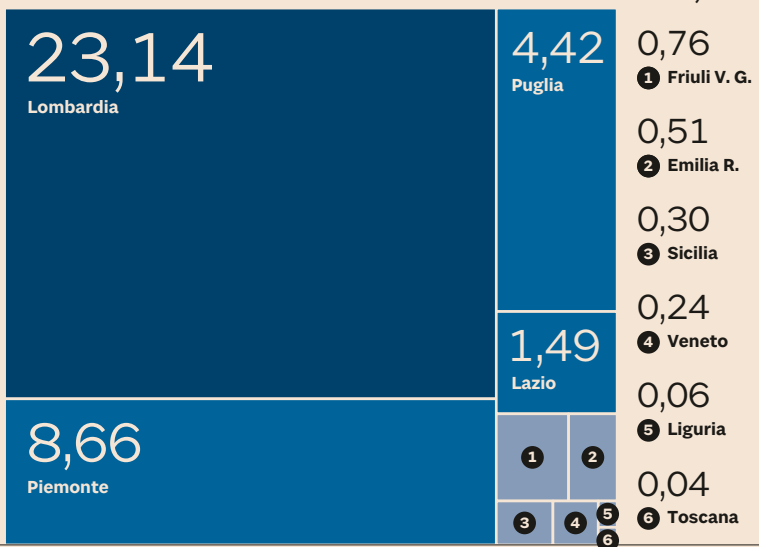
PRELIEVO - In GW



Fonte: Terna

LA FOTOGRAFIA TERRITORIALE

La ripartizione per Regioni. Prelievo richiesto in GW



Data center, 40 GW di richieste alla rete contro uno nel 2021

La fotografia di Terna. L'85% delle istanze concentrato nel Nord Italia: il traino della Lombardia. Già autorizzati 700 MW di domande. Da sciogliere il nodo autorizzativo e quello infrastrutturale

Celestina Dominelli

ROMA

Lo sviluppo dei data center in Italia registra un boom di richieste di connessione dovuto alla diffusione del cloud computing e, negli ultimi anni, alle applicazioni basate sull'intelligenza artificiale. Tanto che, come certifica Terna, a oggi l'asticella complessiva segna 40 gigawatt, un dato di più di 40 volte superiore a quello fatto segnare nel 2021 (circa 1 GW). Circa l'85% delle richieste è concentrato nelle Regioni del Nord Italia, in particolare in Lombardia che da sola raccoglie istanze per 23,16 gigawatt, la metà delle quali è localizzata su Milano (11,99 GW per 108 pratiche, di cui 14 pervenute a partire dall'inizio del 2025), seguita da Pavia (2,78 GW) e da Lodi (2,29 GW). Alle spalle della Lombardia, troviamo il Piemonte con 8,66 GW e la Puglia (4,41 GW). Secondo i dati elaborati dal gruppo guidato da Giuseppina Di Foggia, circa l'84% di domande è arrivato dal real estate, mentre oltre il 10% delle istanze da operatori delle telecomunicazioni che già gestiscono data center.

Si tratta di un dato molto significativo che, come ha avuto modo di ribadire la ceo Di Foggia qualche giorno fa, presentando il nuovo piano di sviluppo di Terna, documenta l'elevato gradimento degli investitori di queste infrastrutture per la qualità e la stabilità del servizio offerto dal gestore italiano pur in un contesto di prezzi dell'energia più alti rispetto al resto d'Europa. Una richiesta consistente che, ha precisato la stessa ad di Terna, non rappresenta nel breve-



medio termine un particolare problema per il sistema elettrico perché il peso dei consumi energetici dei data center sul fabbisogno complessivo rimane al momento modesto.

Guardando al futuro, però, alcuni nodi dovranno essere sciolti per consentire a questo enorme potenziale di arrivare a terra. Anche perché, come racconta la fotografia di Terna, una fetta di queste richieste (700 megawatt) è già stata autorizzata ed è in via di realizzazione e un'altra tranche (pari a 7.500 MW) è attualmente in fase autorizzativa e presenta già un piano tecnico delle opere. Senza contare che sono in aumento le istanze per lo sviluppo di data center di grandi dimensioni (quelli collegati all'AI), che si aggirano attorno ai 500-600 MW per

Data center.

In Italia la domanda per questo tipo di infrastrutture è in forte crescita

Senza un'attenta pianificazione si rischia una congestione della rete come per le rinnovabili

impianto e che assorbono più o meno quanto una grande città italiana.

Un primo aspetto da risolvere è quello autorizzativo perché al momento non c'è omogeneità su chi deve autorizzare questo tipo di infrastrutture. Manca ancora, infatti, una disciplina unitaria sul tema sebbene alla Camera siano attualmente in discussione diverse proposte di legge che delegano l'esecutivo a normare il settore. Per i data center, infatti, sono previsti attualmente procedimenti prevalentemente di tipo comunale o provinciale con tempistiche diverse, mentre le nuove opere che si integrano nella rete di trasmissione nazionale seguono un iter autorizzativo ministeriale. E questo crea un contrasto che rischia di bloccare gli investimenti dirottandoli verso Paesi in cui ci sono contesti regolatori e normativi più stabili.

L'altro nodo, poi, è rappresentato dalle infrastrutture di rete poiché, man mano che aumentano le dimensioni dei data center, crescono le richieste di collegamento in altissima tensione (380 kilovolt) e questo richiede una pianificazione attenta - che indichi anche eventuali rinforzi della rete se necessari -, ma anche una stretta collaborazione tra le parti per evitare, come accaduto con le rinnovabili, una congestione virtuale della rete.

Servono, quindi, semplificazioni e certezze autorizzative, da un lato, e una programmazione efficiente, dall'altro, per spingere lo sviluppo dei data center. Diversamente il grande potenziale di questo segmento rischia di rimanere chiuso nei cassetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Boom di consumi energetici in Europa e negli Stati Uniti

Report Bcg

Scerrato: «L'intelligenza artificiale ha bisogno di basi solide per crescere»

ROMA

La crescita impetuosa della domanda energetica per nuovi data center non è una caratteristica solo italiana. Perché l'intelligenza artificiale sta spingendo la corsa allo sviluppo di queste infrastrutture anche al di fuori dei confini nazionali, a partire dagli Usa. A evidenziarlo è Boston Consulting Group nel report "Power Moves: how CEOs can achieve both AI and climate goals" in cui si evidenzia come la domanda di elettricità dei data center statunitensi sia prevista in aumento del 15-20% all'anno e raggiungerà tra i 100 e i 130 gigawatt entro il 2030. A questo ritmo, scrivono gli analisti di Bcg, gli Usa potrebbero affrontare una carenza di energia "ferma", cioè disponibile in ogni momento indipendentemente dalle condizioni, già a partire dal 2026. «Se negli Stati Uniti il consumo energetico dei data center cresce a ritmi esponenziali, in Europa la situazione non è da meno - spiega al Sole 24 Ore Giulia Scerrato, project leader di Bcg esperta di energy e tech -. Le dinamiche di espansione stanno ridefinendo il panorama delle infrastrutture digitali, sollevando al contempo importanti sfide legate alla sostenibilità e alla resilienza delle reti elettriche».

Scerrato conferma poi la crescita delle richieste nella penisola, come si racconta anche nell'altro servizio in pagina. «L'Italia, in particolare, si distingue come uno dei mercati più dinamici, rappresentando il 13% dei data center europei e registrando una crescita annua superiore all'8%, con un ritmo di sviluppo significativamente più alto rispetto a hub storici come Germania e Olanda».

Ma quanta energia serve per farli funzionare? Per l'esperta di Bcg il fabbisogno espresso da questo tipo di infrastrutture è cambiato nel corso del tempo. «Se fino a poco tempo fa - prosegue Scerrato - i data center erano realtà "invisibili" ai più, oggi il loro peso è evidente: alimentano il cloud, i servizi digitali e, sempre più, l'AI generativa. Il settore dei data center è caratterizzato da un'elevata intensità energetica: nel 2024 l'assorbimento energetico è stato superiore ai 500 MW, pari a oltre il 3% del consumo elettrico nazionale, numero destinato



GIULIA SCERRATO
Project Leader di Bcg esperta di energy e tech

già costante e con limitate emissioni di carbonio, riducendo la dipendenza da combustibili fossili e aiutando a stabilizzare la fornitura energetica per i data center. «L'intelligenza artificiale sta rivoluzionando il mondo, ma per crescere ha bisogno di basi solide - sottolinea ancora Scerrato -. Se vogliamo che l'Italia diventi un polo digitale competitivo, servono strategie strutturali e investimenti mirati. È essenziale potenziare la rete elettrica per garantire stabilità ed evitare sovraccarichi, oltre a promuovere l'energia rinnovabile e l'autoproduzione».

— Ce.Do.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA DOMANDA

Il boom degli Usa

Secondo il report di Bcg, la domanda di elettricità dei data center statunitensi è prevista in aumento del 15-20% all'anno e raggiungerà tra i 100 e i 130 gigawatt entro il 2030. Se il trend di crescita fosse questo, gli Usa potrebbero trovarsi a dover affrontare un problema di carenza di energia "ferma" già a partire dal 2026.

Il peso dell'Italia

In base alla fotografia scattata dagli analisti di Bcg, l'Italia rappresenta un mercato molto dinamico e pesa per il 13% sul totale dei data center distribuiti in tutta Europa.

L'analisi

RINNOVABILI, LA CONSULTA CONFERMA GLI IMPEGNI UE

di Massimiliano Atelli

Con la sentenza n. 28 dello scorso 11 marzo, la Corte costituzionale ha dichiarato l'illegittimità della legge della Regione Sardegna n. 5/2024, nella parte in cui ha introdotto una moratoria, cioè il divieto di installare impianti Fer per 18 mesi, nelle more dell'approvazione della legge regionale di individuazione delle aree idonee. A distanza di pochi mesi, la stessa legge sarda è stata abrogata da una nuova legge regionale (n. 20/2024), che - nel provvedere a individuare le aree allo scopo idonee (compito attribuitogli da un decreto statale, in parte sospeso dal Consiglio di Stato) - ha previsto criteri molto stringenti che rendono di fatto

inidoneo quasi tutto il territorio regionale. Anche la nuova legge n. 20 è stata però impugnata dallo Stato dinanzi alla Consulta. Nella decisione, la Corte mette al centro del ragionamento un punto preciso. Di carattere giuridico-formale, ma di speciale forza: sul fronte internazionale, pacta sunt servanda. La moratoria stabilita dalla legge n. 5 del 2024 confliggeva con i principi introdotti dall'articolo 20 del Dlgs n. 199/2021: anzitutto, quello afferente al raggiungimento degli obiettivi di decarbonizzazione al 2030. Poiché il decreto n. 199/2021 ha recepito la direttiva Ue 2018/2001, la moratoria-divieto indicata dalla legge sarda

n. 5 si poneva in contrasto con gli impegni assunti dallo Stato italiano nei confronti della Ue volti a garantire la massima diffusione degli impianti da fonti di energia rinnovabili. Violando, in particolare, l'articolo 117, primo comma, della Costituzione, che consente alle

Con la bocciatura della legge della Sardegna sugli impianti Fer nessuna limitazione alla discrezionalità degli Enti

Regioni l'esercizio della potestà legislativa «nel rispetto della Costituzione, nonché dei vincoli derivanti dall'ordinamento comunitario e dagli obblighi internazionali».

La Corte ha avuto cura di precisare che sulle competenze attribuite alla Regione Sardegna dal suo statuto, prevale il combinato disposto del citato Dlgs n. 199 e del Pniec, approvato il 18 dicembre 2019 dalla Conferenza unificata e trasmesso subito dopo alla Commissione europea, in attuazione del regolamento n. 2018 del 1999. Essi rovesciano il paradigma precedente seguendo una diversa impostazione, rispetto alla più tradizionale disciplina delle

«aree non idonee». Dal focus su queste ultime si è passati, infatti, all'individuazione delle "aree idonee", da parte delle regioni, con un intervento legislativo. Per consentire agli operatori di conoscere in modo chiaro e trasparente le aree in cui è possibile installare impianti Fer, e per garantire il rispetto delle prerogative delle regioni, che possono esercitare ampia discrezionalità nel selezionare in quali aree consentire l'installazione agevolata di Fer, ma nei limiti imposti dallo Stato in termini di classificazione e obiettivi annui di MW da raggiungere fino al 2023, così come stabilito dal decreto ministeriale 21 giugno 2024.

Sebbene questo aspetto sia rimasto poi assorbito nella decisione finale, è interessante aggiungere che fra i profili di doglianza dedotti nell'impugnativa governativa vi era - con specifico

riferimento agli iter autorizzativi in corso nelle aree idonee al momento della individuazione di queste ultime - anche quello inerente la violazione dell'articolo 97 della Costituzione (buon andamento della Pa), che si sarebbe verificata laddove la sopravvenuta idoneità avesse reso inutilmente spese le attività amministrative già svolte, nel frattempo, dalle autorità competenti. Un tema, questo della capacità amministrativa inutilmente spesa, che a ben vedere si propone anche nelle situazioni, come quella odierna italiana, di abnormità (per numero e GW complessivi equivalenti) delle richieste di Via da evadere per impianti Fer rispetto al volume (80 GW) degli impegni al 2030 presi dal nostro Paese.

Presidente Commissione Pnrr Pniec del ministero dell'Ambiente e Sicurezza energetica

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano
La strategia dell'Europa

Investimenti retail, Bruxelles pronta al ritiro se l'accordo è al ribasso

Prodotti finanziari. La Retail Investment Strategy a tutela degli investitori rischia di essere ancora depotenziata dall'Europarlamento e dal Consiglio Ue

Antonio Criscione

Resterà della Retail investment strategy (Ris) qualcosa oltre il disastro ecologico costituito dalle migliaia di pagine stampate o di memoria digitale che ne hanno accompagnato la proposta? Certo sulla Ris si è sviluppato un enorme dibattito ancora prima che la Commissione Ue presentasse la proposta nel maggio del 2023. Anche se la proposta di direttiva dovesse essere ritirata, come la Commissione Ue minaccia di fare se gli altri colegislatori dovessero intervenire ancora sul testo in maniera da renderlo irriconoscibile, a Bruxelles ritengono che il tema del "retail investor" sarà comunque al centro della Siu (Savings and investments Union) e quindi il testo potrebbe essere ripensato all'interno della proposta dell'Unione su risparmi e investimenti.

La minaccia in questione è contenuta nel documento sulla Siu che la Commissione presenta domani. Nelle bozze finora conosciute questa minaccia è scritta a chiare lettere. Poi bisognerà vedere se resterà uguale nella versione ufficiale che sarà approvata.

La Retail Investment Strategy è stata presentata come una direttiva

volta a modificare una serie di direttive in vigore, su proposta della commissaria Mairead McGuinness, che nella passata Commissione si occupava di servizi finanziari. La questione che si voleva "aggredire" è quella dei costi elevati, secondo la Commissione, dei prodotti finanziari e della loro non sempre efficiente allocazione.

Il punto centrale che aveva infuocato il dibattito ancora prima della presentazione della proposta uffici-

ziale della Commissione era la ventila-
lata messa al bando del modello di remunerazione prevalente in Europa tra le reti di distribuzione e dei consulenti finanziari. Si tratta dei cosiddetti *inducement* (incentivi), ovvero la remunerazione degli intermediari con una quota delle spese di investimento "retrocesse" dalle case prodotte (quelle che creano i prodotti di investimento) alle reti di vendita e ai loro consulenti. L'investitore spesso non sa di questo meccanismo di remunerazione, come emerge dalle rilevazioni Consob, e crede che la consulenza sia gratuita. Alla fine, grazie a una levata di scudi dell'industria finanziaria, sostenuta da diversi Stati, questo obiettivo era stato cancellato, o almeno sospeso, visto che la Commissione si riservava di intervenire sul tema, dopo una verifica quinquennale.

In compenso però erano state introdotte alcune possibili soluzioni alternative, che però erano state ulteriormente depotenziate nel testo presentato alla discussione da parte delle altre istituzioni comunitarie: il Parlamento e il Consiglio. Si erano registrate molte differenze su alcuni punti rilevanti come il Value for Money (costi proporzionati per i prodotti), ai benchmark, al best in-

L'ANTICIPAZIONE



SUL SOLE 24 ORE DEL 16 MARZO
Con l'Unione dei risparmi e degli investimenti Bruxelles vuole sbloccare almeno una parte della massa di risparmi parcheggiati in banca



Bruxelles. Palazzo Berlaymont, sede della Commissione europea

ALCUNI PUNTI CONTROVERSI

Value for money

Secondo la Commissione Ue costi e oneri dei prodotti finanziari devono essere giustificati e proporzionati alla luce di benchmark pubblici e oggettivi; se il prodotto devia dal benchmark e non vi sono giustificazioni anche a seguito di nuovo product testing, il prodotto non può essere commercializzato. Per il Parlamento il VfM deve considerare anche elementi qualitativi, nonché caratteristiche, strategie e performance del prodotto. I testing devono essere fatti sulla base di un peer group costruito dall'intermediario e non di un benchmark pubblico e oggettivo. Per il Consiglio Ue l'intermediario deve considerare anche le performance e gli altri benefici dello strumento; il Value

for Money assessment deve essere svolto sulla base di un peer group utilizzando dati Esma e ci deve essere la possibilità di utilizzare i benchmark su base volontaria in luogo del peer group.

Best interest

Per la Commissione si sarebbe dovuto prevedere l'obbligo di raccomandare il prodotto più cost-effective, con divieto per quelli che prevedano caratteristiche e prezzi aggiuntivi senza rispondere ai bisogni e agli obiettivi del cliente. Per il Parlamento si sarebbe potuto raccomandare anche il prodotto più costoso a parità di condizioni, purché la raccomandazione fosse giustificata. In questo caso la proposta del Consiglio si avvicina di più a quella della Commissione.

volontà di procedere con il varo della Ris ferma ormai da mesi e viene affermato che la Commissione non esiterà a ritirarla se i negoziati non riusciranno a raggiungere gli obiettivi.

terest (a favore dell'investitore) oltre che in tema di appropriatezza e adeguatezza. Secondo l'avvocato Francesco Mocchi Partner at Advant Nctm: «Uno dei punti su cui si sono registrate maggiori distanze tra le istituzioni europee è per esempio quello dei cosiddetti benchmark, che avrebbe dovuto elaborare l'Esma e nei cui range si sarebbero dovuti collocare i costi dei prodotti. Poi sono stati sostituiti dal Parlamento con la consultazione dei *peers*, dei pari. Secondo il Consiglio infine c'è la possibilità di scegliere tra i *benchmark* e i *peers*». Tra l'altro con l'affossamento della Ris si perderebbero anche le norme che erano previste per disciplinare il mondo dei cosiddetti fininfluencer: gli influencer del settore finanziario. Come pure l'equiparazione delle tutele per i prodotti assicurativi e quelli finanziari.

Anche chi era stato critico su uno stravolgimento delle regole sulla retribuzione dei consulenti, come l'associazione di consulenti Anasf, segnala attraverso il suo presidente Luigi Conte: «Ritirare ora una proposta così cruciale come la Retail Investment Strategy, dopo mesi di discussioni e negoziazioni tra legislatori, industria e risparmiatori, rappresenta un passo indietro preoccupante. È fondamentale che il dialogo continui per garantire l'affermazione di una strategia che tuteli gli interessi degli investitori retail».

Durante il mese di febbraio l'associazione Efama (associazione dei gestori di fondi, a cui partecipa per l'Italia Assogestioni) aveva presentato un documento su cosa mantenere e cosa tralasciare della Ris. Ad avviso dei gestori i testi delle istituzioni Ue aggiungono ulteriore complessità ai quadri normativi che già regolamentano in modo estremamente dettagliato la produzione e distribuzione di prodotti d'investimento e non sembrano raggiungere l'obiettivo dell'iniziativa, ossia attrarre maggiori investitori retail.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano

La guerra e le trattative

Trump e Putin parlano oggi

Ipotesi di riconoscere la Crimea

Ucraina. La sovranità sulla penisola potrebbe essere una concessione alla Russia. Il presidente Usa: i colloqui toccheranno questioni territoriali, «stiamo già parlando di dividere certi asset»

Antonella Scott

Alcuni siti russi fanno notare la coincidenza, che per Vladimir Putin ha un valore altamente simbolico: il suo secondo colloquio telefonico con Donald Trump avverrà oggi, 18 marzo, 11° anniversario dell'annessione della Crimea alla Federazione Russa. E secondo due fonti citate dal sito di notizie americano Semafor, il riconoscimento della sovranità russa sulla penisola strappata all'Ucraina nel 2014 potrebbe essere una delle concessioni a cui Trump sarebbe disposto per arrivare a un accordo di pace sull'Ucraina. È il preludio di un colloquio su cui scommette anche il rublo: ieri la moneta russa si è rafforzata ancora fino a tornare ai livelli di otto mesi fa, 84,5 rubli per un dollaro.

Il presidente americano si era mostrato ottimista, quando domenica sera ha confermato ai giornalisti che lui e Putin sono pronti a risentirsi. «Nel weekend è stato fatto un gran lavoro – ha detto –, Vediamo se riusciamo a porre fine alla guerra, vediamo se avremo qualcosa da annunciare martedì. Magari sì, magari no: penso però che abbiamo buone possibilità». «Non voglio anticipare i negoziati, ma non siamo mai stati così vicini alla pace – ha ripetuto ieri sera Karoline Leavitt, portavoce della Casa Bianca –. E il presidente, come sapete, è determinato a ottenerla».

A dire di Trump, la conversazione toccherà «questioni territoriali» e «il controllo di centrali dell'energia...Stiamo già parlando di questo, di dividere certi "assets"». Un'altra ipotesi è che il presidente americano si riferisse alla centrale atomica di Zaporizhzhia, in mani russe e in una delle quattro regioni ucraine che la Russia, pur occupandone solo una parte, si è annessa dopo l'invasione.

Considerazioni su cui il Cremlino non ha aiutato a fare luce. Confermando l'appuntamento telefonico, il



I due presidenti.

Donald Trump (a sinistra) e Vladimir Putin avranno oggi una conversazione telefonica sul cessate il fuoco in Ucraina



REUTERS

portavoce Dmitrij Peskov si è limitato a dire che tra i temi in agenda ci sarà sicuramente la questione della «regolazione» ucraina: «Non anticipiamo mai gli avvenimenti – ha chiarito Peskov –. E il contenuto delle conversazioni tra i due leader non può essere oggetto di discussione a priori».

In realtà, da Putin si attende una risposta più chiara all'idea di americani e ucraini di un cessate il fuoco che per 30 giorni permetta di impostare l'avvio del negoziato. Proposta a cui la settimana scorsa il presidente russo aveva voluto mostrarsi favorevole, pur sollevando pesanti obiezioni sul modo in cui metterla in pratica. Dopo uno scambio di messaggi tra lui e Trump, affidati all'inviato Steve Witkoff, e dopo aver ripreso in mano

«**GRAZIE AGLI USA LA FRANCIA NON PARLA TEDESCO»**
«È solo grazie agli Stati Uniti che i francesi oggi non parlano tedesco, quindi dovrebbero essere molto grati



il controllo quasi totale sulla regione di Kursk, occupata dall'estate scorsa dagli ucraini, Putin oggi dovrebbe scoprire meglio le proprie intenzioni.

Il grande timore è che anteponga alla proposta di un cessate il fuoco condizioni che di fatto sono i suoi obiettivi finali: l'eliminazione delle "cause alla radice della crisi". Putin non sembra interessato a mettere fine alle ostilità con la stessa urgenza di Trump: più territorio riuscirà a strappare, più si rafforza la sua posizione negoziale. Per lui è cruciale capire fino a che punto Trump intende accettare le sue considerazioni pur proseguendo la normalizzazione delle relazioni bilaterali a cui il Cremlino – si è visto in queste settimane – tiene moltissimo.

Alla vigilia della telefonata, nessuna dichiarazione da Mosca è incoraggiante. Peskov ha continuato a definire «un fatto incontrovertibile» l'appartenenza alla Russia di Donbass e «Novorossija» (le regioni dell'Est e del Sud dell'Ucraina), e ha ribadito che parlare di uno schieramento di peacekeepers di Paesi Nato non farà che alimentare l'escalation: «Noi ripetiamo che una composizione del conflitto è possibile solo eliminando le cause che stanno alla radice – ha detto Peskov – e cosa fanno gli europei? Creano delle cause aggiuntive. Non ne uscirà nulla di buono».

In un'intervista sulle Izvestija, inoltre, il viceministro degli Esteri Aleksandr Grushko ha chiarito che qualunque trattato di pace dovrà accogliere la richiesta di garanzie «ferree» alla sicurezza della Russia: «Tra queste lo status neutrale dell'Ucraina e il rifiuto dei Paesi Nato ad accettarla nell'alleanza». Secondo Grushko, la sicurezza dell'Ucraina e dell'intera regione sarà garantita solo escludendo un'adesione di Kiev alla Nato: «Perché a quel punto una delle cause alla radice del conflitto sarà stata eliminata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

al nostro grande Paese». Lo ha affermato la portavoce della Casa Bianca, Karoline Leavitt, nel corso di un briefing, in risposta alle dichiarazioni dell'eurodeputato francese Raphael

Glucksmann che ha chiesto agli americani di restituire alla Francia la Statua della Libertà. Leavitt ha poi definito Glucksmann un «piccolo e sconosciuto politico francese»



EPA

Dialogo. Donald Tusk, presidente di turno Ue, e il presidente turco Erdogan

Il nuovo disordine globale riavvicina Ankara e Bruxelles

Effetto Trump

Rapporti bilaterali rilanciati dagli interessi comuni, economici e di sicurezza

Beda Romano

Dal nostro corrispondente BRUXELLES

Napoleone diceva che «gli Stati hanno la politica della loro geografia». Per la Turchia, a cavallo tra Europa e Asia, la frase assume un significato decisivo, tanto che nella lungastoria comunitaria il Paese occupa uno spazio a sé, tra alti e bassi. Il disordine mondiale provocato dal ritorno alla Casa Bianca di Donald Trump ha fatto scattare un inaspettato riavvicinamento tra Ankara e Bruxelles.

«Gli sconvolgimenti provocati dalla nuova politica estera americana stanno inducendo una ridefinizione dei rapporti bilaterali – commenta Aslı Aydıntaşbaş, specialista della Turchia alla Brookings Institution –. Rapporti non più basati su valori e principi, ma su interessi in comune. Domina il pragmatismo. C'è il desiderio di collaborare di più sia nella sicurezza che nell'economia».

In questi ultimi mesi i segnali di un

rapprochement non sono mancati.

Nell'agosto scorso a Bruxelles il ministro degli Esteri Hakan Fidan ha partecipato a una riunione con i suoi omologhi europei. In dicembre ad Ankara la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen ha promesso nuovi aiuti nella gestione dei rifugiati presenti sul territorio turco. Più di recente il presidente Recep Tayyip Erdoğan è stato informato dai vertici comunitari con altri dirigenti di Paesi terzi sulle discussioni tra i Ventisette a proposito della guerra in Ucraina.

Spiega da Ankara un diplomatico turco: «In quest'ultima occasione il presidente Erdoğan ha sottolineato il tema della sicurezza economica e delle catene di valore da preservare. Economicamente siamo più vicini all'Unione europea che all'Asia centrale». La Turchia chiede una revisione dell'intesa del 1995 che sancisce l'unione doganale tra i due blocchi. «Tra le altre cose, siamo preoccupati dall'impatto che l'annunciato accordo commerciale tra la Ue e l'India potrà avere per noi».

Il nuovo protezionismo americano non lascia indifferenti. Mentre l'Unione europea moltiplica i legami con i Paesi terzi, la Turchia vuole rafforzare l'ancoraggio all'Europa. A Bruxelles, la revisione dell'unione doganale rimane «un obiettivo», ma bisogna risolvere alcuni «fattori irritanti». Ciò detto, «l'iter si muove nella direzione giusta». L'incidente del 2021, quando ad Ankara la signora von der Leyen era stata confinata su un divano durante un incontro ufficiale, è stato dimenticato.

La Turchia è un Paese largamente industrializzato, membro del G20. Ospita numerose aziende europee che hanno delocalizzato la produzione nel corso degli anni.

L'interscambio di beni con l'Unione europea è salito a oltre 200 miliardi di euro nel 2023. Lo stock di investimenti europei nel Paese ammontava nel 2022 a oltre 56 miliardi.

Al di là dell'economia, c'è anche un interesse nella difesa. Le forze armate turche, le più importanti della Nato dopo quelle Usa, contano 480 mila uomini. Rheinmetall è presente nel Paese da oltre un secolo. Leonardo ha siglato accordi di cooperazione nella produzione di elicotteri, nella gestione del traffico marittimo, nell'osservazione spaziale. Spiega un funzionario europeo: «La Turchia ha forze armate ragguardevoli. In un contesto di grande incertezza è un partner cruciale».

Strategicamente Ankara e Bruxelles hanno interessi coincidenti. Vogliono preservare la nuova stabilità della Siria, evitare un allargamento del conflitto in Ucraina, mantenere aperti i canali commerciali attraverso il Mar Nero e verso l'Asia centrale. Negli ultimi giorni si sono recati ad Ankara sia il premier polacco Donald Tusk che il presidente ucraino Volodymyr Zelensky. Entrambi vogliono approfittare della storica rivalità della Turchia nei confronti della Russia.

Rimane controverso il tema dell'adesione, al di là dei dubbi sul livello democratico della Turchia

Negli ultimi due decenni il rapporto tra Bruxelles e Ankara era andato sfilacciandosi. Nel 2002 Valéry Giscard d'Estaing, tra gli altri, aveva detto che «la Turchia non è un Paese europeo» poiché «la sua capitale non è in Europa». Da allora, il processo di adesione all'Unione è stato congelato. Alcuni osservatori sostengono che le stesse posizioni radicali assunte da Ankara sono da attribuirsi proprio al rigetto europeo.

In febbraio, dopo una conversazione con il suo omologo turco, il presidente del Consiglio europeo António Costa ha pubblicato un tweet in cui ha celebrato il «significativo» ruolo «globale e regionale» della Turchia, che ha definito «partner strategico» e «paese candidato». Commenta la signora Aydıntaşbaş: «Non mi aspetto un rilancio del negoziato di adesione a breve, ma citare la questione è interessante perché serve a modellare il rapporto con un linguaggio che entrambi i partner conoscono».

Il tema dell'adesione è controverso, e lo stesso *rapprochement* di questi mesi va percorso con cautela, al di là dei dubbi sullo stato della democrazia in Turchia. Atene e Nicosia continuano ad avere con Ankara rapporti tesi, per via dei contrasti sulle frontiere marittime e della divisione di Cipro. Peraltro, Atene teme che un miglioramento dei rapporti con la Turchia le faccia perdere influenza nell'Unione europea. In questi anni il braccio di ferro con Ankara è stato per la diplomazia greca una comoda leva politica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Kallas: la Russia non vuole davvero la pace

Aiuti a Kiev, ipotesi coalizione di volenterosi

Consiglio Affari esteri

La responsabile della politica estera Ue: ampio sostegno al pacchetto da 40 miliardi

Dal nostro corrispondente BRUXELLES

Tarda a vedere la luce l'atteso piano di aiuti europei all'Ucraina in un contesto in grande evoluzione, sia sul piano politico che sul fronte economico. L'Unione europea è pronta ad impegnarsi, anche su altri versanti, come quello siriano, ma non mancano le difficoltà, come è emerso ieri dalla riunione mensile dei ministri degli Esteri dell'Unione europea. Intanto, i Ventisette hanno deciso di imporre sanzioni contro il Ruanda per le sue interferenze in Congo.

Tra i ministri, «c'è un ampio sostegno politico per l'iniziativa di difesa a favore dell'Ucraina da 40 miliardi di euro», ma «naturalmente, in questo momento la discussione è sui dettagli», ha spiegato ieri in una conferenza stampa l'Alta Rappresentante Kaja Kallas. «Speriamo di poter davvero andare avanti, perché intorno al tavolo tutti hanno capito che dovremmo davvero mostrare la nostra determinazione in questo momento, e sostenere l'Ucraina in modo che possa difendersi».

Al di là dell'Ungheria e della Slo-



AFP

Sostegno all'Ucraina.

Un murale patriottico nella capitale ucraina Kiev

vacchia, due Paesi contrari ad aiutare Kiev nel contrastare l'invasione russa, altri paesi rumoreggiano. Soprattutto se lontani dal teatro delle ostilità, come il Portogallo, ma anche l'Italia. Il ministro degli Esteri italiano Antonio Tajani è sembrato freddo: «Siamo già chiamati a investire nella Nato, poi c'è il piano per la sicurezza della Commissione europea (...) Dobbiamo valutare attentamente come spendere questi fondi», in un momento in cui si inizia a discutere di pace.

La sensazione è che i prossimi aiuti a Kiev verranno versati non dai Ventisette in blocco, ma da una coalizione di volenterosi (*coalition of the willing*). Lo stesso avverrà probabilmente se si dovesse optare per una forza di interposi-

Oggi Mosca scoprirà le sue intenzioni e potrebbe porre come condizioni per la tregua i suoi veri obiettivi finali

Il Governo russo vuole garanzie «ferree» tra cui lo status neutrale di Kiev e non intende accettare peacekeeper

Al di là di Ungheria e Slovacchia, contrarie agli aiuti, altri Paesi come Portogallo e Italia appaiono per ora freddi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

—B.R.

Ucraina, la telefonata più attesa nel negoziato tra Putin e Trump

“Crimea russa, tregua vicina”

di ANNA LOMBARDI

Il Cremlino parla di «passo importante», la Casa Bianca dice «siamo a pochi metri dalla pace, mai così vicini» e già prospetta «un annuncio». Di sicuro la telefonata al vertice prevista oggi fra Donald Trump e Vladimir Putin può segnare la svolta della guerra in Ucraina. O almeno l'avvio di trattative capaci di fare «progressi reali» giacché «le distanze si sono ridotte», come ha detto a *Cnn* l'inviato americano per il Medio Oriente Steve Witkoff, che di fatto segue pure il dossier ucraino e ha incontrato Putin la settimana scorsa. È il secondo colloquio fra i due leader da quando il tycoon è presidente: ma soprattutto è il primo dai colloqui di Gedda dove Kiev ha accettato di sostenere il cessate il fuoco di un mese proposto dagli Stati Uniti (se la Russia farà lo stesso). Ipotesi definita da Putin «giusta, da sostenere». Salvo aver poi posto numerose condizioni che possono ritardare o far fallire i negoziati.

Mosca non anticipa nulla sul colloquio, mentre Trump nel dire che «cerchiamo di raggiungere un accordo» qualche elemento lo ha dato: «Questioni territoriali, centrali energetiche e divisione di alcuni asset». Allusione forse alla questione aperta della centrale nucleare di Zaporizhzhia, oggi sotto controllo russo ma rivendicata dall'Ucraina come priorità. La questione territori è infatti la più delicata dei negoziati. L'aspettativa, anche americana, è che Kiev faccia concessioni in cambio di pace, giacché Putin ha posto il riconoscimento della Crimea e di altre quattro regioni annesse fra le condizioni per il cessate il fuoco. Il presidente ucraino Zelensky finora ha ribadito che «l'integrità territoriale è una linea rossa non negoziabile». Ma secondo fonti del solitamente ben informato *Semafor* l'amministrazione sta invece ipotizzando di riconoscere appunto la Crimea come russa pur di porre fine alla guerra. Washington, d'altronde, ce la sta mettendo tutta coi segnali di buona volontà (che assomigliano a un cedimento): ad esempio ritirandosi dal gruppo multinazionale che investiga sui crimini di guerra russi.

Kiev è pronta a rinunciare a qualcosa: l'ingresso nella Nato (mentre continua ad aspirare alla Ue). Sperando semmai di rientrare sotto l'ombrello protettivo di una sorta di articolo 5 bis: assistenza in caso di aggressione pur senza formale adesione. Resta aperta la questione peacekeeper, cui lavora la «coalizione dei volontari» per impulso di Londra e Parigi. Ipotesi inaccettabile per Mosca, che ha già detto no alla presenza militare di Paesi Nato. Ma pure mette qualcosina sul tavolo: disposta a discutere la presenza di osservatori disarmati, magari sotto l'egida Onu e di Paesi non ostili come Brasile, Turchia o Cina.

The Donald ostenta ottimismo, dicendo di aspettarsi l'ok russo sulla tregua: «Altrimenti sarebbe una

Oggi la chiamata tra i due leader. La Casa Bianca: «Ci sono progressi, mai così vicini alla pace» Sul tavolo i territori invasi, centrali e infrastrutture La paura di Zelensky per le aperture a Mosca

pessima notizia per il mondo». Ma fa oire sapere che se il suo omologo rifiutasse scatterebbero nuove sanzioni e dazi. Al contrario un accordo, scrive il *Financial Times*, potrebbe sbloccare parte delle sanzioni occidentali (Kiev ha già dato l'ok) facendo confluire investimenti in Russia.

Certo, gli ultra-nazionalisti già esortano a non accettare il cessate il fuoco, definendolo «trappola» per dare il tempo all'Ucraina di riorganizzarsi. Sebbene sia evidente

che lo lancio russo nella regione di Kursk non aiuta Kiev: la priva di un'importante merce di scambio nella trattativa. Infatti Zelensky già accusa: «Quell'ammasso di forze russe indica che Putin ignora la diplomazia». Sostenendo pure che «prende tempo» a tal scopo.

«L'Ucraina ha avuto il coraggio di accettare la proposta Usa di cessate il fuoco. Ora i russi dimostrino di voler veramente la pace» ribadisce via X pure il presidente francese Emmanuel Macron. Esortando

«ad andare avanti con tutti i nostri partner per presentare un piano di pace concreto, che fornisca garanzie di sicurezza all'Ucraina e all'Europa». Ma intanto il piano dell'Alto rappresentante Ue per la Politica estera Kaja Kallas - sottoscrivere un impegno da 40 miliardi per Kiev - incassa il no di Slovacchia e Ungheria e solleva dubbi in Francia ed Italia: «Dobbiamo approfondire molto», dice il ministro degli Esteri Antonio Tajani.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



È attesa per oggi la telefonata tra il leader degli Stati Uniti Donald Trump e il capo del Cremlino Vladimir Putin



L'angoscia dopo la ritirata dal Kursk si teme una nuova invasione di Sumy

Il contrattacco per creare una zona cuscinetto Intanto il governo rimuove anche il capo di Stato maggiore Bargilevich

dal nostro inviato
PAOLO BRERA
DNIPRO

La disastrosa ritirata dal Kursk, sotto tiro costante, minaccia di trasformarsi in una controffensiva russa in direzione di Sumy. Il servizio di frontiera ucraino avverte che i russi lanciano gruppi d'assalto in direzione di Zhuravka, Novenke e Basivka, poco più a ovest rispetto al valico di frontiera di Sudzha. Non sono gruppi di sabotaggio e ricognizione: è il tentativo di insediare teste di

ponte per ulteriori operazioni.

Sui canali telegram e i social della città, da tempo nel mirino costante di droni e missili russi, l'angoscia è alle stelle. «Stanno cancellando dalla faccia della terra tutte le zone di confine della regione, è un inferno in terra. Migliaia di persone sono nel panico, hanno perso tutto e la cosa più terribile è la disperazione e l'incertezza sul futuro», scrive in un lungo drammatico post Yulia Krutogolov, direttrice della fondazione «Angeli delle forze armate ucraine», raccontando i mille drammi che intercetta ogni giorno: la ragazza «mai ritrovata» sotto le macerie, l'anziano contadino che ha issato bandiera bianca sul trattore...

«Andrà tutto bene, non sono riusciti a liberare la regione di Kursk per otto mesi», prova a rincuorare Valentina sui social. «Ma vogliono creare una zona cuscinetto fino a 60 chilometri dal confine», si dispera

LA MAPPA

Il rischio di uno sfondamento



Dopo aver riconquistato quasi tutta la regione di Kursk, le forze di Mosca potrebbero entrare di nuovo nella regione di Sumy

Yulia. «Dobbiamo liberare la zona di confine ma resisteremo», sostiene Sviltana. «E dove dovremmo andare? Qualcuno ci aspetta? Dove prendiamo i soldi per l'affitto?», replica Irina. Il cessate il fuoco non è una prospettiva in cui la gente creda troppo. Il canale unico informativo della tv ribadisce martellante che Mosca non accetterà nessun accordo e continuerà ad attaccare.

Certamente i russi cercano di accerchiare le posizioni ucraine ancora nel Kursk. La fascia controllata è sottile, ma per Kiev l'operazione è stata un successo completato col riposizionamento su linee meno esposte. La deputata del partito di Zelensky, Mariana Bezugla, attacca però il capo delle forze armate: «Il ritiro è stato un altro errore di calcolo, non un'operazione pianificata. Non è stato dato alcun ordine di andarsene, ogni unità lo fa come meglio può. È una barbarie di Syrsky».



L'ANALISI

di GIANLUCA DI FEO

L'Europa sfida le armi americane ma costi e tempi sono in salita

Caccia, missili e tank: così il Vecchio continente può costruire il suo sistema di deterrenza mettendo fine alla dipendenza dagli Usa

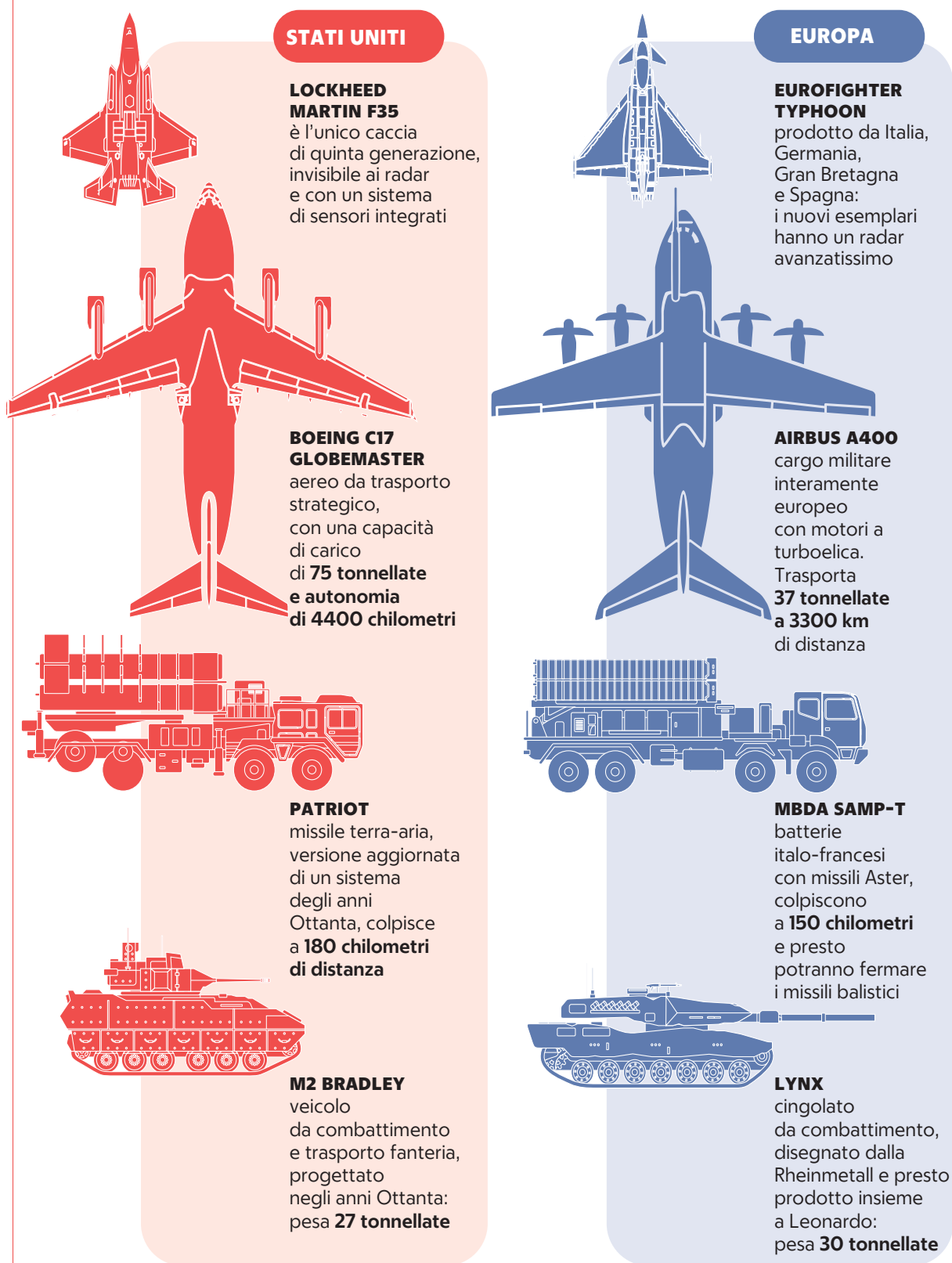
Quella del riarmo Ue non è una strada facile. Non solo per i costi sociali di un'operazione del genere, che sposterebbe sugli strumenti per la Difesa risorse preziose per servizi diretti ai cittadini, ma anche perché in questo campo si concentrano tutti i difetti dell'Europa: divisa, litigiosa e incapace di esprimere economie di scala nonostante disponga di tecnologie e industrie avanzatissime. Senza una rivoluzione del tessuto produttivo che metta insieme i big del settore e una regia per impedire sprechi o doppiopiani nazionali, ogni investimento per il potenziamento militare dell'Unione rischia di avere un'efficacia limitata e non dare risultati concreti prima di sei-otto anni.

I tempi per progettare un'arma sofisticata sono infatti molto lunghi, così come quelli per costruirla. Non esistono aerei, tank o radar in pronta consegna. Gli investimenti per far volare un nuovo caccia sono colossali, stimati in venti-trenta miliardi di euro, eppure sono stati lanciati due programmi rivali: uno franco-tedesco e uno italo-britannico-nipponico. Questa duplicazione si traduce in prezzi più elevati e forniture più lente: un vizio che viene pagato da tutti i cittadini.

Adesso c'è un'urgenza quasi immediata. La volontà dell'amministrazione Trump di ritirare le sue forze sull'altra sponda dell'Atlantico impone di rimpiazzare una serie di mezzi che venivano messi a disposizione soprattutto dagli Usa. Per alcuni non ci sono alternative Ue, come ha riconosciuto su *Repubblica* Antonio Costa, l'ex premier socialista portoghese oggi presidente del Consiglio europeo: «A breve termine, dovremo comprare le armi di cui abbiamo bisogno dove sono disponibili. A lungo termine, però, i nostri investimenti dovrebbero essere più decisamente indirizzati verso le industrie dei nostri Paesi».

La lista dei "buchi" comprende i velivoli da trasporto strategico, quelli che servono per trasferire intere brigate; quelli da rifornimento in volo e i radar volanti che sorvegliano cielo, mare e terra. Airbus produce

GLI ARMAMENTI



cisterne alate competitive, per il resto non siamo messi bene. Grande il ritardo nei satelliti da comunicazione, con iniziative di singoli Paesi e della Commissione che non tengono il passo con Starlink di Musk.

La priorità massima riguarda lo scudo missilistico contraereo, debole ovunque. Ieri Macron ha proposto di sostituire i Patriot americani - adottati da 7 nazioni della Ue e scelti da Berlino come pilastro dello Sky-

Shield continentale - con i SAMP-T franco-italiani. Il problema è che per completare una singola batteria "made in Europe" ci vogliono almeno 3 anni e non si riesce a stare dietro alle domande di missili ter-

ra-aria, nonostante l'attesa per la consegna sia stata ridotta di un terzo. «Il mondo è cambiato - ha dichiarato il ceo del consorzio missilistico europeo Mbda, Eric Beranger - e questo significa che dobbiamo industrializzarci maggiormente per fornire una base più ampia e volumi più elevati». Finora nessuna azienda del Vecchio Continente - con l'eccezione della Rheinmetall tedesca - è riuscita ad accelerare drasticamente la produzione. La burocrazia frena i permessi per i nuovi impianti e la frammentazione del tessuto imprenditoriale rallenta le attività. Il che comporta il rischio di perdere le commesse a vantaggio non solo degli Usa, ma pure delle realtà emergenti turche e sudcoreane.

Costa ha evidenziato un punto chiave: «Questi capitali potrebbero anche creare lavoro e stimolare le innovazioni». Se i dubbi sui vantaggi sociali sono forti, così come le remo-

SU REPUBBLICA



Sopra l'intervista al presidente del Consiglio Ue Antonio Costa: "L'Europa si deve riarmare comprando da industrie nazionali"

re etiche, le ricadute occupazionali e tecnologiche degli armamenti moderni sono una certezza. L'unico super-caccia continentale, l'Eurofighter, ha generato 100 mila posti altamente qualificati. Uno studio presentato da PwC nell'aprile 2024 sosteneva che i nuovi ordini dell'intercettore avrebbero determinato un aumento del Pil di 58 miliardi in dieci anni e garantito lavoro a 62.700 persone l'anno nei quattro Paesi che lo realizzano, Italia inclusa, senza considerare l'importanza di ricerche come quelle per i radar a scansione elettronica. La nuova versione del jet uscirà dagli impianti torinesi di Leonardo, con apparati elettronici hitech in maggioranza italiani, incluso il sistema di intelligenza artificiale e quello di protezione cyber: brevetti che restano in patria e alimentano altra crescita.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Berlino apripista: sì al dossier sulla difesa

dalla nostra corrispondente
TONIA MASTROBUONI
BERLINO

Il vecchio Bundestag si riunirà oggi per l'ultima volta per votare un unico punto all'ordine del giorno: "Modifiche alla Costituzione". Il maxi pacchetto di riarmo e rilancio dell'economia concordato dal cancelliere in pectore e leader dei cristiano-democratici Friedrich Merz con il suo probabile futuro vice in

un governo di Grande coalizione, il leader della Spd Lars Klingbeil, approderà alle 10 nella plenaria del Reichstag. Ma per passare, dovrà incassare la maggioranza dei due terzi.

Grazie a un accordo con i Verdi che hanno imposto modifiche al piano - già definito storico perché segna la fine dell'austerità tedesca - Merz dovrebbe ottenere la maggioranza "costituzionale". In teoria, Cdu/Csu, Spd e Verdi possono contare su 31 voti di scarto, rispetto ai due terzi dell'emiclo. Ma fino a ieri

I PROTAGONISTI



A sinistra Friedrich Merz, Cdu, cancelliere tedesco in pectore. Accanto Lars Klingbeil: dopo il voto è diventato leader della Spd

incombevano due incognite: i franchi tiratori e il rischio bocciatura del piano nella seconda lettura al Bundesrat, la camera delle regioni.

Da giorni si rincorrono voci su defezioni tra i parlamentari della Spd, arrabbiati perché con il pessimo risultato elettorale non sono stati rieletti. O tra i rigoristi della Cdu che non sono d'accordo con la rivoluzione del loro capo. Ieri l'ex segretario generale dei conservatori, Czaja, ha citato perfidamente il mentore di Merz, Wolfgang Schäuble, per mo-

tivare il suo "no" al mega piano finanziato a debito. Merz getta acqua sul fuoco, è fiducioso che ci sarà solo «una manciata» di defezioni tra i suoi, mentre Klingbeil ha detto che «qualcuno voterà "no", ma continuiamo a dialogare». Intanto dal Bundesrat arriva una buona notizia: l'alleato del governatore della Baviera Markus Soeder, il partito dei Freien Wähler, aveva annunciato voto contrario. Soeder ha fatto sapere che la crisi è rientrata.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Compromesso a destra sul voto in Parlamento scompare la parola riarmo

Oggi la premier al Senato prima del Consiglio europeo. Accordo su una risoluzione “neutra”. Il centrosinistra va in ordine sparso

di **SERENA RIFORMATO**
ROMA

Il primo appuntamento è oggi pomeriggio alle 14.30, nell'aula di Palazzo Madama. Dopo tre mesi, la premier Giorgia Meloni tornerà in Parlamento per le comunicazioni in vista del Consiglio europeo del 20 e 21 marzo. Con una sfida da funambola: ricompattare la maggioranza divisa sul Rearm di Ursula von der Leyen, senza che nessuno degli alleati si trovi a rinnegare se stesso. Perché sia possibile, la bozza di risoluzione unitaria del centrodestra – limata fino a sera dal ministro per gli Affari Ue Tommaso Foti con i capigruppo – evita qualsiasi riferimento esplicito al termine “riarmo”. Rispetto a Kiev, il testo si limita a chiedere al governo di «continuare a sostenere l'Ucraina per tutto il tempo necessario» con «l'auspicio di una rapida conclusione dei negoziati di pace». In collaborazione con l'Ue, ma senza escludere gli Stati Uniti e gli ucraini per arrivare a una pace «basata sui principi della Carta Onu e sul diritto internazionale». Uno sforzo che per l'Italia, ribadisce il documento, culminerà nella conferenza per la ripresa dell'Ucraina, il 10-11 luglio a Roma. Propositi larghi, che aggirano il dibattito radioattivo sugli armamenti e l'invio di truppe a Kiev. Sminando

il campo dalle divisioni nella maggioranza.

Eppure, ancora alla vigilia, le dichiarazioni degli alleati suonavano incompatibili. Per il ministro della Difesa Guido Crosetto, se in Ucraina «ci fosse la tregua e fossero accettate le truppe Onu, sarebbe una notizia positiva». E la partecipazione del nostro Paese non sarebbe esclusa: «Nelle missioni di pace delle Nazioni Unite l'Italia c'è sempre stata». Possibilità già esclusa dalla Lega con una sfilza di *niet* di Alberto Bagnai: «No all'esercito europeo, no all'invio di soldati italiani in Ucraina, no al taglio della sanità



Il ministro della Difesa Crosetto

L'INCHIESTA



Il governo sul caso Almasri chiede tempo alla Cpi

Prima l'esito dell'indagine del Tribunale dei ministri, poi le spiegazioni alla Corte penale internazionale. Il governo prende tempo sul caso Almasri e lascia passare la scadenza del 17 marzo prevista per l'invio all'Aia delle informazioni sollecitate sulla mancata consegna del generale libico. L'esecutivo ha chiesto alla Cpi una proroga dei termini in attesa della definizione del procedimento nei confronti della premier Giorgia Meloni, del sottosegretario Alfredo Mantovano e dei ministri Matteo Piantedosi e Carlo Nordio, per i reati di favoreggiamento e peculato.

per comprare armi».

Su un esercito con le insegne Ue, in realtà, si dice dubbioso anche il titolare della Difesa: «L'Europa – afferma Crosetto – non può avere sue forze armate, i trattati lo escludono», si deve parlare, al più, di «forze di paesi diversi che riescono a operare insieme».

La prova di nervi all'interno della maggioranza si giocherà anche sulle risoluzioni degli altri partiti. All'Europarlamento, la Lega ha votato come il M5s. Il partito di Conte – così come Avs – oggi (e domani a Montecitorio) ribadirà un deciso no al piano di riarmo Ue. Al Senato si voterà solo la mozione della maggioranza (per regolamento farà decadere le altre), ma alla Camera, dove l'aula sarà chiamata a esprimersi sui testi delle opposizioni, i salviniani avranno davanti un documento difficile da bocciare. «Astenerci? Vediamo quale sarà il parere del governo», dice il capogruppo leghista a Palazzo Madama Massimiliano Romeo a *Radio 1*. A tentare il Pd ci penserà invece l'atto di indirizzo di Azione: sarà la replica esatta della risoluzione votata a Strasburgo da metà dei dem contro le indicazioni della segretaria. Anche di questo dovranno parlare deputati e senatori del partito di Elly Schlein, convocati alle 11,30 per un ultimo confronto prima dello *showdown* del pomeriggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ieri Giorgia Meloni a palazzo Chigi ha ricevuto il re di Giordania Abdullah II



L'INTERVISTA

di **GIUSEPPE COLOMBO**
ROMA

Freni “Con il via libera al piano il debito rischia un'impennata”

Sottosegretario Freni, il piano europeo di riarmo arriva in Parlamento. La Lega voterà insieme a Fdl e FI?

«Sì. La Lega non ha mai pensato a una risoluzione autonoma: siamo il collante della maggioranza. Strappi e litigi non ci appassionano. L'importante è avere le idee chiare sulla posizione da assumere nei confronti di questo piano».

Che condizioni avete posto?

«Non siamo al mercato. Nessuno vuole ricattare gli alleati. Capisco che per le opposizioni sia un concetto difficile da metabolizzare dato che voteranno in ordine sparso, ma per il centrodestra fare sintesi è naturale».

Però su Rearm siete divisi: Tajani è per il sì, voi per il no.

«La Lega fa parte della maggioranza tanto quanto gli altri partiti che la compongono. Portare avanti le nostre idee è un dovere nei confronti dei cittadini che ci hanno votato. Di più: è nel dna della Lega».

Veniamo ai paletti.

«Per noi è inaccettabile un piano di riarmo da 800 miliardi finanziato a debito. Peraltro ad oggi Rearm è solo una scatola vuota. Dovremmo indebitarci con la benda sugli occhi per ritrovarci poi a dover aumentare le tasse o a tagliare la spesa per la sanità?».

C'è un tema di difesa dell'Ue.

«Nessuno mette in dubbio che la sicurezza dell'Europa, interna ed esterna, sia una priorità: la risoluzione lo dirà con grande chiarezza. Un'altra cosa è sostanziale la costruzione di una difesa comune. Vogliamo costruire infrastrutture che potremmo utilizzare anche in tempi di pace o spendere miliardi in munizioni proprio oggi che la pace sembra finalmente possibile?».

Anche i 5s dicono no al riarmo.

Cosa farete in aula quando si voterà la loro risoluzione?

«C'è tempo per valutare».

No a Rearm perché aumenta il



Nessuno vuole ricattare gli alleati ma per noi è inaccettabile una spesa militare così alta
Il testo dei 5S? C'è tempo per decidere

FEDERICO FRENI

SOTTOSEGRETARIO AL MEF, LEGA

debito: quanto è forte il rischio?

«Il rischio è alto. Se dovessimo recepire l'indicazione di Rearm dovremmo mettere sul piatto 30-35 miliardi. In pratica una legge di bilancio per le armi, oltre ad altro debito da ripagare. Nella migliore delle ipotesi dovremmo ritardare l'inversione della curva del debito, nella peggiore ci ritroveremmo nel 2031 con un rapporto debito/Pil superiore a quello del 2024. È come scegliere tra la padella e la brace».

L'esclusione delle spese dal deficit è un sollievo, no?

«Lo è, ma a un certo punto questa fase finirà e bisognerà rientrare nei vincoli europei. Chi pagherà per questo rientro? Gli italiani. Il punto è questo».

“No alle armi, sì agli aiuti a famiglie e imprese”. Cosa c'è oltre lo slogan?

«Noi che abbiamo la responsabilità di decidere come spendere i soldi pubblici, dobbiamo poter guardare negli occhi i cittadini ogni giorno.

Lei se la sente di dire loro che abbiamo preferito spendere in armi piuttosto che in sanità, in sostegno alle imprese e in aiuti alle famiglie? Io no, grazie. Non sono mica soldi regalati quelli a debito, forse è il caso di ricordarlo a chi ogni giorno millanta la sostenibilità di Rearm».

Avete garantito alla Nato le spese della difesa al 2% del Pil. Con uno scostamento di bilancio?

«Il rafforzamento dell'Europa all'interno della Nato non è in discussione. Ma è una questione separata e distinta rispetto a Rearm, i temi non sono sovrapponibili. Di sicuro vale lo stesso ragionamento: prima i progetti, poi i soldi. In ogni caso non stiamo preparando nessuno scostamento di bilancio».

Nuovi aiuti militari all'Ucraina. Siete d'accordo?

«Lavoriamo per costruire la pace, non per aumentare i costi della guerra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POZZUOLI Le famiglie negli alberghi sono 55. Il ministro Musumeci: «35 milioni per le case»

Sono già oltre 300 gli sfollati

POZZUOLI. Dal 13 marzo scorso, complessivamente, nei Comuni di Napoli, Pozzuoli e Bacoli, le ordinanze di sgombero hanno riguardato 142 nuclei familiari, pari a 340 persone, di cui 55 ospitate in alberghi convenzionati con la Regione Campania e le restanti in autonoma sistemazione. Nella sede di via Acate, la notte scorsa hanno pernottato 17 persone, 41 al Palatrincone di Monterusciello e sette persone a Bacoli, Viale Olimpico. Gli abitanti delle città colpite dal bradisismo sono ormai costantemente spaventati e preoccupati perché non sanno quando e come potranno aggiustare le loro case. Convivono nello stato di incertezza. Attendono nuove scosse e temono che uno dei sismi più lunghi e potenti possa far cadere le case, che intanto vengono monitorate. Proseguono, infatti, gli interventi di verifica statica degli edifici da parte dei vigili del fuoco, giorno e notte, con un dispositivo di esperti immutato. Il prefetto di Napoli, Michele di Bari, ieri ha reso noti i dati degli interventi effettuati dal personale dei vigili del fuoco che sono attualmente 670, mentre quelli in attesa, allo stato, sono 330, per un totale complessivo che, ad oggi, è di mille. Ma non tutti possono programmare opere di ristrutturazione e



qui si attende che sia il Governo a venire in soccorso alle popolazioni vittime del bradisismo. «Non possiamo bloccare le scosse e neutralizzare l'attività del vulcano, però non serve il panico, serve soltanto continuare a comprendere che si vive su uno dei

più complessi vulcani al mondo», il ministro per la Protezione civile, Nello Musumeci, ha così risposto a 24 Mattino su Radio 24. Ma è andato oltre, spiegando come il Governo ha deciso di affrontare nella pratica il problema delle abitazioni lesionate dai continui terremoti nell'Area flegrea. «Abbiamo immaginato un intervento dello Stato e un intervento del proprietario. Abbiamo già previsto i primi 100 milioni di euro e la disponibilità sarà alimentata fino al 2029. Non lo chiamerei *sisma bonus* perché non è stato ben utilizzato, diciamoci la verità - ha spiegato - Si pensava soprattutto al "cappotto", proprio perché come italiani non abbia-

mo una particolare propensione alla cultura del rischio. Non c'è dubbio che lo Stato sta intervenendo con oltre mezzo miliardo per consolidare le infrastrutture pubbliche a cominciare dalle scuole e non è un caso marginale». Ed ecco in soldoni quanto è destinato ai privati: «Abbiamo previsto 35 milioni per consentire alle persone che hanno dovuto lasciare le case per le scosse del maggio scorso per renderle di nuovo agibili. Ancora, 20 milioni l'anno per concorrere alla messa in sicurezza delle case che i proprietari riterranno dover adeguare».
©RIPRODUZIONE RISERVATA

IL GOVERNATORE DELLA CAMPANIA RISPONDE AL CAPO DELLA PROTEZIONE CIVILE: «IL NUMERO È SUL SITO DELLA REGIONE»

De Luca risponde a Ciciliano: «Abbiamo telefono h24»

NAPOLI. «Mi è stato riferito che nel corso di una trasmissione televisiva il capo nazionale della Protezione Civile Ciciliano ha detto che non c'è un numero di emergenza della protezione civile della Regione Campania. Questa informazione è completamente sbagliata e destituita di fondamento» risponde senza esitazione il presidente della Regione Campania a Fabio Ciciliano a proposito di una

considerazione che aveva fatto sulla disponibilità della Regione in questa emergenza dovuta al bradisismo. «I cittadini campani si possono collegare sul sito della Regione Campania, protezione civile e trovare un numero di telefono attivo 24 ore su 24» ha specificato De Luca, facendo un punto sulla situazione nei Campi Flegrei. «La protezione civile della Regione - ha aggiunto De Luca - ha

dunque un numero di telefono che potete trovare sul sito attivo anche di notte. Credo che sia utile anche per la protezione civile nazionale, che ovviamente non segue tutti i territori, avere un numero attivo anche di notte».



IL VULCANOLOGO GIUSEPPE MASTROLORENZO PROVA A IMMAGINARE LO SCENARIO PIÙ DRAMMATICO, QUELLO DI UNA ESPLOSIONE PLINIANA: 80 VOLTE PIÙ POTENTE DELLA POMPEI ANTICA

«Il piano di evacuazione va modificato, sarebbero a rischio tre milioni di persone. Siamo in ritardo su tutto»

CAMPI FLEGREI. È uno scenario apocalittico quello che ipotizza il vulcanologo Giuseppe Mastrolorenzo, il quale prevede che una eruzione nei Campi Flegrei sarebbe 80 volte più potente di quella che seppellì Pompei e le città confinanti nel 79 dopo Cristo e, quindi, afferma: «Il piano di emergenza deve essere modificato radicalmente. Lo scenario deve essere esteso a un'eruzione almeno pliniana, perché si tratta di super eruzioni, quindi 80 volte più forti di quella di Pompei del 79 d.C., ma anche per un'eruzione

media per i Campi Flegrei il piano è sottodimensionato, perché parla di 500mila persone mentre sarebbero a rischio tre milioni di persone, tutti quelli dell'area metropolitana». E probabilmente questa ipotesi è ben chiara a tutti, anche agli abitanti di Sorrento e di Giugliano. Ma diciamo che si fanno scongiuri e si va avanti. Ma Mastrolorenzo è uno scienziato e dice le cose come stanno ai microfoni di Radioclub91. Secondo lui, allo stato attuale bisognerebbe passare al terzo livello di allerta: «Le concentrazioni ano-

male di anidride carbonica nella Piana di Agnano, proprio lì, sono 5mila tonnellate di CO2 al giorno come se uscissero un milione di furgoncini carichi di anidride carbonica allo stato gassoso. In più si aggiungono terremoti di magnitudo tale da essere al limite di creare vittime quindi va valutata l'ipotesi di passare al terzo livello di allerta». E, qualche giorno fa, infatti, il ministro Musumeci aveva accennato di dover passare alla «Allerta arancione». Ma chissà perché questa dichiarazione è poi scomparsa da tutti i notiziari.

Quanto alle trivellazioni, effettuate nell'area di maggiore emissione fumarolica, secondo il vulcanologo sarebbero state una plausibile causa del peggioramento della situazione. «All'epoca denunciavo i rischi - ha affermato Mastrolorenzo - C'era già l'allerta gialla». E poi ancora: «Non conosciamo delle soglie. Fenomeni che posso aumentare di 100 volte senza che si entri in emergenza vulcanica. Anche la più violenta eruzione inizia in modo progressivo, quindi le prime ore sono essenziali. Siamo in ritardo su tutto».

ROBEN

ABUSIVISMO NEI CAMPI FLEGREI

Gratteri: triplicate le demolizioni

NAPOLI. «Nell'ultimo anno abbiamo dato una forte accelerazione come procura di Napoli per quanto riguarda le costruzioni abusive, abbiamo quasi triplicato le demolizioni, soprattutto nella zona dei Campi Flegrei, dove in questi giorni state vedendo qual è il pericolo dei terremoti». Così il procuratore di Napoli, Nicola Gratteri, a margine della presentazione del Rapporto Ecomafia di Legambiente ieri mattina a Napoli. «Rispetto a un anno fa - spiega - le indagini sono raddoppiate, rispetto a un anno fa noi quest'anno abbiamo demolito 171 costruzioni abusive, e non parlo del muratore che ha coperto il terrazzo per fare una stanza ai figli, sto parlando di interi palazzi anche di 400-500 metri quadri, anche palazzi a due o tre piani».

POZZUOLI. CHIUSE LE PARIFICATE SENZA GLI ATTESTATI

Scuole aperte, tranne il plesso Diano

POZZUOLI. Scuole aperte oggi a Pozzuoli, ad eccezione del plesso Diano. Ieri lo ha annunciato sui suoi profili social il sindaco di Pozzuoli Gigi Manzoni (nella foto) che, però, ha anche aggiunto: «Le attività didattiche resteranno sospese esclusivamente nel plesso Diano di Via Solfatara dell'Ic 1 Marconi Diano, per consentire lo spostamento degli uffici amministrativi e della presidenza in altra sede, e per rivedere i percorsi di entrata/uscita degli allievi. Le attività didattiche restano sospese, altresì, nelle scuole parificate che non hanno prodotto certificazione attestante l'idoneità statica e l'assenza di condizioni di inagibilità degli immobili».



IL SINDACATO CHIEDE DI FACILITARE GLI ESODI

Ugl: «Bisogna bloccare le rate dei mutui»

CAMPI FLEGREI. «L'emergenza legata al bradisismo nei Campi Flegrei sta sottoponendo i residenti a un continuo stato di stress, stravolgendo la loro quotidianità. Con l'intensificarsi delle scosse sismiche, sia per frequenza che per magnitudo, molte famiglie hanno temporaneamente abbandonato le proprie abitazioni per sistemazioni di fortuna. Anche i collegamenti con le isole di Procida e Ischia stanno subendo pesanti ripercussioni», sono preoccupati il leader dell'Ugl, Paolo Capone, e il segretario dell'Ugl Napoli, Gaetano Panico per gli abitanti di Pozzuoli, Bacoli, Monte di Procida, Quarto e parte della città di Napoli per i quali chiedono per le famiglie colpite una sistemazione sicura e dignitosa, e prevedere un blocco delle rate di mutui per chi è costretto a lasciare la propria casa.

LA POLEMICA Prima uscita di Vadalà: «Prima lo screening poi quantifichiamo i fondi»

Scontro tra Regione e Governo: «Commissariamento è una truffa»

Ma Bonavitacola attacca: «Non porta un euro, cafonaggine istituzionale»

DI **ANTONIO DE LUCE**

NAPOLI. Si accende lo scontro sulla terra dei fuochi e sulla nomina del commissario Giuseppe Vadalà che ieri, alla sua prima uscita pubblica in occasione del rapporto "Ecomafie" di Legambiente, si è beccato l'affondo del vicepresidente della Regione Fulvio Bonavitacola: «Non arriverà proprio niente in termini di risorse. Il decreto è una truffa, apriamo una polemica frontale. È stato strombazzato questo decreto Terra dei fuochi e il commissariamento ma non c'è un euro. È solo un atto di cafonaggine istituzionale perché si prevede sic et simpliciter di togliere risorse alla Regione e trasferirle all'autorità del commissario. Nessuna questione personale con il commissario, ma è un problema di leale collaborazione istituzionale. La lealtà è reciproca, non può essere unilaterale». E ancora. «Il decreto non prevede un euro di risorse aggiuntive, nessuna semplificazione normativa né l'incremento delle forze dell'ordine per il controllo del territorio. Sostanzialmente è un trasferimento autoritario di risorse dalla Regione al commissario. Ci sta bene la nomina del commissario, siamo

stati noi prima del decreto a chiedere una leale collaborazione, ma non ci sta bene un atto di scarsa sensibilità istituzionale che non aiuta quello che è necessario, una collaborazione tra i vari enti. Avevamo dato una disponibilità al trasferimento di 70 milioni per alcuni siti prioritari, ma non sono solo quelli su cui bisogna intervenire quindi ci sembra strano che si preveda un provvedimento che esclude totalmente la Regione. Le risorse in campo oggi sono solo quelle della Regione? Praticamente sì», la chiosa. D'altronde è lo stesso commissario Vadalà a spiegare l'iter del suo intervento: «Sicuramente ci vogliono dei milioni, direi che ci vogliono delle centinaia di milioni, però stiamo lavorando per fare uno screening e uno schema delle scariche da bonificare, poi potremo quantificare le risorse necessarie». Il generale Vadalà si sofferma sul decreto Terra dei fuochi, che si muove proprio in questa direzione: «Vediamo com'è la situazione - spiega - vediamo quello che si fa o si può fare e poi vediamo quanto ci vuole in termini di fondi. Sicuramente per un territorio così vasto la somma da mettere a disposizione è importante, anche

perché non dimentichiamo che non ci sono solo le scariche, ma purtroppo c'è tutta l'aria a cavallo delle due province tra Napoli e Caserta dove, purtroppo, continua in parte lo sversamento di rifiuti. Anche questo non va bene e si deve bloccare». Quanto al termine di due anni, imposto all'Italia dalla Corte europea dei diritti dell'uomo per effettuare una serie di interventi urgenti in quest'area, Vadalà fa notare che, «per recuperare e per fare le bonifiche ci vuole più tempo», ma «va bene così, nel senso che prima facciamo e meglio è. Ora - aggiunge - l'importante è andare in una direzione, intraprenderla e non mollarla, fare in modo che il processo sia irreversibile». E ancora, Vadalà lancia anche un allarme: «Sappiamo che la criminalità sappiamo è interessata al prima e al dopo. Poi, dove ci sono bonifiche o messe in sicurezza c'è il movimento Terra e sappiamo che questa è un'attività così semplice che la criminalità se ne è interessata, per non dire impossessata, in alcuni territori. Abbiamo realizzato i dovuti schermi insieme alla Prefettura - spiega il generale dei carabinieri a margine della presentazione del Rapporto Ecomafie di Legam-



biente - non solo la 'white list', ma anche un protocollo di legalità con il ministero dell'Interno, per far sì che tutto sia assolutamente controllato e che, chi è stato messo fuori, non rientri con i subfornitori e subappalti. Questa è la cosa più importante da sorvegliare». Vadalà lancia infine un appello a fare rete tra tutti gli at-

tori coinvolti. "Noi da otto anni lavoriamo in ogni territorio - ricorda - si è costruita una squadra fra Stato, Regioni, Comuni, realtà del territorio e cittadini per poter far bene. I risultati si raggiungono solo se si fa squadra, altrimenti abbiamo molte più difficoltà».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

In 26 anni 117mila illeciti ambientali in Campania

Il report "Ecomafie" di Legambiente: Napoli ancora maglia nera, reati sono in aumento

NAPOLI. Un reato ogni 2 ore, per un totale di 117.919 illeciti ambientali, pari al 15% del totale nazionale. È quello che in Campania hanno compiuto le ecomafie dal 1997 al 2023, con un attacco incessante all'ambiente, alla salute delle persone e all'economia legale. Un ritmo impressionante contrassegnato anche da 98.587 persone denunciate e 33.960 sequestri effettuati. Sono alcuni dei dati presentati oggi da Legambiente, a 30 anni dalla prima presentazione del rapporto Ecomafia, a Napoli, alla Chiesa di Sant'Aniello a Caponapoli. Sugli illeciti, dopo la Campania c'è la Calabria con 84.472 illeciti, la Sicilia con 82.290 e la Puglia con 73.773 (nelle quattro regioni a tradizionale presenza mafiosa si concentra il 45,7% dei reati accertati in tutta Italia). In questi trent'anni a spartirsi la torta in Campania, insieme ad imprenditori, funzionari e amministratori pubblici colusi, sono stati circa 230 i clan attivi in tutte le filiere analizzate da Legambiente: dal ciclo del ce-

mento a quello dei rifiuti, dai traffici di animali fino allo sfruttamento delle energie rinnovabili e alla distorsione dell'economia circolare. Dalla fotografia scattata da Legambiente sulla presenza delle ecomafie in Campania a livello provinciale dal 2009 al 2023, Napoli guida la classifica per il numero dei reati ambientali con 23.979 illeciti penali, 24.544 persone denunciate, 309 arrestati e 11.122 sequestri. Seguono Salerno con 16.814 persone denunciate, 100 arresti e 3.180 sequestri e la provincia di Avellino con 9.844 reati, 7500 persone denunciate, 14 arresti e 1182 sequestri. Caserta, a quota 120, è al secondo posto per numero di ordinanze di custodia cautelare.

I DATI DELL'ULTIMO ANNO. In Italia le ecomafie premono sempre di più sull'acceleratore e fanno affari d'oro. Sono 35.487 i reati ambientali accertati nel Paese nel 2023, +15,6% rispetto al 2022. Aumenta il numero delle persone denunciate



(34.481, +30,6% rispetto al 2022), quello degli arresti (319, +43%) e dei sequestri (7.152, +19%). 13.008 i reati nel ciclo del cemento (+6,5%), dalle cave abusive alle case illegali, che rappresentano il 36,7% di tutti quelli contro l'ambiente; 9.309 i reati nel ciclo dei rifiuti (+66,1%), una crescita dovuta anche ai maggiori controlli effettuati nel 2023 (+60,8%). Cresce sia il numero delle persone denunciate (10.708, +75,9%) e soprattutto di quelle arrestate, ben 247, pari al +162,7%. In Campania 4.952 reati accertati nel 2023, prima re-

gione in Italia (14% del totale nazionale), in aumento del +23,2%. Napoli è la prima provincia italiana, seguita da Avellino. 4.643 persone denunciate, con una crescita del +38,2%; 49 ordinanze di custodia cautelare (erano state 12 nel 2023), prima regione ex aequo con la Lombardia; 1.241 sequestri, con un incremento rispetto al 2022 del +24,7%. «In 30 anni di lavoro, dalla prima presentazione del primo Rapporto Ecomafia - dichiara Stefano Cifani, presidente nazionale di Legambiente - siamo riusciti a far inserire nel codice penale i delitti contro l'ambiente e quelli contro il patrimonio culturale, ma c'è ancora molto da fare nel nostro Paese. Serve semplificare gli abbattimenti degli ecomostri, ampliando il potere dei Prefetti, e sono urgenti l'inserimento nel Codice penale dei delitti delle agromafie, di quelli contro gli animali, e l'approvazione dei decreti attuativi della legge sul Sistema Nazionale di Protezione dell'Ambiente, per rendere sempre più efficaci i controlli delle Ar-

pa».

L'APPELLO. Un focus specifico dell'incontro, sempre per quanto riguarda gli smaltimenti illeciti di rifiuti, è stato dedicato al confronto con le istituzioni sulla sentenza della Corte europea dei diritti umani sulla Terra dei Fuochi. «Sono trascorsi ventidue anni - commenta Mariateresa Imparato, presidente Legambiente Campania - quando abbiamo coniato il termine 'Terra dei fuochi' nelle pagine del Rapporto Ecomafia 2003. La recente sentenza della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo rappresenta una svolta fondamentale: si tratta di una sentenza pilota che impone un cambio di rotta per il territorio della Terra dei Fuochi, troppo a lungo abbandonato e vittima di ingiustizie ambientali e sociali. Alla luce del decreto che prevede la nomina del Commissario per la Terra dei fuochi, chiediamo di definire da subito un fondo straordinario, con nuove risorse rispetto a quelle già disponibili, per le bonifiche».